MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXX - N. 6 - GIUGNO 2011 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

30 ANNI INSIEME

SAVERIO ROMANO: MASSIMO IMPEGNO PER L'AGRICOLTURA E I PRODOTTI ITALIANI

PIETRO CIUCCI: ANAS, STRADE CHE PORTANO IN ITALIA IL MONDO, E GLI STESSI ITALIANI

NORBERTO ACHILLE: TRENORD E LE NOVITÀ DEL TRASPORTO FERROVIARIO IN LOMBARDIA

STEFANO ZAPPALÀ: VIA CIRCOLARI, PERMESSI E BUROCRAZIA. AVANTI TURISMO ED ECONOMIA

ROBERTO SERGIO: SIPRA, DOPO "CAROSELLO", TUTTO IL VALORE PUBBLICITARIO DELLA RAI

ENZO DENARO: COMINCIA DAGLI ARTI LA NUOVA FRONTIERA DELLA MEDICINA

DOMENICO DE ANGELIS: POPOLARE DI NOVARA, CHE VUOL DIRE POPOLARITÀ

SANDRO TREVISANATO: SOGEI, INNOVARE PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

ISSN 2036-6515

COPIA OMAGGIO

Enel

L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

ENERGIA PER FAR MUOVERE IL MONDO A EMISSIONI ZERO.

Realizzare. È questa la parola che ha sempre guidato la nostra energia: realizzare i progetti che nascono dalle vostre aspirazioni. Così siamo partiti dal sogno di muoversi a emissioni zero e a costi contenuti, e abbiamo realizzato le prime stazioni di ricarica pubbliche e domestiche per veicoli elettrici, che renderanno le nostre città più vivibili. Innovando, abbiamo reso possibile un benessere più sostenibile perché abbiamo sempre creduto in un'energia inarrestabile. Come i vostri sogni.

enel.com

SPECCHIO 30
ECONOMICO

IL PERSONAGGIO DEL MESE

ANNA FENDI VENTURINI

WWW.GENERALI.COM

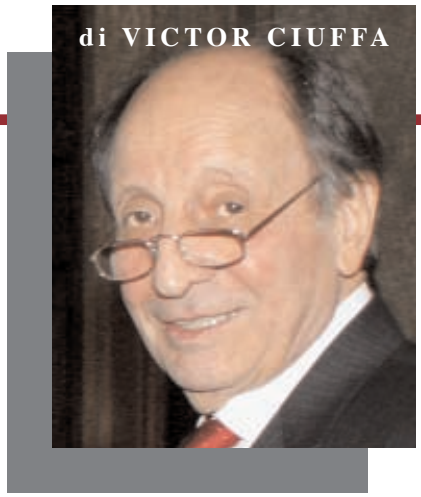
PARTNER UFFICIALE NAZIONALE ITALIANA DI CALCIO

ASSICURAZIONI GENERALI. INTERNAZIONALI DAL 1831.

Sponsor Ufficiale

BORGHESIA: DI CENTRODESTRA, DI CENTROSINISTRA. SOPRATTUTTO DI BUON SENSO

di VICTOR CIUFFA



A parte le polemiche e le cadute di stile, la passata consultazione elettorale amministrativa di Milano ha fornito al Corriere della Sera, particolarmente interessato all'evento, l'occasione per delineare un quadro dell'attuale situazione economica e sociale milanese, estendibile comunque a tutto il Paese. Ed ha affidato l'incarico a un esimio suo ex direttore, Piero Ostellino, lucido osservatore della politica sia pure ancorato ai vecchi schemi del liberalismo dottrinario difficilmente applicabile alla nuova società. Ostellino ha compiuto il proprio esame in un articolo di fondo pubblicato il 26 maggio scorso, all'antivigilia del ballottaggio, dal titolo «Una metropoli due borghesie».

Secondo la sua diagnosi, a Milano esistono «due grandi elettori, le due borghesie nelle quali è (apparentemente) divisa la upper class nazionale». L'una di centrodestra, che si dichiara moderata, l'altra di centrosinistra che si dichiara progressista; due aggettivi «troppo generici e logori anche per chi se ne fregia», afferma Ostellino spiegando che, paradossalmente, i progressisti difendono la Costituzione, i moderati vogliono riformarla, anche se ben pochi l'hanno letta o capita.

Aggiunge che la borghesia moderata è per il mercato, quella progressista per lo Stato sociale, anche se ben pochi sanno a destra che cosa è il mercato, e a sinistra che cosa è l'economia sociale. Chiusa la premessa erudita, va quindi al sodo: non sarà, ha scritto, l'eventuale costruzione di una moschea, oggetto dell'esasperata polemica elettorale, ad alterare il «profilo sociale» di Milano (secondo me è un affare che sta a cuore anche alla destra); «saranno gli interessi organizzati dei poteri forti che fanno capo alla borghesia detta progressista ovvero a quella moderata».

Di centrodestra o di centrosinistra, gli interessi, afferma Ostellino, non sono una «cosa sporca», ma non devono essere occulti. Questa affermazione lascia però molto perplessi. Quale incidenza su di essi hanno allora i bisogni oltreché le opinioni della massa? Di quella «massa» che non è di centrodestra né di centrosinistra. Gli «interessi» cui si riferisce Ostellino possono essere indifferentemente, come infatti sono, di centrodestra o di centrosinistra. Io dico di più: possono essere una volta di centrodestra, un'altra di centrosinistra. Anzi, se in vista di una tornata elettorale e nella lotta per la conquista o riconquista del potere possono schierarsi dalla parte che poi soccombe, dopo le elezioni solitamente si schierano dalla parte avversaria, quella che ha prevalso.

Poiché gli «interessi organizzati dei poteri forti» sono definibili anche come «il capitale», a parte tutte le altre motivazioni e considerazioni questo si rassegna a restare inattivo per cinque anni, che possono raddoppiare in caso di conferma dell'établissement uscente. Attese così lunghe potevano verificarsi nella prima Repubblica, non più oggi; lo dimostra l'insofferenza dei rappresentanti politici degli interessi organizzati a restare in minoranza, lo sforzo profuso per dar vita appunto a interessi politicamente organizzati, preliminarmente sostenuti da comunità più o meno rappresentative, affollate, efficienti ma strutturate economicamente: associazioni di imprese, di banche, di assicurazioni, di datori di lavoro, di lavoratori; categorie sociali, ordini professionali, rappresentanze di disoccupati, di precari, di pensionati, di casalinghe.

La proliferazione di movimenti, gruppi e partiti politici, il passaggio dall'uno all'altro di questi, dalla minoranza alla maggioranza e perfino dalla maggioranza alla minoranza, confermano che la politica ormai si basa solo su interessi economici e non certo su idee, ideologie, valori morali e culturali. Ed anche quando «nobili» obiettivi sono ufficialmente indicati alla base di tante iniziative. Ridurre però l'«upper class nazionale», ossia l'alta società italiana, a due borghesie, di centrodestra e di centrosinistra, che si dichiarano la prima moderata e la seconda progressista, limita la pur lucida diagnosi di Ostellino. Per due motivi principali.

Innanzitutto perché quella che, nella prima Repubblica, era chiamata la «destra economica», da molti anni non esiste più: non è scomparsa, ma è stata superata nelle sue teorie economiche dalla sinistra. L'hanno dimostrato le posizioni da quest'ultima assunte nella seconda Repubblica, e soprattutto i provvedimenti adottati quando è stata al Governo, ad esempio le privatizzazioni di società pubbliche, addirittura di quelle definite «monopoli naturali» ossia gestibili solo dallo Stato. Un disegno di legge sulla «privatizzazione dell'acqua» simile a quello poi approvato dal centrodestra e contro il quale il centrosinistra si è schierato nel referendum di questo mese, fu varato proprio dal precedente Governo di centrosinistra.

In secondo luogo, non è detto affatto che l'upper class nazionale sia composta solo da borghesi di centrodestra e di centrosinistra. Ve ne sono altri, e forse sono i più, da definirsi semplicemente «di buon senso», che non si fanno sentire, non aspirano a diventare politici o burocrati, non parteggiano per nessuno dei due schieramenti che irosamente, sguaiatamente e incompostamente si contrappongono; borghesi che si accontentano del loro lavoro, del loro guadagno, dei loro valori umani, familiari e sociali. Un tempo il Corriere della Sera li definiva «la maggioranza silenziosa», locuzione scomparsa per le intenzioni reazionarie calunniosamente attribuitigli.

Maggioranza che tuttora esiste non solo nell'upper class, nell'alta società dei salotti politico-economici, ma soprattutto nella sconfinata massa della popolazione che viene divisa e aizzata dai mezzi di comunicazione appartenenti al capitale, come nei combattimenti di cani o galli nei quali non vincono mai i cani o i galli ma chi li droga.

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Consulenza fotografica Lino Nanni

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER
SPECCHIO ECONOMICO

- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Giorgio Bertoni*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Claudio Claudiani*
- *Romualdo Coviello*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Antonio Gambino*
- *Silvio Garattini*
- *Antonio Ghirelli*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Costantino Lauria*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **SAVERIO ROMANO: MASSIMO IMPEGNO PER L'AGRICOLTURA E I PRODOTTI ITALIANI**
intervista al ministro delle Politiche agricole

12 **ANNA FENDI: STORIA DELLA FAMIGLIA CHE HA DIFFUSO IL PROPRIO STILE NEL MONDO** — il personaggio del mese
intervista alla maggiore delle cinque sorelle dell'alta moda

16 **PIETRO CIUCCI: ANAS, STRADE CHE PORTANO IN ITALIA IL MONDO E GLI STESSI ITALIANI**
intervista al presidente dell'Anas

19 **ROBERTO SERGIO: SIPRA, DOPO «CAROSELLO», TUTTO IL VALORE PUBBLICITARIO DELLA RAI**
intervista al presidente della società di pubblicità

22 **SANDRO TREVISANATO: SOGEI, INNOVARE PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**
intervista al presidente della società informatica

Operante nelle tecnologie informatiche, da trent'anni la società è impegnata a modernizzare il Paese offrendo al settore pubblico una preziosa gamma di conoscenze e di esperienze tecnologiche, organizzative e fiscali

25 **FAUSTO SAVOLDI: GEOMETRA, PROFESSIONE DALLE MOLTE POSSIBILITÀ**
intervista al presidente del Consiglio nazionale

Per esercitarla occorrono ampie conoscenze tecniche e molta fantasia per risolvere i vari casi; nell'attuale crisi economica le occasioni di lavoro sono minori ma i giovani possono comunque operare con soddisfazione

28 **DOMENICO DE ANGELIS: BANCA POPOLARE DI NOVARA, CHE VUOL DIRE POPOLARITÀ**
intervista all'amministratore delegato

31 **LA QUESTIONE GIOVANILE. I GIOVANI TRA LA DISOCCUPAZIONE E LA PRECARIETÀ**
del sen. Tiziano Treu

32 **NORBERTO ACHILLE: TRENORD E LE NOVITÀ NEL TRASPORTO FERROVIARIO IN LOMBARDIA**
intervista al presidente del Gruppo FNM

36 **MEDIACONCILIAZIONE, ERA NECESSARIO IL RINVIO DELL'OBBLIGO**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'O.U.A.

38 **INSOLVENZA. I PRIMI DIECI ANNI DI VITA DEL REGOLAMENTO EUROPEO**
di Lucio Ghia

Lo scorso aprile ad Amsterdam un gruppo di esperti ha esaminato, ai fini di un eventuale aggiornamento, gli aspetti critici emersi nell'attuazione della normativa europea sulle insolvenze adottata ormai 10 anni fa

41 TERRORISMO. ONORE AI MAGISTRATI UCCISI DA BRIGATE ROSSE E MAFIE
di Antonio Marini

42 GIUSTIZIA. ECCO I MECCANISMI PER L'ACCELERAZIONE DEI PROCESSI
di Cosimo Ferri, segretario di Magistratura Indipendente

43 STEFANO ZAPPALÀ: VIA CIRCOLARI, PERMESSI E BUROCRAZIA. AVANTI TURISMO ED ECONOMIA
intervista all'assessore al Turismo della Regione Lazio

46 LA SITUAZIONE ECONOMICA RISTAGNA: QUALI INIZIATIVE PER LA RIPRESA?
di Giorgio Benvenuto, presidente Fondazione Buozzi

Negli ultimi anni si è teorizzato che l'Italia doveva stare ferma, attenta ai conti pubblici. La Germania invece ha attuato una politica economica espansiva. Il Governo italiano ha promesso riforme, ma non ve n'è traccia

48 ENZO DENARO: COMINCIA DAGLI ARTI LA NUOVA FRONTIERA DELLA MEDICINA
intervista al preside di Medicina del Campus Bio Medico

52 UNIONE CONSUMATORI. ACQUISTARE IN COMODE RATE PRODOTTI INUTILI
di Massimiliano Dona, segretario dell'UNC

Non negativo in sé, se costituisce un «paracadute» per evitare un crollo del commercio e della produzione, il credito al consumo è un'arma a doppio taglio per gli inviti ad acquistare che lancia scorrettamente

53 FORZE ARMATE. LA DIFESA AL SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO DI TORINO
a cura del colonnello Valter Cassar

67 FOTOEVENTI. APPUNTAMENTI, INCONTRI, PERSONAGGI E IMMAGINI
di Maurizio Riccardi

Beatificazione di Giovanni Paolo II, mostre sul «Cane a sei zampe», sulle «Regioni d'Italia» e su Cinecittà, premio ai vincitori del Campus Mentis, dibattiti sull'Italia delle catastrofi e sul coraggio dei giornalisti

76 ANTITRUST. TUTTI SOTTO GLI OCCHI DEL GARANTE
pompe bianche, compagnie aeree, cartiere, banche, assicurazioni

78 AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

Mostra di ceramiche nel Palazzo Pirelli a Milano, su Jim Dine a Brescia, su Chagall a Verona e su Basaldella a Udine; arte antica e contemporanea a Villa Adriana-Tivoli, Nerone di scena a Roma ecc.

82 CORSERA STORY. GAGARIN, STORICO INCONTRO DI UN ASTRONAUTA CON UNA STELLA
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXX
6
GIUGNO 2011

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

SAVERIO ROMANO: MASSIMO IMPEGNO PER L'AGRICOLTURA E I PRODOTTI ITALIANI

«Concorrenza dei Paesi emergenti, grande distribuzione, allargamento dell'Unione Europea, volatilità dei prezzi e dei mercati, rischio di impresa e condizioni atmosferiche: a tutto ciò si aggiunge la soggezione al mercato globalizzato»

Saverio Romano, ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali

Nove imprenditori agricoli su dieci, secondo un'indagine della Cia, la Confederazione Italiana Agricoltore, denunciano ostacoli e difficoltà per la propria attività a causa di un'opprimente burocrazia, chiedendo una semplificazione amministrativa e fiscale. Il 34,3 per cento delle aziende agricole ha rinunciato nel 2008 ad assumere nuovo personale cancellando programmi di innovazione, il 18,7 per cento ha ridotto le coltivazioni. L'introduzione di tecnologie informatiche non ha migliorato il rapporto con l'Amministrazione pubblica a causa, secondo la Cia, della complessità degli adempimenti e del continuo cambiamento delle norme, per di più interpretate diversamente da Regione a Regione, Provincia a Provincia, Comune a Comune. Il 56 per cento degli imprenditori agricoli interpellati si è dichiarato disposto a compiere nuovi investimenti e ad assumere manodopera se si taglia del 25 per cento il carico burocratico. In questo momento non facile per i problemi agroalimentari in Italia e nel mondo, si è insediato a Roma il neo ministro dell'Agricoltura Francesco Saverio Romano, nato a Palermo, laureato in Giurisprudenza, con una lunga attività politica alle spalle: assessore provinciale di Palermo, deputato nel 2001, sottosegretario al Lavoro nel terzo Governo Berlusconi, segretario regionale dell'UDC in Sicilia nel 2007. Nelle elezioni europee del 2009 è stato il più votato dell'UDC in tutta Italia, ma l'anno successivo ha lasciato quel partito e nel settembre scorso, con altri deputati meridionali, ha fondato la componente dei Popolari di Italia Domani, PID, che votano la fiducia al Governo. Il 23 marzo scorso è stato nominato ministro all'Agricoltura nel IV Governo Berlusconi.

Domanda. Quale sarà la sua posizione nel negoziato in corso sulla futura PAC, la Politica agricola comune 2014-2020?

Risposta. Sono numerosi gli elementi di debolezza mostrati dal comparto agricolo, sempre più compresso da concorrenza dei Paesi emergenti, grande distribuzione, allargamento dell'Unione Europea, volatilità dei prezzi e dei mercati. Al rischio di impresa e alle condizioni atmosferiche cui tradizionalmente si riteneva fosse sottoposto l'agricoltore, dobbiamo aggiungere la sua soggezione al

mercato globalizzato. Sono aumentate le ragioni, nazionali, comunitarie e internazionali, che devono spingerci a tutelare gli agricoltori italiani e le aziende agricole in modo particolare.

D. In che modo intende farlo?

R. Un primo obiettivo, nella PAC, sarà quello di mantenere l'attuale ammontare globale della spesa agricola, anche se non mi nascondo che non sarà facile. Il secondo riguarda la ripartizione delle risorse finanziarie tra Stati membri, tenendo conto delle pretese dei nuovi entrati nell'Unione Europea ma soprattutto assicurando un'adeguata distribuzione a favore di quelli che come il nostro, al di là della superficie coltivata, basano le loro politiche su tradizione, qualità, piena tutela del prodotto, occupazione e rispetto delle regole. Se le risorse finanziarie non aumentano ma aumenta il numero dei destinatari, per definire il finanziamento da assegnare all'imprenditore agricolo occorre valutare la sua produzione lorda vendibile, ovvero il valore aggiunto.

D. Come concepisce l'agricoltura del prossimo futuro?

R. Con il dovuto riguardo agli aspetti ambientali, concordo pienamente sul concetto di multifunzionalità. Ritengo che un'agricoltura moderna possa farsi carico delle esigenze di rispetto ambientale. L'attività dell'uomo nel rapporto con la terra deve essere compatibile ed anzi deve affiancare una politica di tutela dell'ecosistema e dell'ambiente. Il fine dell'agricoltura nazionale è quello di garantire, anche per le future generazioni, la qualità, la quantità e la sicurezza di ciò che, prodotto dalla nostra terra, è destinato all'alimentazione, oltre che a tenere alto il nome del comparto nazionale in campo mondiale.

D. Come difendere il consumatore?

R. Il consumatore è in una posizione di diseguaglianza poiché non ha un rapporto diretto con il produttore. Solo nella vendita diretta c'è l'incontro tra le persone fisiche del produttore e del consumatore. Troveranno il mio convinto sostegno tutte le azioni che potranno facilitarlo. Guardo con attenzione anche alle vendite dirette, ai cosiddetti «farmers markets» di moda in America ma anche in alcune città italiane. In questi casi, infatti, il rapporto di sicurezza deriva dalla diretta conoscenza tra le due parti, diminuiscono i passaggi di filiera e si evitano speculazioni di mercato. Mio intendimento è, quindi, quello di proteggere le parti deboli del mercato, ossia il consumatore-cittadino e l'agricoltore-produttore. Insieme alle organizzazioni di produttori valuteremo le soluzioni amministrative ed eventualmente normative per stimolare lo sviluppo dei mercati di vendita diretta con strumenti indiretti come facilitazioni burocratiche, autorizzative, edilizie, fiscali.

D. Un problema molto sentito riguarda l'etichettatura degli alimenti; quale ritiene che possa essere la soluzione?

> «Il fine dell'agricoltura nazionale è quello di garantire, anche per le future generazioni, la qualità, la quantità e la sicurezza di ciò che, prodotto dalla nostra terra è destinato all'alimentazione, oltre che a tener alto il nome del comparto nazionale in campo mondiale»

R. Di sicuro un elemento di particolare importanza è rappresentato dall'etichetta. Come la pubblicità non deve essere ingannevole, l'etichetta deve essere informativa, leggibile, chiara, esauriente. Nel caso di prodotti trasformati, la legge approvata pressoché alla unanimità dal Parlamento lo scorso febbraio prevede che essa debba altresì indicare l'origine o la provenienza della materia prima usata per la produzione. L'adozione di una norma simile nel 2004 fu contrastata in sede comunitaria: si disse, da parte della Commissione europea, che indicare il luogo di origine o di provenienza della materia prima significava indurre il consumatore a preferire preferibilmente i prodotti nazionali. Si opposero pertanto le lobbies dei Paesi prevalentemente trasformatori, ma oggi l'arrivo sul mercato di prodotti dei Paesi emergenti pone lo stesso il problema a tutti gli Stati d'Europa. Nel novembre 2008 il presidente degli Stati Uniti ha detto che gli americani devono sapere tutto su ciò che arriva sulle loro tavole. Con il Ministero dello Sviluppo economico stiamo consultando i comparti interessati per approvare, in tempi ragionevoli, i decreti attuativi della legge dello scorso febbraio, quantomeno per i prodotti trasformati e i monoprodotti, nei quali cioè una materia prima sia prevalente - pomodoro per la passata, latte per il formaggio, oliva per l'olio - peraltro già oggetto di un regolamento comunitario già efficace e sul quale comunque intendo ulteriormente intervenire per rendere ancora più chiara e intellegibile la lettura dell'etichetta.

D. L'affidabilità dell'etichetta è garanzia sufficiente nei confronti dell'importazione sempre più massiccia di prodotti contraffatti?

R. Possiamo considerarla uno strumento di tutela del made in Italy, più significativo perché nel campo alimentare. Perciò dovrà costituirà il minimo comune denominatore della mia azione ministeriale. Il Ministero è già concentrato nella lotta alla contraffazione. I dati parlano di grandi quantitativi sequestrati nel 2010. Del resto il prodotto agroalimentare italiano è talmente noto e richiesto da esser diventato preda quotidiana di sofisticazioni, frodi, adulterazioni e contraffazioni; dovrà essere ulteriormente protetto attraverso il rafforzamento e l'integrazione degli organismi coinvolti, in particolare dell'Ispettorato centrale per la tutela della qualità e la repressione delle frodi del Corpo Forestale dello Stato, che intendo sempre più come forza di polizia a protezione del settore agroalimentare e dell'ecosistema; dei Carabinieri delle Politiche agricole; delle Capitanerie di Porto e della Guardia Costiera; e dell'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, per la sua parte di competenza. Nell'ambito dei miei poteri ho già impartito chiare direttive a tali organi, e quindi agli uffici periferici, per l'irrobustimento dei controlli e della vigilanza nelle località, zone e situazioni in cui l'esperienza suggerisce di intervenire con maggiore intensità.

D. Come i consumatori possono essere informati della presenza nel mercato di prodotti contraffatti?

R. Non tutte le zone del Paese e non tutte le regioni presentano gli stessi fenomeni, anche se a volte la contraffazione si mostra come un male globale. Intendo attivarmi per garantire una piena tutela informativa ai consumatori italiani e, attraverso un'adeguata azione in sede europea e mondiale, intendo assistere il vero made in Italy contrastando quei fenomeni degenerativi e ingannevoli come i prodotti con lo Stivale, con la bandiera, o con denominazioni evocanti marchi nazionali, che in modo scorretto speculano sulla nostra forza, sulla nostra cultura, sulla nostra tradizione commettendo un illecito concorrenziale, vanificando ingiustamente il sacrificio dei nostri operatori e abusando del buon nome italiano nei mercati internazionali. Mia intenzione è anche adeguare la normativa nazionale a tutela dei consumatori introducendo il bene della sicurezza alimentare nel Codice penale.

D. Come è considerata adesso?

R. Il bene giuridico della sicurezza alimentare in diritto penale è previsto nel regolamento comunitario n. 178 del 2002. Solo l'Italia ha ritenuto di attuarlo con sanzioni amministrative: la legge n. 283 del 1962 prevede esclusivamente contravvenzioni. L'Inghilterra e la Germania hanno invece recepito l'indicazione di tutelare penalmente la sicurezza alimentare con norme in bianco, richia-

mando tout court il Regolamento europeo. Tuttavia sono fermamente convinto che una pur doverosa ed energica azione di contrasto e repressione, disgiunta da un'altrettanto adeguata azione di informazione ai consumatori, risulti velleitaria. Ecco perché intendo dar vita a un piano nazionale di comunicazione e promozione curato dal Ministero,.

D. Il dibattito culturale e politico verte spesso sugli Ogm, gli organismi geneticamente modificati. È possibile arrivare a una soluzione scientificamente corretta e accettata?

R. Credo che si debba scindere il profilo giuridico-amministrativo da quello politico. Per il primo occorre superare la contrapposizione creatasi nella Conferenza Stato-Regioni, e arrivare in sede europea a una discussione sulle modifiche normative necessarie degli adempimenti nazionali. Ma è sul piano politico che occorre essere chiari. Tradizione, qualità, garanzie dei nostri prodotti e tutela dei consumatori non possono essere piegate ai pur rispettabili interessi economico-finanziari di grandi gruppi industriali internazionali. La nostra è una storia di biodiversità, sapori genuini, produzioni e coltivazioni a rilevante contenuto manuale e tradizionale, proprio quello che ci ha reso oggetto di plagio nel mondo. Non intendo contribuire a snaturare la nostra storia, intendo rafforzarne i valori e aumentarne i risultati positivi. La sperimentazione nel settore vada avanti e offra stimoli positivi al dibattito politico-culturale, perché vogliamo difendere la nostra cultura e le nostre colture, ma non vogliamo frenare i fermenti positivi del progresso.

D. In un Paese con 8.500 chilometri di costa, quanti ne ha l'Italia, la pesca è una risorsa principale. Qual è il suo programma in questo comparto?

R. Il contesto è comunitario, è oggetto di una riforma che andrà in vigore nel secondo semestre di quest'anno sulla base di proposte formulate in sede europea. Saranno ridefiniti gli obiettivi della sostenibilità ecologica, economica e sociale garantendo il recupero degli stock e la protezione degli ambienti e introducendo strumenti di gestione e conservazione delle risorse. In tale contesto si colloca l'attuazione del Regolamento 1.224 del 2009 che istituisce un controllo per garantire il rispetto delle norme sulla pesca. A tal fine si sta procedendo all'armonizzazione delle normative nazionali; all'elaborazione di disposizioni attuative sul regime di licenza a punti e sui sistemi di tracciabilità dei prodotti di pesca e acquacoltura; alla creazione di un sito web nazionale per lo scambio di dati e informazioni con la Commissione europea e con gli Stati membri; all'istituzione di un'Agenzia comunitaria di controllo. In coerenza con tali principi si sta predisponendo il programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura, attualmente disciplinate dalla legge n. 10 del 2011, di conversione del decreto-legge Milleproroghe. La legge comunitaria del 2009 ha delegato il Governo a riordinare, coordinare e integrare in un unico testo la normativa nazionale per dare completa attuazione agli obiettivi del Fondo europeo per la pesca e prevenire l'attività illegale. I criteri indicati riguardano il ricambio generazionale e la valorizzazione del ruolo multifunzionale delle imprese di pesca e acquacoltura; l'individuazione di fonti alternative di reddito in vista dello sviluppo del settore; la gestione razionale delle risorse biologiche esistenti nel mare.

Il ministro Saverio Romano premia una classe vincitrice del Premio Rural4kids

> «È mia intenzione promuovere a novembre a Cremona gli Stati Generali dell'agricoltura; saranno chiamati a dare il loro un qualificato contributo tutti i soggetti interessati»

D. Per la disoccupazione giovanile l'agricoltura può essere un rimedio?

R. Fin dal mio insediamento ho pensato ad iniziative normative e politiche per riportare i giovani alla terra in un contesto di redditività, sostenibilità e innovazione. Con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti abbiamo avviato un confronto per una ricognizione delle terre demaniali coltivabili, da affidare in gestione pluriennale ai giovani, anche in cooperativa, con la garanzia che parte delle produzione sia acquistata dallo Stato. Stiamo verificando come coordinare l'iniziativa con il federalismo regionale.

D. E per il Sud, economicamente depresso e con scarse risorse idriche?

R. L'agricoltura vive di acqua, le nostre terre al Sud ne sono carenti, le reti esistenti non assicurano una fornitura sufficiente. Il 13 aprile scorso il Governo ha approvato il Documento di economia e finanza pubblica che contiene le azioni per il Sud. Per la prima volta da quando sono stati adottati tali documenti di politica e programmazione economica, l'agricoltura è entrata a farvi parte con iniziative di particolare interesse, riguardanti le infrastrutture idriche. Intendo favorire il rafforzamento di queste azioni, proprie delle competenze ministeriali, previa una ricognizione degli effettivi bisogni per eliminare sprechi e malversazioni e assicurare l'esercizio delle funzioni proprie dello Stato nel settore.

D. Con quali finanziamenti ritiene di attuare il suo programma?

R. Le risorse economiche insufficienti, i fabbisogni crescenti, le innovazioni tecnologiche costose, rappresentano le condizioni nelle quali ci imbattiamo quotidianamente. Tuttavia sono impegnato nel recuperare almeno le risorse finanziarie destinate al settore agricolo attraverso il reintegro dei fondi assegnati dal FAS, il Fondo per le aree sottoutilizzate, usati invece per far fronte a varie emergenze e calamità che hanno colpito l'Italia negli ultimi anni: 750 milioni di euro che costituiscono la dote del nostro settore, per il recupero dei quali intendo profondere ogni sforzo. È inoltre mia ferma intenzione di promuovere, entro l'anno, gli Stati Generali dell'agricoltura che costituiranno il momento più significativo e politicamente qualificante dell'incontro e del confronto con questo straordinario mondo del lavoro e della produzione; saranno chiamati a dare il loro qualificato contributo tutti i soggetti interessati. Si terranno a metà novembre a Cremona e dovranno portare a una proposta nazionale, solidale, comune. ■

ANNA FENDI VENTURINI: STORIA DELLA FAMIGLIA CHE HA DIFFUSO LA PROPRIA MODA NEL MONDO

a cura di
ANNA MARIA BRANCA

Quella del marchio Fendi è la storia di una famiglia, matriarcale per la predominanza femminile, che, cominciata nel 1925 in una boutique di Roma, in 86 anni ha percorso tanta strada ma in pochi metri: da Piazza Venezia a Largo Goldoni

Anna Fendi Venturini, una delle cinque sorelle dell'alta moda

Anna è una di cinque sorelle dal cognome prestigioso, cresciute nella bottega dei genitori Edoardo Fendi e Adele, poi cresciuta più di loro sino a divenire, in breve tempo, sinonimo dell'alta moda nel mondo. Vi sono una terza, una quarta, finanche una quinta generazione, ma il marchio è stato venduto nel 2000 ed è oggi di proprietà della casa francese Louis Vuitton, sebbene ne mantenga la presidenza la sorella minore Carla e ne guidino la parte creativa, conservando lo stile di famiglia, la figlia Maria Silvia e lo stilista Karl Lagerfeld. Dopo aver dedicato una vita alla moda, Anna Fendi Venturini oggi si prepara a un impegno nuovo, quello di un'attività residenziale recettiva, e a un altro ancora più difficile: quello di ricominciare tutto da capo. Ma con la forza di sempre, la forza Fendi.

Domanda. Qual'è la sua storia?

Risposta. Parlo al plurale perché siamo cinque sorelle, e la mia è una storia di famiglia di cui non sono l'unica artefice. Devo risalire ai miei genitori, a quando nel 1925 fondarono l'azienda Fendi, inizialmente molto diversa da quella che è divenuta in seguito. Essa nacque, infatti, in piena era fascista come una piccola elegante bottega in Via del Plebiscito a Roma. Mio padre si occupava dell'amministrazione e mia madre, una donna che ha sempre avuto il senso della moda, curava la parte creativa. Commercializzavano principalmente accessori e alcuni articoli di pellicceria come manicotti, cravattine di pelliccia e guanti dai polsi in pelliccia. Più avanti spostarono la boutique in un'altra zona. Mio padre morì molto giovane e lasciò mia madre sola con

cinque figlie. Abbiamo vissuto una bella infanzia: abitavamo ai Parioli e abbiamo studiato dalle suore dell'Istituto dell'Adorazione in Piazza delle Muse. Subito dopo le scuole superiori dovetti lasciare gli studi per necessità, non per hobby o per realizzarmi come accade oggi. Abbandonai le amicizie e una vita facile per un grande impegno, in tutti i sensi: non trovavo soddisfacente il lavoro che mi offriva mia madre, una semplice attività commerciale in Via Piave. Per amarlo, cercai di contribuire a un cambiamento radicale. Nei primi tempi noi cinque sorelle lavorammo da trasformiste, facendo un po' di tutto, dall'amministrazione alla parte decorativa. Con gli anni, quando l'azienda acquisì dimensioni maggiori, ognuna ebbe un compito in base alle proprie predisposizioni.

D. In quale maniera avete diviso i ruoli tra di voi?

R. Io mi occupavo del prodotto per mia attitudine naturale. Nel 1976, quando persi mio marito, ebbi un rifiuto per tutto e improvvisamente, forse perché la clientela mi aveva sottratto alla vita familiare, lasciai l'atelier in Via Borgognona dove lavoravo e mi dedicai esclusivamente alla parte progettuale stilistica. In quel periodo avemmo una grande soddisfazione: gli Stati Uniti decretarono il nostro successo.

D. Come arrivaste in America?

R. Grazie al nostro responsabile delle relazioni esterne Rudy Crespi, che a quei tempi era il pierre delle case di moda più in voga, inclusa Valentino. Con lui affrontammo il grande mercato americano: andammo io e mia sorella Carla e fu un grande successo. In America avevano già sentito parlare di noi, perché avevamo presentato due collezioni a Palazzo Pitti a Firenze, e quando videro la collezione che avevamo portato con noi rimasero incantati al punto che i più prestigiosi negozi americani ci dedicarono alcune vetrine. Avemmo la fortuna di entrare negli «store» più importanti: Goodman, che era leggendario, e Bendel, a quei tempi il più raffinato. Questo accadeva nel 1975; subito dopo ero rimasta vedova e avevo preso a lavorare ancor più serratamente con le mie sorelle ma negli Stati Uniti ci andai con mia sorella Carla. Prima di affrontare quegli appuntamenti decidemmo di visitare tutti gli store di New York per avere una nostra idea. A quel tempo avevamo già il nostro disegnatore, Karl Lagerfeld, un genio della moda, che aveva però il «difetto» di anticipare i tempi, come è giusto fare in questo settore. Vidi solo due negozi adatti alla nostra collezione - appunto Goodman e Bendel - e furono proprio loro a sceglierci. Immediatamente entrammo dalla porta d'oro. Quando inaugurammo la collezione a New York, Goodman fece qualcosa che non aveva mai fatto prima: ci dedicò una boutique con la porta su strada per gli accessori, accanto a Van Cliffe, e un piano solo per la pellicceria. Ci dissero che avevano bisogno di unire quel piano al prét-à-porter. Ci fu quindi anche il battesimo della collezione, sempre disegnata da Karl Lagerfeld il quale con noi ha avuto uno dei «matrimoni» più lunghi della moda.

«Vendere il marchio è stato come strapparmi l'anima. Oggi c'è una seconda Anna Fendi, la padrona di casa che non sono mai stata forse, e la locandiera: riverso tutta la mia creatività in una nuova sfida, nel settore immobiliare, perché ho sempre avuto una profonda passione per il mattone»

D. Com'è nato il marchio formato da una doppia F capovolta?

R. Fu disegnato proprio da Karl Lagerfeld. Ora ho un marchio tutto nostro che è AFV Residenze. Il cognome Fendi è unico in Italia. Mio padre era il solo maschio ed ebbe cinque figlie femmine. Adesso però anche i nostri nipoti si chiamano Fendi, perché abbiamo voluto che aggiungessero questo cognome. Mio padre diceva che era breve, che aveva un bel suono e che si pronunciava bene in qualsiasi lingua.

D. Come ha combinato la vita professionale con quella privata?

R. Grandi onori, grande successo, ma anche grande impegno. Nella moda niente è mai finito perché terminata una collezione, si deve subito avviare la successiva. Si è quasi al di fuori del mondo perché si deve essere sempre avanti dal punto di vista ideativo, e questa è una fatica. Ho avuto una difficoltà estrema, mi sentivo un elastico, tirata da tutte le parti. Diceva il prof. Giovanni Bollea che ero afflitta dal «doverismo» e infatti ho avuto un'educazione molto severa da mia madre e il dovere per me era la cosa principale. Proprio questa disciplina mi ha reso possibile - ma è stata molto dura - conciliare la professione con la vita privata, non sempre riuscendoci come avrei voluto. Ho tre figlie, non sono mondane, si vedono molto poco in giro, poiché privilegiano l'intimità familiare e il loro lavoro che è molto impegnativo

D. Nel 1999 è cambiato l'assetto societario con l'entrata in scena della LVMH Moët Hennessy-Louis Vuitton. Perché?

R. Abbiamo capito che da sole non potevamo affrontare un mondo che si stava evolvendo in tutti i sensi: Fendi doveva essere presente ovunque. Abbiamo realizzato questo obiettivo tramite la fusione con Louis Vuitton. Mia sorella Carla è presidente della Fendi e mia figlia Silvia ha preso il mio posto per la parte creativa. I marchi Fendi e Louis Vuitton procedono comunque separati, ed è mia figlia Silvia che insieme a Karl Lagerfeld mantiene l'impronta della famiglia.

D. Quanto le è costato tutto ciò dal punto di vista psicologico, umano ed emotivo?

R. È stato come se mi avessero strappato l'anima, mi sentivo svuotata. Ho lottato fino all'ultimo per non vendere e non è stato semplice. Io sono stata di quelle più dure, era un'azienda sana e pensavo che fosse un peccato lasciarla, ma poi mi sono rassegnata.

D. Chi è stata l'anima dell'azienda Fendi?

R. All'inizio mia madre, la vera protagonista, poi siamo state tutte complementari: una senza l'altra non avrebbe potuto fare quello che abbiamo fatto tutte insieme. È come se avessero lavorato cinque generazioni, e anche gran parte dei nipoti ha contribuito a rendere grande l'azienda. È una storia di sinergia, di complicità e di grande amore, ribadito anche dalle discussioni.

D. Ora pertanto ha cambiato vita?

R. Sì. Mi sento psicologicamente sempre unita a Fendi, nonostante tutto sono riuscita a riversare la mia creatività e la mia energia in una struttura affascinante e piena di charme, Villa Laetitia, una residenza d'epoca tra Piazza del Popolo e il quartiere Prati, progettata da Armando Brasini, tra i migliori autori degli anni Venti del secolo scorso. L'attento recupero e il rispettoso restauro hanno trasformato l'edificio e il giardino in un luogo irripetibile, ricco di atmosfera, destinato a ricevimenti, congressi, eventi, beauty farm e palestra, nonché all'ospitalità di pregio nelle suites residenziali concepite in modo da riprodurre l'intimità di casa propria, perfino nell'angolo di giardino o terrazza ritagliato per ciascuna suites e nell'accesso riservato.

D. È questa allora attualmente la

seconda Anna Fendi?

R. La locandiera, diciamo, forse anche la padrona di casa che non sono mai stata. Questa è la mia casa, ormai vivo a Villa Laetitia dalla mattina alla sera. Sto creando un nuovo lavoro insieme a mio nipote di 26 anni, figlio di Silvia. Abbiamo acquistato anche un ex istituto di suore e ne faremo un albergo.

D. E Villa Laetitia cosa diventerà?

R. In sintesi un struttura polivalente in cui ricevere, volta a volta, tutto quanto ho sopra esposto e sempre conciliando l'intimità della casa con l'efficienza di un'ospitalità ineccepibile.

D. Quanti dipendenti ha?

R. Ho sempre operato con poche persone, ma molto efficienti. Saranno una decina di unità. Con Fendi anche lavoravo con poche unità, tre o quattro: la moda non si può divulgare, deve essere un'attività ristretta.

D. Cosa pensa di una moda che viene costruita su donne che spesso diventano anoressiche pur di indossare determinati abiti?

R. Per essere chic una donna non ha l'esigenza di essere magrissima, l'eleganza è innata. In passerella una donna molto magra figura molto di più di una rotonda, questo è normale ed è sempre stato così, ma un conto è la passerella, un altro è la vita.

D. Non c'è un'alta moda per donne diverse dalle indossatrici?

R. Vi sono delle Case che dedicano le proprie collezioni alle donne più avanti negli anni o meno magre; l'alta moda è fatta su misura e quindi può essere indirizzata in vari sensi. Se una donna non ha il coraggio di dimagrire né la forza di sacrificarsi, deve cercare di vestire con la massima semplicità e guardare ai dettagli. È necessario anche per la salute fare attenzione al vitto e al movimento.

D. Quali sono stati la tendenza più bella e più rilevante e il periodo della moda che ha reso la donna più affascinante?

R. Forse gli anni 40. Sembrerà strano, ma io credo nei grandi volumi. Trovo che la moda troppo stretta sia poco chic. Noi creammo una collezione con i volumi, con pellicce molto morbide, camicie un po' alla russa con le maniche grandi, forse nel 1968. Oggi mi sembra che si stia ritornando a una struttura più semplice, ma di grande qualità e di grande eleganza.

D. Dal punto di vista economico, in un momento di crisi come quello attuale il lusso ha avuto una flessione negativa?

R. Il lusso e la qualità, devo dire, si sono salvati ed ha funzionato anche chi ha seguito tendenze o mode intelligentemente affrontate con la grande distribuzione. Chi ha risentito molto della crisi è stata la via di mezzo, ad eccezione di chi è riuscito a creare una specializzazione. Le crisi si vincono con le idee.

Le cinque sorelle Fendi, da sinistra: Alda, Carla, Franca, Anna e Paola

D. Ma se la clientela non ha più disponibilità finanziarie?

R. Se desidero risparmiare, anch'io mi oriento verso un prodotto di tendenza ma non costoso. Io stessa mi rivolgo alla grande distribuzione, altrimenti non restano che le grandi firme che conciliano moda e qualità. In questo settore si vince se si affronta la crisi con il marketing adatto. La gente si veste sempre, i ristoranti sono sempre pieni, si pensa sempre al week end. È anche vero che l'italiano è un grande risparmiatore e che non ha avvertito la crisi bancaria. In fondo siamo più equilibrati degli altri. Se vi sono molte aziende che stanno licenziando, è anche perché non si sono adeguate. Bisogna avere la forza di dirigere il timone e non è sempre facile.

D. La crisi, quindi, non è imputabile solo a colpe del Governo?

R. No, è imputabile anche a molte persone che si sono adagiate. La moda non è solo vestiti, ma vita in tutte le fasce: c'è anche una moda della finanza. Gli italiani però sono molto bravi e nonostante tutto riescono comunque a cavarsela. Ma il settore moda deve fare molta attenzione, non esiste la via di mezzo.

D. Cosa chiederebbe al Governo come imprenditrice donna?

R. È necessario un maggiore snellimento nelle pratiche burocratiche: in un momento di crisi economica bisogna raggruppare e risolvere i problemi ed essere più flessibili. È proibitivo oggi affrontare nuove soluzioni commerciali, anche dal punto di vista professionale: è una macchina farraginosa. Non capisco come non ci si renda conto che uno dei problemi maggiori della crisi è proprio questo: c'è una grande difficoltà per aprire una nuova attività di qualsiasi genere. Negli uffici non danno nemmeno una consulenza e manca una formazione in merito. Non si ha una grande esperienza quando si inizia e non si può cominciare con i debiti. Lo Stato dovrebbe essere al servizio del cittadino, ma questo oggi non è possibile.

D. Che cosa pensa del made in Italy nel mondo?

R. Ritengo che sia un grande successo. Non avevamo le tradizioni della Francia, ma siamo sempre e comunque al primo posto.

D. Per quale motivo l'Italia potrebbe essere sempre la prima, ma in fondo è sempre l'ultima?

R. È vero, abbiamo un rilevante debito pubblico, certamente non imputabile alla moda.

D. Qual è nel lavoro l'aspetto che le ha dato maggiore soddisfazione?

R. L'aver agito sempre come una semplice artigiana della moda.

D. Che cosa consiglia oggi a una donna? Ritiene che i giovani di oggi siano pronti alle rinunce?

R. La nostra azienda è di matrice squisitamente femminile. Per cui alle donne consiglio impegno e perseveranza, perché nulla si ottiene senza grandi rinunce. Ho fiducia nei giovani, ricorderò sempre una ragazza molto giovane che un giorno venne da me per avere un lavoro e mi disse: «Non voglio nemmeno essere remunerata, vengo anche per uno stage. Mentre lei esegue le prove con il suo staff, io posso anche tenere gli spilli». Quella donna è diventata molto importante nella moda. Bisogna cominciare con molta umiltà, che è il sentimento più aristocratico. Se si crede in qualcosa, dall'umiltà e dall'educazione si otterrà sempre un ritorno.

D. In quali rapporti è la famiglia Fendi con il mattone?

R. In rapporti discreti, e con un certo intuito. L'esempio è l'acquisto a Roma dei punti vendita di Via Borgognona e del palazzo di Largo Goldoni e di Via Fontanella Borghese, che oggi viene chiamato da tutti Palazzo Fendi.

Business più intelligente per un Pianeta più Intelligente:

Ecco cosa significa per una valigia un codice di 3 milioni di righe.

Significa che l'aeroporto Schiphol di Amsterdam potrà far viaggiare con efficienza e precisione 70 milioni di valige all'anno. 20 milioni in più ogni anno rispetto a prima. La soluzione automatizzata per la movimentazione dei bagagli consentirà a uno dei più grandi scali d'Europa, di aumentare del 40% la sua capacità di gestione dei bagagli e di rispondere a una domanda sempre crescente. Il nuovo sistema, che si basa sulle soluzioni software IBM Rational e Tivoli, funziona su Power Systems. Un pianeta più intelligente si costruisce con software, sistemi e servizi più intelligenti.

Costruiamo un pianeta più intelligente. **ibm.com**/bagagli/it

IBM®

Il flusso del traffico bagagli all'aeroporto Schiphol di Amsterdam visualizzato in dati.

IBM, il logo IBM, ibm.com, Rational, Tivoli, Power Systems, Smarter Planet e l'icona pianeta sono marchi registrati di International Business Machines Corp. in diversi Paesi del mondo. Altri prodotti e servizi possono essere marchi registrati di IBM o altre aziende. La lista aggiornata dei marchi registrati di IBM è disponibile sul sito www.ibm.com/legal/copytrade.shtml, alla voce "Copyright and trademark information". ©2011 IBM Corporation.

PIETRO CIUCCI: ANAS, STRADE CHE PORTANO IN ITALIA IL MONDO E GLI STESSI ITALIANI

a cura di
LUIGI
LOCATELLI

Creata nel 1928 quando nasceva la struttura statale con gli enti previdenziali e assicurativi, l'Anas, Azienda Nazionale Autonoma Strade, ha avuto una seconda vita nel 1961, nel terzo Governo Fanfani con il democristiano Benigno Zaccagnini ai Lavori Pubblici, come braccio operativo per ampliare e mantenere la rete stradale sopravvissuta alla guerra. «Poche aziende nel nostro settore–dice oggi Pietro Ciucci che ne è presidente–possono vantare una storia di operatività tecnica specializzata di oltre 80 anni e un legame così profondo con l'intero territorio del Paese, per la sua presenza capillare in ogni regione e con tutti gli automobilisti che ne percorrono le strade, frutto della sua operatività». Alla fine del 2002 è cominciata la sua terza vita, con la trasformazione in società per azioni partecipata al cento per cento dal socio unico Ministero dell'Economia e delle Finanze, sotto la vigilanza tecnica e operativa del Ministero delle Infrastrutture. È capogruppo di una holding che comprende 12 società a carattere regionale. Nei fatti è un'impresa operante nei mercati italiano e internazionale.

Nel Paese gestisce un reticolo di 30.396 chilometri di strade statali e autostrade che copre la penisola ed è in corso di ampliamento per rispondere adeguatamente alle sempre crescenti esigenze del parco autoveicoli, passato rapidamente da 11 a 39 milioni. 905 sono i chilometri di autostrade con 373 di raccordi; le strade statali sono 19.435 chilometri con 749 strade di servizio o complanari e 3.207 chilometri di rami di svincolo. 24.669 chilometri di strade statali e di autostrade sono in gestione propria dell'Anas, mentre la gestione di 5.727 chilometri è data in concessione a 23 società private, principale delle quali è l'Aspi, Autostrade per l'Italia, con il Gruppo Benetton primo azionista.

Il Gruppo ha chiuso il bilancio 2009 con un utile di 16,8 milioni di euro, in aumento di 14,5 milioni rispetto all'anno precedente, e corrispondendo per la prima volta all'azionista unico nel 2010 un dividendo di 5 milioni. Inoltre nell'esercizio 2009 i ricavi propri hanno ricoperto circa i due terzi dei costi complessivi di funzionamento, mentre nel 2005 erano pari solamente al 10 per cento. Nonostante le difficoltà finanziarie, dal 2007 la società è la maggiore stazione appaltante d'Italia, con bandi aumentati in valore da 3,2 a 3,8 miliardi di euro, ponendosi come punto di riferimento per la realizzazione delle opere pubbliche stradali in Italia per la qualità della progettazione e per il livello delle scelte tecniche, unitamente alla difesa dell'ambiente.

Pietro Ciucci, presidente dell'Anas spa

Dal 2006 ad oggi ha investito oltre 7 miliardi di euro per 227 interventi ultimati nel rispetto dei tempi e dei costi di realizzazione previsti. Negli ultimi 10 anni sono stati realizzati 1.997 chilometri di nuove strade e autostrade, dei quali in particolare 369 di autostrade con relativi raccordi e 1.628 chilometri di strade statali. Più significativi i risultati degli ultimi due anni, con 175 chilometri di nuove autostrade aperti al transito. La nuova autostrada Salerno-Reggio Calabria non è stata soltanto allargata rispetto al progetto di quella costruita 40 anni fa, ma è stata realizzata su un tracciato in parte diverso, più moderno e sicuro, attraversando gli Appennini lucani e calabresi per oltre la metà dell'intero percorso, con oltre 200 chilometri su un tracciato di montagna impervio che a Campotenese, in Calabria, raggiunge la quota più alta d'Europa, in molti tratti realizzato in presenza di un traffico intenso nel periodo estivo per non interrompere i collegamenti.

I fondi per l'opera, stanziati quasi interamente dall'attuale Governo, ammontano a 7,5 miliardi di euro e coprono i lavori conclusi e quelli in corso. Il progetto complessivo è suddiviso in 58 interventi

costituiti da 12 macrolotti e da 46 lotti, modificando totalmente il progetto iniziale. Nei cantieri lavorano oltre 700 imprese con 3.500 operai, mentre altri 700 sono mobilitati dall'indotto. Oltre 5.000 sono i mezzi d'opera impiegati. Dei 443 chilometri previsti, 210 sono stati realizzati, i rimanenti 173 in costruzione dovranno essere completati entro il 2013, comprese 48 gallerie naturali, 17 artificiali e 127 viadotti.

Un progetto di maggiore importanza tecnica ed economica è la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, che comprende l'opera di attraversamento e oltre 40 chilometri di raccordi stradali e ferroviari in Calabria e in Sicilia. Il progetto definitivo è stato consegnato alla società Stretto di Messina nel dicembre 2010 dalla capogruppo Eurolink confermando le impostazioni di ordine tecnico ed economico, e comprendendo anche opere deliberate dai Comuni interessati dalla costruzione. Pietro Ciucci è stato nominato nel 2002 amministratore delegato della società Stretto di Messina, e dal luglio 2006 è alla guida dell'Anas. È consigliere di amministrazione della Banca Popolare di Roma, presidente del Comitato Nazionale Italiano dell'Aipcr, Associazione Mondiale della Strada, e in passato ha gestito e curato la realizzazione del piano di risanamento economico e finanziario dell'Iri.

Domanda. Due numeri rendono bene il problema della nostra circolazione: i veicoli sono cresciuti del 250 per cento rispetto al 67 per cento della rete autostradale. Quale è il problema fondamentale delle autostrade?

Risposta. C'è indubbiamente un gap di cui soffriamo per motivi che risalgono indietro nel tempo, come il blocco delle costruzioni di nuove autostrade introdotto nel 1975 per cui, mentre in Italia negli anni successivi si costruivano mediamente 20 chilometri di autostrade all'anno, negli altri Paesi la rete autostradale si sviluppava molto rapidamente. Con il risultato che oggi la Germania ha 12.531 chilometri di autostrade, la Spagna 12.073 mentre l'Italia ne ha la metà, 6.554.

D. Cosa si può fare per lenire i problemi italiani?

R. All'inizio del nuovo millennio c'è stato un tentativo di rilancio con una lunga lista di opere fondamentali, strategiche, necessarie, per oltre 100 miliardi di euro di investimenti, un impegno gravoso che si è scontrato con il rallentamento delle procedure e con le varie crisi finanziarie, fino a quella globale, superiore alle previsioni. L'Italia è lunga e stretta e per due terzi montuosa, e questa è un' altra difficoltà rilevante nel nostro lavoro, spesso dimenticata. Da noi, ai problemi finanziari bisogna aggiungere le caratteristiche del territorio: orografia e urbanizzazioni diffuse con zone di valore storico e monumentale, insieme alla necessità di integrazione della rete stradale, creano un mix esplosivo per la progettazione e per i costi. Spesso sulla stampa nascono polemiche sui costi delle nostre opere rispetto a quelli degli altri Paesi, basate però su confronti non omogenei perché non tengono conto di queste caratteristiche del nostro territorio. Uno studio dell'Autorità europea in realtà dimostra come i nostri costi spesso siano inferiori, siamo al terzo o quarto posto. Molto si può fare rispettando le esigenze delle nostre particolari normative, ma non dobbiamo ignorare che tutto comporta un costo. Nelle polemiche questi aspetti non vengono presi in considerazione e si guarda solo la cifra finale di spesa, rapportata ad altri Paesi.

> «L'orografia italiana e le urbanizzazioni diffuse in zone di valore storico e monumentale, insieme alla necessità di integrazione della rete stradale, creano un mix esplosivo per la progettazione e per i costi delle opere infrastrutturali, ma nonostante la crisi economica generalizzata, è importante proseguire nella realizzazione di opere quali l'autostrada Salerno-Reggio Calabria o il ponte sullo Stretto di Messina, perché avranno ricadute molto positive e a catena su tutta l'economia»

D. Cosa sta facendo l'Anas?

R. Ha il problema delle risorse finanziarie limitate per le attuali difficoltà non solo dell'Italia ma di tutti i Paesi, per noi aggravate dal problema del debito pubblico, una situazione che ci induce a impiegare nel modo migliore le risorse che abbiamo con il massimo dell'efficienza nella gestione dell'Anas, come dimostrano i 120 cantieri attualmente in corso per un valore di circa 10 miliardi di euro di investimenti, tra i quali qualcuno ha spesso sulla stampa l'onore della critica per una retorica distruttiva tipicamente italiana, quale la Salerno-Reggio Calabria o il grandissimo progetto del ponte sullo Stretto, sul quale stiamo procedendo e siamo vicini al momento veramente straordinario dell'apertura dei cantieri.

D. Considera il ponte sullo Stretto un'opera indispensabile, da realizzare anche in tempi di crisi economica?

R. Certamente, e non soltanto perché qualche anno fa, concluse le privatizzazioni dell'Iri, ho accettato di dedicarmi al ponte di Messina, anche se avrei potuto preferire altri incarichi, perché ero convinto che si trattasse di un'opera dalle grandi ricadute economiche, un progetto infrastrutturale strategico, un elemento importante del sistema strutturale meridionale. È un errore considerarlo solo il ponte sullo Stretto perché è l'ultimo lotto della Salerno-Reggio Calabria, inserito tra le opere prioritarie della rete Trans European Network come snodo fondamentale dell'itinerario europeo del Corridoio 1 che da Berlino arriva a Palermo. Quindi un progetto multimodale di livello europeo di grande valore. Senza il ponte si può immaginare un viaggio in cui da Berlino, arrivati a Reggio Calabria si deve prende il traghetto per attraversare lo Stretto, per poi rimettersi in auto o in treno e proseguire?

D. Perché se ne parlava sin dai tempi antichi?

R. Perché la continuità territoriale con l'isola è un'esigenza reale. Oggi che la tecnologia ci consente di farlo, non si può non realizzare il collegamento dell'Europa con un'isola da 5 milioni di abitanti, la regione più vasta del Paese e la terza per popolazione, e dall'economia debole malgrado sia dotata di risorse naturali. Il collegamento con l'isola sarà importante anche per la Calabria, creando per l'Italia meridionale un vantaggio con il Mediterraneo. In questo mare non basta esservi, bisogna che questa piattaforma naturale sia ben dotata di infrastrutture in grado di attirare e di mantenere il traffico. Non possiamo essere un atollo soddisfatto del vantaggio geografico. Questo vantaggio bisogna tradurlo in movimento, in scambi economici. Il Corridoio 1 costituisce l'occasione per collegare la Sicilia con Berlino, di riconoscere una validità strategica all'isola e all'intero Meridione, di avvicinare il Sud dell'Italia al cuore dell'Europa. È un sistema che riguarda tutta l'Italia meridionale, con ricadute collaterali, positive.

D. Quali possono essere le ricadute per giustificarne la spesa, oltre all'incremento del turismo?

R. Il Golden Bridge non è stato costruito perché i turisti andassero a vederlo a San Francisco, però ci vanno: è un effetto secondario, ma c'è. Le ricadute di queste opere sono moltissime, cominciando da quelle occupazionali, poi di sviluppo scientifico. Nei giorni scorsi abbiamo firmato un altro accordo con l'Università di Messina, abbiamo già avviato borse di studio, stiamo presentando insieme un progetto per un corso di laurea Europa-Stati Uniti. Vogliamo ricordare che l'Università di Berkeley è cresciuta in parallelo con la costruzione del Golden Bridge: un'opera simile diventa uno straordinario laboratorio scientifico. E

anche questa è una grande conseguenza: c'è la crescita del sistema ma anche quella della vita quotidiana, perché le migliaia di persone che vi lavorano dovranno vivere, mangiare, alloggiare, muoversi. Molti verranno dall'estero, quindi l'aeroporto dovrà assicurare certe frequenze di voli. Poi la realtà supererà le previsioni e i programmi con una quantità di ricadute dirette e indirette al momento imprevedibili. Oggi, ad una certa ora della sera i negozi sono chiusi, i traghetti non funzionano, gli aerei sono fermi, treni non vi sono, l'insularità fa sentire prigionieri. Il ponte offrirà la possibilità di muoversi verso la Calabria e viceversa, anche solo per andare a mangiare dall'altra parte dello Stretto.

D. L'alta velocità della ferrovia potrà in qualche modo ridurre l'aggravio del traffico automobilistico sulla rete autostradale, particolarmente quello del trasporto su gomma?

R. Credo di sì sugli itinerari principali. Stiamo già vivendo questa esperienza. Indubbiamente se bisogna andare da Roma a Firenze, a Napoli, a Bologna, a Milano, la prima scelta ormai è il treno. Questo è un contributo all'ulteriore accorciamento della penisola dopo quello realizzato con la prima autostrada. Lo vedo nei discorsi operativi di vita quotidiana aziendale. Come Anas siamo presenti in tutta Italia con un Compartimento in ogni regione. Ormai se si tratta di spostare un dirigente da Milano a Bologna non è più un problema, con un'ora di treno, quasi quanto si impiega a Roma per andare dai nostri uffici di Via Monzambano alla Via Cassia. Lo stesso da Firenze a Bologna. Diverso è per i trasporti su gomma, perché per alleggerire il traffico sulla strada il problema più complesso è il trasporto delle merci «porta a porta» o magazzino a magazzino, difficile da realizzare con la ferrovia.

D. Qual'è la soluzione possibile?

R. Una grande opportunità potrebbe essere costituita dalle autostrade del mare di cui siamo convinti da tanto tempo. Il problema non sono le navi, ma la presenza di porti adeguati, di servizi logistici efficienti, di collegamenti che consentano la prosecuzione del viaggio con rapidità fino all'indirizzo finale. Un Paese come il nostro con tante coste potrebbe organizzare un maggiore uso del mare per il trasferimento delle merci, anche di quelle meno ricche. Pur gestendo una rete stradale e autostradale, non siamo nemici della multimodalità. Condividiamo l'obiettivo di una migliore distribuzione del traffico tra ferrovia, mare e strada, perché può derivarne un vantaggio per tutti quanto a costi e manutenzione, ma non dobbiamo farci coinvolgere dalla moda di andare solo in treno e di non parlare neppure di autostrade. Non dobbiamo dimenticare che storicamente le città sono nate lungo le strade, e che adesso sono diventate talmente grandi che occorre portare le vie di comunicazione fuori delle città. In tanti centri urbani italiani il traffico di lunga percorrenza le attraversa, è essenziale separarlo da quello locale, ma questo richiede investimenti. Bisognerebbe creare centri di interscambio per cui, arrivati in prossimità della città, si trovino ferrovia, metropolitana, traffico locale, parcheggi.

Il nuovo ponte sul fiume Po tra Lodi e Piacenza, sulla strada statale Emilia, inaugurato lo scorso dicembre

«Le opere pubbliche hanno una grande ricaduta nella crescita del sistema ma anche nella vita quotidiana: le migliaia di persone che vi lavorano devono mangiare, alloggiare, vivere, muoversi; molti giungono dall'estero, l'aeroporto deve assicurare frequenze di voli. Il tutto a beneficio dell'intero territorio»

D. Come sarà applicato al sistema stradale il federalismo in via di attuazione?

R. Il federalismo stradale ha anticipato di gran lunga ogni forma delle competenze regionali che si discutono oggi. Con la Legge Bassanini della fine degli anni 90 una parte delle competenze della gestione delle strade è passata alle Regioni e anche alle Province, individuando l'Anas come gestore della rete strategica nazionale. È giusto il criterio che una rete strategica nazionale sia gestita in modo centralizzato dallo Stato e che una rete di interesse regionale, a volte addirittura provinciale, sia gestita a livello regionale. Questo principio però non è stato applicato in maniera perfettamente razionale, per cui accade che la stessa strada che percorre più regioni, in una venga gestita localmente e in quella limitrofa dall'Anas. Un esempio è Via Flaminia nel Lazio gestita dalla Regione, in Umbria da noi. Fino a pochi mesi fa l'Aurelia, la strada statale Numero 1, da Roma al confine con la Liguria era gestita dall'Anas, il tratto ligure fino a Ventimiglia da altri. Un sistema che provoca diseconomie. Vi sono in Parlamento proposte per trasferire tutta la rete alle Regioni o distribuire alle Regioni le azioni dell'Anas. Non mi sembra che sia questo il federalismo, soprattutto perché nei riguardi dei principi costituzionali lo Stato deve assicurare una libertà e un'uniformità di movimento che potrebbero essere inficiate passando da una regione all'altra.

D. Le Regioni sarebbero in grado di sostenere totalmente manutenzione, gestione e realizzazione delle loro strade?

R. Anche questo aspetto ha il proprio significato. Posso ricordare i risultati ottenuti dall'Anas negli ultimi anni malgrado le risorse estremamente razionate. Siamo riusciti a portarla a una buona efficienza gestionale, passando da bilanci con 1.500 milioni di euro di perdita a bilanci che per il quarto anno consecutivo sono in utile, per piccole cifre naturalmente, perché non possiamo avere il dividendo dell'Eni. Da quest'anno per l'attività ordinaria di gestione non riceveremo più risorse dallo Stato, che dovrà intervenire solo per le nuove opere o gli interventi straordinari. La nostra autonomia finanziaria, che fino a 5 anni fa era uguale a zero, sarà coperta dalle quote dei pedaggi sulla parte di rete data in concessione, oltreché dalla risorse della pubblicità e delle attività internazionali che stiamo sviluppando. Per quanto riguarda il pedaggio delle autostrade in gestione diretta, circa 1.300 chilometri di autostrade e raccordi autostradali tra i quali il Grande Raccordo Anulare di Roma e la Salerno-Reggio Calabria, siamo in attesa di un decreto del presidente del Consiglio per attuare la norma stabilita dalla legge finanziaria dello scorso anno, che dovrà stabilire le autostrade da mettere a pedaggio e in quale misura. Gli eventuali incassi di questi pedaggi diretti, comunque, non rimarranno nelle tasche dell'Anas, ma saranno destinati a ridurre il debito dello Stato. Solo in una seconda fase non si può escludere che possano contribuire alla nostra autonomia finanziaria anche per la realizzazione di nuove opere. ■

ROBERTO SERGIO: SIPRA, DOPO «CAROSELLO», TUTTO IL VALORE PUBBLICITARIO DELLA RAI

a cura di
SERENA
PURARELLI

La Sipra gestisce per la Rai e in esclusiva gli spazi pubblicitari su tutti i mezzi (radio, tv, web) e piattaforme (analogica, digitale terrestre, mobile, satellitare, Ip-tv), ed offre agli investitori un grande circuito di pubblicità cinematografica. Ma dal Carosello, cos'è cambiato?

Roberto Sergio, presidente della Sipra spa

Classe 1960, l'anno delle Olimpiadi di Roma, Roberto Sergio, dal 2007 presidente della Sipra spa, sposato con due figli, si presenta come «eurino», con riferimento al quartiere della mancata Esposizione Universale Romana del 1942. «Non potrei neppure pensare di vivere altrove», esordisce spiegando con dovizia di particolari lo stretto legame con il quartiere dove è nato e che ancor oggi lo vede protagonista della rinascita in atto. «I prossimi due anni vedranno, oltre al completamento del nuovo Centro Congressi detto «la Nuvola» progettato dall'architetto Fuksas, anche la riapertura dello storico Luna Park e l'inaugurazione del primo Acquario di Roma, sotto il laghetto, per il quale alcuni imprenditori illuminati hanno ripreso, in project financing, l'idea originaria dell'Esposizione Universale. Il quartiere ha ricominciato a vivere, grazie anche ad un rinnovamento generazionale: sono tornati i bambini e si aprono nuove attività commerciali, aree quasi dismesse vengono riqualificate, si creano nuove occasioni di incontro e si rilancia la vocazione espositiva, soprattutto attraverso una nuova valorizzazione delle opere esistenti. E per la prima volta il Palazzo della Civiltà Italiana sarà reso fruibile a tutti».

Nel 1983 Sergio crea una testata locale, «Laurentum», che si appresta a celebrare il trentesimo anniversario attraverso la pubblicazione del proprio archivio ed animatore di uno dei premi di poesia più importanti nel panorama nazionale; entra nel consiglio di quartiere dell'Eur e si batte, con successo, perché l'Ente Eur

non venga disciolto. «È bizzarro, ma non è certo un caso che io sia, dal 2003, consigliere di amministrazione di Eur Spa». Parla volentieri anche del progetto del Gran Premio di Formula 1 a Roma, di cui è stato un fautore, per smentire che il quartiere e il Municipio fossero contrari. «La rinuncia all'evento automobilistico ha determinato la disponibilità di tutte le forze politiche, comprese quelle più radicali nel Nord, a sostenere le Olimpiadi a Roma, che la città merita, ma per le quali occorreranno anche grandi capacità progettuali e di lobbyng».

In effetti la voglia di partecipare percorre tutta la vita professionale di Sergio. Nel 1985 entra nella Sogei, società del Gruppo Stet-Finsiel che si occupa dell'Anagrafe tributaria, cominciando subito ad occuparsi di pubbliche relazioni e relazioni istituzionali, incarichi che a metà degli anni 90 si concentrano sul Progetto Lotto, diretto a mettere in rete tutte le ricevitorie, all'epoca gestite manualmente. Nel 1997 il passaggio prima alla Lottomatica Servizi, successivamente alla capogruppo, la Lottomatica spa, nella quale rimane fino al 2004, divenendone vicedirettore generale e direttore della comunicazione e del marketing, affiancando la carica di presidente della Lottomatica Servizi.

Questa esperienza gli consente di vivere in pieno la trasformazione della Lottomatica fino alla quotazione in borsa e all'acquisizione, nel 2001, da parte del Gruppo De Agostini. Nel 2004 si sposta alla Rai per lavorare sul nuovo progetto «New Media», concentrato nell'inserimento delle nuove offerte e nell'integrazione di tutti i soggetti attivi all'interno dei palinsesti, e su «Rai Click», un soggetto in comune con Fast Web, Telecom Italia ed altri gestori di telefonia che avevano deciso di scommettere sulla tv attraverso la fibra ottica.

La nomina alla presidenza della Sipra arriva quando, esaurita l'esplorazione dei nuovi media, nascono i nuovi canali. «Non si tratta più di vendere solo uno spot: parlare nuovi linguaggi ha richiesto un'iniezione di esperienze più giovani. Ci siamo anche scontrati con la più grave crisi internazionale degli ultimi tempi e con la conseguente riduzione degli investimenti pubblicitari. Oggi vendiamo la più grande offerta televisiva in Italia, con 13 canali televisivi, la radio, il servizio mobile, il web, e siamo gli unici ad avere un circuito cinematografico interamente digitalizzato, e a disporre di una proposta editoriale così articolata e multimediale.

Domanda. Il mondo della televisione e della pubblicità è mutato radicalmente. In che modo vi state adeguando, concretamente, alla nuova comunicazione e alla multimedialità del linguaggio?

Risposta. Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito a una trasformazione epocale nel campo della comunicazione; anche gli strumenti tecnici hanno segnato il passo ed è stata necessaria una revisione dei mezzi per le analisi del mercato. Pianificare oggi la pubblicità è tutt'altra cosa rispetto al passato, non solo a causa della crescita esponenziale di mezzi e veicoli, ma anche per la moltiplicazione dei modi di fruizione dei mezzi di comunicazione stessi. I più giovani soprattutto sono esposti a più mezzi contemporaneamente, ma per periodi più brevi; la stabilità è sempre più difficile da raggiungere e il tasso di variabilità dei gusti del pubblico è molto cresciuto. L'unico modo per rimanere vincenti in questo settore, dal lato dell'offerta, è essere presenti su tutti i fronti con il maggior numero di strumenti possibile, usando nel modo migliore professionalità e tecniche pubblicitarie così da ampliare e coordinare la pressione attraverso i vari mezzi. Occorrono ampiezza, diversificazione dell'offerta e capacità di riportare tutto all'unità. Solo così si può competere nel nuovo mondo multimediale.

> «Le modalità di fare comunicazione sono cambiate: oggi un filmato di Carosello, che ha ancora un grande fascino ed è un prodotto eccellente, non avrebbe più la forza commerciale di un tempo. Ma due esigenze restano immutate nella pubblicità: l'attenzione alla qualità e la centralità del cliente»

D. Dal primo gennaio 2011 è operativa la nuova organizzazione della Sipra in aree commerciale, vendite e marketing per i mezzi della Rai. In che consiste?

R. La riorganizzazione ha avuto l'obiettivo di rafforzare il legame con la clientela fornendo un servizio sempre più qualificato alle aziende investitrici. La Sipra ha sempre cercato di essere non una semplice concessionaria di spazi pubblicitari, ma un vero e proprio partner di comunicazione per le aziende. Il nuovo assetto ci ha consentito di rafforzare ulteriormente questo concetto, curando la semplificazione dei rapporti con i clienti e la razionalizzazione delle risorse interne. Tutta l'area commerciale è stata rivista proprio in questa ottica, con una maggiore responsabilizzazione di alcuni nodi chiave e la creazione di una Direzione ad hoc, finalizzata alla ricerca di nuovi clienti e nuovi affari. Parallelamente le strutture di marketing sono state riviste e riorganizzate al fine di renderle uno strumento ancor più efficace e indispensabile per le analisi di mercato e l'assistenza alle vendite. Tutta la nuova Sipra ha sempre il cliente al centro di ogni attività.

D. In che modo, anche grazie all'avvio delle trasmissioni digitali terrestri e alla conseguente moltiplicazione dei canali, gli inserzionisti sfruttano questo nuovo spazio pubblicitario a loro disposizione?

R. Il mercato oggi è maturo e si muove bene tra le opportunità offerte dai nuovi canali. Il sistema digitale terrestre è stato un volano rilevante per la moltiplicazione dell'offerta editoriale e credo che oggi nessuno tornerebbe alla tv analogica. Per gli inserzionisti si è aperto un nuovo mondo, con la possibilità di pianificare investimenti in tv anche per segmenti di pubblico più mirati e a costi relativamente bassi. La possibilità per l'investitore pubblicitario di concentrare il proprio messaggio su canali dedicati a specifici target di pubblico, di nicchia ma ben definiti e meno costosi, costituisce un'ottima opportunità che però occorre, ora, coniugare con le comunicazioni più ampie, ad alta copertura, dei canali tradizionali, per funzionare nel modo migliore e non disperdere la comunicazione. Solo l'unione tra queste due attività, allo stato attuale, è in grado di assicurare il raggiungimento di significativi risultati di audience, unitamente a determinate nicchie di pubblico. Per questo sono convinto che la grande opportunità rappresentata dai nuovi canali abbia ancora bisogno, dal punto di vista pubblicitario, della forza della televisione generalista.

D. La tenuta dei canali generalisti è ancora molto forte?

R. I grandi risultati sono ancora legati alle reti della vecchia tv analogica. In numero assoluto, il Festival di Sanremo e gli incontri di calcio restano i campioni indiscussi, e soprattutto Rai Uno mantiene un pubblico molto ampio. Ma vorrei sottolineare il maggior pregio dei nuovi canali tematici che si rivolgono a un target specifico; un investitore che desideri offrire un prodotto per giovani ha la possibilità, a minor costo, di pubblicizzarlo in un contenitore destinato a soggetti che possono attrarsi più facilmente. Questo perché i costi sono legati allo share e, ovviamente, quello dei nuovi canali è ancora nettamente inferiore alla tv generalista. Anche noi, come tutti, vendiamo in base agli ascolti, ma il nostro sforzo è maggiore perché siamo servizio pubblico e i nostri programmi hanno un affollamento pubblicitario ridotto. La nostra linea è sempre coerente con le stime di marketing e dunque i risultati, tra programmi di maggiore o minore successo, tendono sempre, comunque, a compensarsi. Siamo più realisti nelle stime di vendita e ciò rende meno probabili gli scompensi. Il caso di «Vieni via con me» di Fazio-Saviano, che ha avuto risultati di ascolto molto superiori alle previsioni, costituisce in questo senso un'eccezione. In positivo naturalmente.

D. Come si è adeguato l'Auditel alla

moltiplicazione dell'offerta televisiva?

R. Gli strumenti di misurazione sono sempre gli stessi, il meter in particolare, sia pure attraverso un costante aggiornamento in base alle nuove tecnologie. Ad esempio è stato avviato anche il monitoraggio della visione ritardata, mySky, web, ecc. La validità dello strumento è comunque riconosciuta da tutti. Attraverso l'Auditel la televisione ha una misurazione quotidiana e certa, sulla base della quale si vende pubblicità

D. La vostra offerta commerciale non si ferma al «piccolo schermo»?

R. Oltre alla televisione generalista e ai canali specializzati, il portafoglio della Sipra comprende Radio Rai, tutto il web di casa Rai, il mobile con le applicazioni i-phone e il cinema con un circuito interamente digitalizzato, tutti mezzi di altissima qualità che vengono usati dai nostri clienti in modo complementare con la tv. La Sipra, in particolare attraverso la struttura denominata Sipra Lab, è in grado di offrire pacchetti completi che comprendono interventi su tutti i nostri mezzi, poiché ciascuno di essi è strategico per poter raggiungere, con il proprio messaggio, target specifici. Unendo sinergicamente i vari mezzi riusciamo ad ottenere alti risultati di comunicazione con soglie di accesso alla portata anche di aziende medie e piccole, o concentrandoli su nicchie di pubblico particolare, altrimenti non raggiungibili. Per quanto concerne la radio, mi preme però segnalare il grande problema dell'attuale impossibilità di misurare gli ascolti. Audiradio da tempo non è in grado di rilasciare informazioni certificate sui risultati delle nuove Radio Uno e Radio Due e, non avendo i numeri, è difficile sostenere validamente il valore della Rai rispetto a quelli di altre emittenti commerciali.

D. Nel 1957 nacque «Carosello», il primo programma pubblicitario televisivo. Come sono cambiati, secondo lei, lo stile e il modo di fare pubblicità?

R. Le modalità di fare comunicazione sono strettamente collegate con i tempi. Oggi un filmato di Carosello ha ancora un grande fascino e qualitativamente resta un prodotto eccellente, ma non avrebbe più la forza commerciale che aveva in origine. Cambiano gli obiettivi delle aziende, i target, la competizione, il contesto, la società e di conseguenza gli stili e le modalità di comunicare il brand o il prodotto, ma due cose credo che restino immutate nel tempo. La prima è la marcia in più data dalla qualità. Un comunicato ben fatto oggi, così come uno di Carosello, è sicuramente più competitivo di uno realizzato con risorse limitate, non solo economiche. Teorie a parte, non sempre si punta alla massima qualità realizzativa. Il secondo elemento che resta immutato è la centralità del cliente: oggi, come cinquant'anni fa, chiunque lavori in questo settore non può non avere sempre al centro di ogni ragionamento le esigenze di comunicazione del cliente, che si tratti di una campagna istituzionale o di prodotto, e che si tratti di ideazione dello spot o di pianificazione media.

La scultura di Giacomo Manzù nella sede della Rai di Roma

D. Nel marzo scorso la Sipra ha organizzato a Milano un dibattito sulla persona femminile nella pubblicità. Quali sono le sue opinioni in merito e quale posizione assume la Sipra rispetto al problema della frequente mercificazione del corpo?

R. Credo che occorra sempre un grande rispetto per il ruolo femminile, nella vita come nella pubblicità. Non trovo mai gradevole l'uso del corpo, di donna come di uomo, che spesso, credo, nasconde una mancanza di creatività. Carosello ci ha dato esempi straordinari in tal senso. Oggi non controlliamo più gli spot in senso stretto, come faceva la Sacis, accusata all'epoca di vera e propria censura. Resta però l'oggettiva necessità di una visione prima della messa in onda per verificare la coerenza del racconto con i compiti del servizio pubblico. Normalmente non censuriamo nessuno, ma ogni cosa deve essere visionata prima.

D. Lo scorso aprile il vostro Consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio 2010. Quali dati più significativi?

R. Innanzitutto la notevole crescita rispetto al 2009 e la conseguente distribuzione di un dividendo pari a 40 euro per azione. L'utile netto è stato pari a 4,2 milioni di euro, in crescita del 180 per cento rispetto a 1,5 milioni di euro dell'esercizio precedente, con un margine operativo lordo di 16,8 milioni di euro, cresciuto del 110 per cento rispetto al 2009. Il risultato lordo prima delle imposte ha raggiunto gli 8,5 milioni di euro, in crescita del 117 per cento rispetto ai 3,9 milioni di euro del 2009. Il valore complessivo dei ricavi delle vendite e delle prestazioni pubblicitarie è stato di 1,03 miliardi di euro, con un incremento di oltre il 4 per cento rispetto alla raccolta dell'anno precedente, pari a 992 milioni di euro, tendenza confermata per la 15esima stagione di garanzia consecutiva, conseguita in coerenza con lo sviluppo e l'incremento dell'offerta dei programmi televisivi Rai. Il trend positivo degli investimenti pubblicitari ha riguardato in particolare la tv generalista, che ha registrato un incremento del 2,8 per cento. Abbiamo registrato ottimi risultati anche nella pubblicità nel circuito cinematografico Sipra, grazie al completamento dei processi di trasmissione degli spot in formato digitale in tutte le sale e al rafforzamento della presenza sul territorio nazionale, che l'ha portata ad essere la concessionaria con il maggior numero di sale digitalizzate, per un totale di 531 schermi.

D. L'affermazione di questi nuovi media e i conseguenti incrementi pubblicitari potrebbero compensare gli effetti economici dell'evasione del canone tv?

R. Premetto che ritengo profondamente giusto che il pluralismo sia garantito anche attraverso il pagamento di un canone, tra l'altro tra i più bassi in Europa, tanto più che la Rai è legata a un rigido tetto di affollamento pubblicitario. Se l'evasione fosse azzerata ne beneficerebbero le fasce sociali più disagiate e sarebbe dovere civico di tutti pagare il canone. Quanto a noi, abbiamo la necessità e il dovere di valorizzare al massimo tutto ciò che abbiamo, come nel caso del web. Fino a qualche anno fa c'era una pletora di siti Rai di prodotto che anche nella somma non facevano il numero, ma grazie a un'operazione posta in essere da New Media, Rai Net ed altri, il portale della Rai è stato completamente ripensato, mettendo chiunque in condizione di connettersi. Tutto questo ha fatto crescere in maniera significativa il numero di visitatori, consentendoci di proporre agli investitori anche gli spazi che ne derivano. Sono ancora numeri piccoli ma crescenti, e cominciano a dare risultati fino a tre anni fa impensabili. Nel 2010 abbiamo superato i 5 milioni di euro di investimenti nel web. La crescita della nuova offerta - digitale terrestre, mobile, web - è ancora lontana dal compensare evasione del canone e crisi pubblicitaria e occorre tempo perché gli investitori si rendano conto delle nuove opportunità; ma quotidianamente presentiamo nuove soluzioni in grado di integrare i nuovi strumenti a disposizione, compresa la radio, mezzo storico a cui l'italiano è affezionato.

SANDRO TREVISANATO: SOGEI, INNOVAZIONE PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

a cura di
ROMINA
CIUFFA

Operante nelle tecnologie informatiche e della comunicazione, da 30 anni la Sogei è impegnata a modernizzare il Paese offrendo al settore pubblico conoscenze ed esperienze tecnologiche, organizzative e fiscali

Sandro Trevisanato
presidente della Sogei

Società operante nel settore delle tecnologie informatiche appartenente al Ministero dell'Economia e delle Finanze, la Sogei è impegnata da oltre trent'anni a contribuire alla modernizzazione del Paese mettendo a disposizione del settore pubblico il patrimonio di conoscenze e di esperienze tecnologiche, organizzative e fiscali acquisite, ai fini di una maggiore semplificazione delle procedure amministrative e di una più ampia integrazione tra le Pubbliche Amministrazioni. Anche in ambito internazionale l'azienda svolge un ruolo rilevante per lo sviluppo dell'e-Government e per il superamento del digital divide attraverso la diffusione delle migliori best practice.

Già presidente della Sogei dal 2001 al 2006 e rieletto con la stessa carica nel luglio 2008, Sandro Trevisanato è uno dei pochi oggi in grado di descrivere come si è modificato il ruolo della società nei suoi oltre trent'anni di attività. «Nacque nel 1976 con l'obiettivo di realizzare una moderna anagrafe tributaria; di proprietà prima del Gruppo Iri, poi di Telecom Italia; nel 2002 fu acquisita dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, che ne detiene il 100 per cento, e fino

a quel momento l'attività era prevalentemente concentrata nel settore fiscale», ricorda.

Negli anni successivi la Sogei ampliò il proprio raggio d'azione operando dal 2004 nella riorganizzazione e nel rilancio nel settore del gioco pubblico; nel 2005 realizzò il sistema di controllo della spesa sanitaria con l'invio delle tessere sanitarie ai cittadini e gestì il passaggio, in un nuovo sistema elaborativo unitario, dei sistemi di Equitalia dislocati nel territorio nazionale. Un grande impulso innovativo le fu dato dall'Atto di indirizzo emanato dal ministro Giulio Tremonti il 3 settembre 2009, che ne potenziò il ruolo di partner tecnologico dell'Amministrazione finanziaria prevedendone anche lo sviluppo delle attività all'estero.

Coerentemente con le direttive ministeriali e con il piano di e-Gov 2012 diretto ad esportare le migliori procedure realizzate per l'Amministrazione finanziaria italiana, la Sogei intraprese varie iniziative nei Paesi dell'Europa orientale e in quelli di successivo ingresso nell'Unione Europea e del bacino mediterraneo.

«Abbiamo partecipato a numerose gare europee per servizi e gemellaggi amministrativi, tra le quali la gara, vinta in consorzio con l'Agenzia delle Dogane, per verificare l'allineamento agli standard europei di e-Government dei Paesi balcani. Tra le iniziative di sviluppo di progetti internazionali la Sogei si è aggiudicata in Tunisia la gara per l'e-Accessibilitè, che mira a rendere fruibili ai diversamente abili i servizi erogati via web dalla Pubblica Amministrazione tunisina. Ulteriore partecipazione a gare internazionali–precisa Trevisanato–sarà quella per la fornitura di consulenze informatiche dirette a garantire l'armonizzazione dei sistemi informativi fiscali e doganali negli Stati membri e in altri Paesi, gara di prossima pubblicazione da parte della Direzione generale (Taxud) della Commissione Europea».

Un altro progetto di grande interesse per i cittadini, nel quale la Sogei è impegnata, in collaborazione con l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, è la carta d'identità elettronica. «Sebbene nato nel 1997, il progetto CIE ha incontrato notevoli difficoltà per una serie di fattori. Il ministro Tremonti, con l'emanazione degli atti di indirizzo di Sogei e del Poligrafico dello Stato, ha voluto dare nuovo impulso alla diffusione di questo progetto strategico per il Paese, rafforzando l'intento di far confluire nella CIE la tessera sanitaria CNS. Tra le due aziende c'è stata subito un'intensa collaborazione con continui scambi di idee, incontri di approfondimento su aspetti tecnico-funzionali, tavoli di lavoro–spiega Trevisanato–. Una sinergia rafforzata dal decreto Sviluppo varato il 5 maggio scorso dal Consiglio dei ministri, grazie al quale progressivamente, secondo le risorse disponibili, saranno unificate in uno stesso supporto la carta d'identità elettronica e la tessera sanitaria».

> «Dopo un 2010 caratterizzato da ottimi risultati ogestionali, il 2011 è un altro anno che vede la Sogei protagonista quale fornitrice di soluzioni informatiche di eccellenza all'Amministrazione pubblica; la società è impegnata nel proseguire tutte le azioni necessarie al miglioramento dei servizi erogati e al più ampio rinnovamento tecnologico»

Grazie al lavoro svolto, non è lontana la realizzazione del progetto e le previsioni indicano un progressivo assorbimento della tessera sanitaria che la Sogei ha promosso e realizzato e che ingloba il codice fiscale. Ma oggi si prospetta un altro consistente impegno per la società in seguito all'approvazione del federalismo fiscale. Così Trevisanato illustra le attività programmate: «La Sogei è impegnata fortemente in questa grande operazione sin da quando è cresciuta l'esigenza di disporre di informazioni comuni per assistere le autonomie locali. La Sogei è punto di riferimento per la centralizzazione dei dati, indispensabile per consentire alle Amministrazioni pubbliche di superare la frammentazione e l'assenza di rapporti strutturati. Ciò consentirà di snellire i processi amministrativi degli enti migliorando i servizi erogati a cittadini e imprese».

Il progetto prevede la creazione di un nucleo di banche-dati centrali presso le strutture dell'Anagrafe tributaria, che conterranno le informazioni comuni a tutti i soggetti istituzionali coinvolti; una soluzione ideata per rafforzare l'azione dei Comuni nel contrasto all'evasione fiscale, in alternativa all'aumento della pressione del Fisco. La costituzione delle attuali banche-dati integrate presuppone come prioritario il loro carattere di bidirezionalità. Un sistema integrato, quindi, composto da un insieme di informazioni, alcune disponibili esclusivamente per i loro titolari, altre per tutti i soggetti della fiscalità allargata.

«Disporre di un quadro informativo completo consente lo sviluppo di servizi statistici in grado di descrivere in dettaglio la realtà sociale ed economica; il salto di qualità è rappresentato dalla possibilità di disporre di strumenti che consentano di formulare una previsione del gettito tributario attraverso l'uso di modelli in grado di descrivere le dinamiche e i comportamenti delle variabili che incidono su di esso. È evidente–continua Trevisanato–come la disponibilità di tali strumenti sia di particolare importanza per gli enti territoriali meno evoluti, tendenzialmente medio-piccoli e non dotati di risorse finanziarie per realizzare specifici strumenti informatici in grado di elaborare, organizzare e interpretare le ingenti moli di dati fornite dall'Amministrazione finanziaria».

Per assistere le Amministrazioni locali nel settore fiscale, la Sogei ha elaborato soluzioni d'avanguardia come la possibilità di accesso personalizzato alle informazioni sulla fiscalità immobiliare a livello comunale, e la realizzazione dell'area riservata del sito per la gestione della fiscalità locale e per l'aggiornamento della banca dati dell'ICI. Trevisanato si dice convinto che, operando in collaborazione con l'Amministrazione fiscale e gli enti locali, la Sogei potrà fornire anche ai Comuni un contributo per il nuovo compito istituzionale che sono chiamati a svolgere.

«Ad esempio, collaboriamo con l'Agenzia del Territorio fornendo prodotti che consentono ai Comuni di operare correttamente, rapidamente ed economicamente nell'individuazione degli immobili fantasma, con il risultato di entrate fiscali aggiuntive–aggiunge Trevisanato–. Come già affermato, dal 2004 Sogei assiste l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato nella gestione e nel controllo del settore dei giochi. L'azienda, inoltre, gestisce il patrimonio informativo dell'anagrafe tributaria ed è collegata con i Comuni italiani registrando nascite, decessi nonché l'evoluzione anagrafica di

tutti i cittadini. Ricordo che quando fu creata la tessera sanitaria, accertammo che permanevano nei registri delle Asl, non collegate tra loro, e di conseguenza nelle liste dei medici, i dati di decine di migliaia di persone defunte per le quali lo Stato continuava a pagare il contributo sanitario. In sostanza l'operazione tessera sanitaria si è autofinanziata tenendo conto solo della bonifica dei dati».

Nelle scorse settimane l'Assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio societario relativo all'esercizio 2010. I risultati hanno registrato una crescita rispetto al 2009 e agli obiettivi fissati nel budget 2010. Anche quest'anno la maggiore efficienza realizzata dalla società ha permesso di raggiungere l'obiettivo primario, quello di erogare sempre maggiori servizi nonostante la costante riduzione delle tariffe applicate dalla Sogei ai propri clienti istituzionali. Il valore della produzione si è attestato sui 366 milioni di euro, corrispondenti a un incremento del 15 per cento rispetto al 2009, con un miglioramento del 32 per cento rispetto all'anno precedente sia nelle prestazioni professionali che nelle forniture di beni e servizi.

In che modo sono stati raggiunti tali positivi risultati? «Grazie ad un sensibile incremento della produttività delle risorse umane e, soprattutto, a un aumento della capacità produttiva complessiva, aumento meno che proporzionale rispetto alla crescita dei ricavi registrata nell'esercizio–spiega Trevisanato–. L'esercizio 2010 è stato anche caratterizzato dalla realizzazione di investimenti relativi alle infrastrutture impiantistiche e alla sicurezza per un ammontare pari a 18 milioni di euro; vista la grande importanza che la società attribuisce alla valorizzazione delle competenze interne, vanno inoltre sottolineati gli investimenti riguardanti il personale, che costituisce il patrimonio primario della Sogei. Nel 2010, infatti, sono proseguite le attività formative, già avviate nel 2009, con l'erogazione di circa 5.600 giornate di formazione e il conseguimento di oltre 70 certificazioni professionali, ritenute 'distintive' su metodi gestionali, processi produttivi, prodotti, tecnologie e linguaggi di programmazione».

Una giustificata domanda che si pone il cittadino riguarda il vantaggio che lo Stato trae dalla crescita della Sogei. La risposta dei vertici dell'azienda è semplice: con minori costi, la società fornisce più servizi. Risponde in proposito Trevisanato: «Entrai in azienda nel dicembre 2001, quando l'azionista era ancora Telecom Italia e costava allo Stato quasi mille miliardi di lire e in quel periodo si occupava solo di fiscalità; oggi la Sogei costituisce un costo di 360 milioni di euro e, oltre a mantenere le competenze nel settore della fiscalità, elabora i dati dei settori giochi, sanità ed Equitalia, si occupa della tenuta di conti correnti e svolge servizi aggiuntivi, il tutto a minori costi. E ciò è avvenuto in una società che dal settore privato è passata a quello pubblico».

L'elaborazione digitale di un interno della sede della Sogei a Roma

Ma quali potranno essere i suoi sviluppi futuri? «Il 2011 è un altro anno che vede questa azienda protagonista quale fornitrice di servizi informatici d'eccellenza all'Amministrazione Pubblica. La Sogei è impegnata nel proseguimento di tutte le azioni dirette al rinnovamento tecnologico avviate nel 2010 e nel miglioramento dei servizi erogati. I settori tecnologici di interesse, la 'service oriented architecture' e l'integrazione dei dati. Il completamento delle iniziative già avviate in tema di virtualizzazione dei server di gestione dinamica delle infrastrutture elaborative le consentirà di modulare la propria offerta di servizi informativi in una logica di 'private cloud'. Confrontarsi su questi temi è indispensabile per far evolvere i sistemi informatici, in modo da facilitare alle strutture organizzative dell'Amministrazione finanziaria il perseguimento dei propri obiettivi, e per continuare a garantire un miglioramento costante in presenza di elevati volumi di servizi da erogare con continuità e, soprattutto, con un alto livello di affidabilità».

Un interrogativo da porsi verte su come essa garantisce la sicurezza e la riservatezza dei dati di tutti cittadini e delle istituzioni che custodisce. È il cuore informatico dell'Amministrazione fiscale e finanziaria, costituito da un insieme di banche dati tra le più vaste del mondo, almeno tra quelle pubbliche, spiega Trevisanato. I dati custoditi controllano le situazioni di cittadini, società, immobili, conti correnti, dichiarazioni fiscali e Iva, gestite nell'assoluta tutela della riservatezza. L'obiettivo della sicurezza è al centro dei continui interventi migliorativi apportati all'azienda. È necessario, infatti, che sia tutelato anche fisicamente l'ambiente in cui vengono conservati i dati.

Per garantire ulteriormente l'integrità delle banche-dati la società dispone di un sito di «disaster recovery», ossia un luogo distinto nel quale è contenuta una duplicazione dei dati stessi. L'azienda è impegnata a predisporre la sicurezza totale dei sistemi di trasmissione e conservazione dei dati, che circolano su canali protetti e sono conservati su supporti che ne garantiscono l'assoluta impenetrabilità. Vengono controllati con molta cura tutti gli accessi al sistema informativo ed è garantita per alcuni anni la tracciabilità di ciascuno di essi.

«Il capitale umano è la ricchezza della Sogei, nella quale lavorano circa 1.800 dipendenti, in gran parte tecnici e molti di essi laureati. Gli impiegati hanno un notevole livello di capacità e ne vengono curati di continuo l'evoluzione e l'aggiornamento sotto il profilo professionale; rilevanti risorse finanziarie sono destinate alla ricerca e allo sviluppo in collaborazione con qualificati istituti fra cui il Consiglio Nazionale delle Ricerche e con varie Università. ■

FAUSTO SAVOLDI: GEOMETRA, UNA PROFESSIONE CHE OFFRE ANCORA MOLTE POSSIBILITÀ

a cura di
LUIGI
LOCATELLI

«Una professione che richiede ampie conoscenze tecniche e molta fantasia per risolvere i vari casi, che offre un ampio mercato di lavoro e che consente ai giovani di operare con soddisfazione; ora siamo in una crisi economica ed esistono minori possibilità, ma le occasioni che offre sono ancora molte»

Fausto Savoldi, presidente del Consiglio Nazionale dei Geometri

«Sono di Brescia–racconta con semplicità ma con l'orgoglio della professione esercitata, Fausto Savoldi, presidente del Consiglio Nazionale Geometri–, ho frequentato l'Istituto Tecnico per geometri, mi sono iscritto all'Albo nel 1967, ho sempre esercitato la libera professione e lo faccio ancora oggi». In un quarantennio di vita lavorativa si è occupato di costruzioni, topografie, valutazioni di proprietà, settori che assorbono la complessa e semisconosciuta attività del geometra, risalente ai tempi degli egiziani, dei greci, e anche prima. «La differenza–precisa–, è che il passaggio da un'economia agricola a una industriale, poi postindustriale e oggi globalizzata, ha imposto di modificare la nostra professione, e ciò è stato fatto nonostante che la formazione scolastica sia rimasta legata ai principi base dell'economia agricola». Savoldi ha ricoperto significativi incarichi negli organismi professionali: per 20 anni presidente dell'Ordine di Bre-

scia, per 11 della Cassa di previdenza della categoria e adesso, «come tappa finale» dice, presidente nazionale di un Ordine che comprende 110 collegi provinciali e circondariali e 108 mila iscritti. Anche la moglie è geometra e hanno lo studio in comune. «Le donne sono in aumento costante, oggi costituiscono circa il 13 per cento della nostra categoria e possiedono una notevole attitudine verso questa professione perché sono precise, costanti, metodiche–dice–. Attività come topografia, progettazione, sicurezza nei cantieri, contabilità delle opere, gestione del patrimonio edilizio richiedono queste loro qualità. Prevedo che presto l'Ordine avrà molti dirigenti donna, in ambito non solo provinciale ma anche nazionale, e le donne saranno sempre più numerose nel nostro Albo. Si dedicano ai problemi tecnici con più costanza e precisione degli uomini. Dobbiamo riconoscerlo. Apporteranno dei vantaggi alla nostra categoria».

Domanda. Qual'è l'età media dei geometri e come si diventa geometri?

Risposta. L'età media è 45 anni. Non è una professione giovane, e non può esserlo anche se ogni anno si registra un aumento di iscritti che sostituiscono quanti vanno in pensione. Il loro numero risponde alle esigenze del mercato. In ciascuno degli 8 mila Comuni d'Italia, anche piccolo, c'è un geometra che presidia il territorio e l'ambiente. La caratteristica dei geometri è di essere molto vicini alle esigenze delle persone, le conoscono direttamente, sanno tutto dei loro problemi, delle loro abitazioni, dei terreni, hanno seguito successioni ereditarie e patrimoniali, questioni fiscali ed edilizie, accatastamenti, vendite e acquisti. Per diventare geometri, con la riforma Gelmini si frequenta, dopo la scuola media, l'Istituto Tecnico del settore Costruzioni, Ambiente e Territorio, consistente in quattro anni di formazione tecnica e in uno di orientamento. Per i giovani sono tre le modalità di accesso all'Albo professionale: l'Istituto Tecnico seguito da un biennio di pratica professionale, oppure la laurea triennale in Ingegneria; la terza modalità è un corso di due anni in un Istituto Tecnico Superiore gestito da fondazioni private, che crea tecnici specializzati in settori specifici come il contenimento energetico, il sistema casa, il made in Italy, la protezione e conservazione dei beni culturali e artistici. Tutti i corsi sono conclusi dall'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di geometra.

D. Di che cosa si occupa oggi, in pratica, il geometra?

«La legge istitutiva della professione risale al 1929, cioè a quando non si prevedeva l'uso del cemento armato oggi impiegato in tutte le costruzioni, anche di minime dimensioni. Ingegneri e architetti ci contestano il suo impiego nei piccoli edifici, un tempo costruiti con mattoni. La nostra categoria ha 82 anni, operiamo con una legge emanata quando Mussolini firmò il Concordato con il Vaticano»

Controllo della sicurezza nei cantieri

R. Di tre materie fondamentali, edilizia, topografia ossia rilievo del territorio e degli ambienti, e valutazioni cioè estimo. Tre comparti specifici che rendono la professione del geometra diversa da quella dell'ingegnere, dell'architetto e dell'agronomo. La necessità del geometra nasce con il sorgere di problemi tecnici allorché una persona, dovendo presentare una denuncia di successione, deve individuare i beni del dante causa, misurarli, accertare quanto valgono, controllarne l'esatta identificazione tramite il Catasto, svolgere gli adempimenti successori. Inoltre può verificarsi l'esigenza di modificare i beni, edificandovi o coltivandoli se sono agricoli; in tali casi le attività da svolgere sono tre, collegate: misurare, costruire, valutare. Ma il geometra ha molte altre funzioni. È il tecnico di fiducia delle aziende che costruiscono, organizza i cantieri edili e gli appalti, sceglie i materiali, cura l'esecuzione del progetto affidato a un'impresa di costruzione, dirige i lavori, è responsabile della sicurezza, registra nel Catasto l'edificio completato, verifica la conformità del progetto alle norme urbanistiche ed edilizie, ottiene i titoli autorizzativi a costruire.

D. Il geometra può progettare qualsiasi tipo di edificio?

R. No, solo quelli di modesta entità. Lo stabilisce una norma del 1929 che ancora regola l'attività professionale dei geometri. Non progettiamo grandi palazzi, ma l'80 per cento delle richieste dei clienti è costituito da modeste costruzioni, ampliamenti, demolizioni, aggiornamenti, manutenzioni.

D. Il geometra interviene anche nei contenziosi condominiali?

R. È una fonte di attività notevole. Molti geometri sono amministratori di condomini, provvedono alla manutenzione, alla gestione, sono esperti nel dirimere il contenzioso che di solito è causato da questioni tecniche: si rompe un tubo, c'è troppo rumore, la manutenzione delle scale è insoddisfacente, i consumi di parti comuni sono esagerati. Sono infiniti i problemi tecnici da risolvere. Un cane che abbaia di notte in un condominio diventa una questione tecnica. Cosa dice in proposito il regolamento? L'ascensore non funziona, occorre restaurare le scale, il riscaldamento costa troppo. È una professione, quindi, che richiede ampie conoscenze tecniche e molta fantasia per risolvere i vari casi, che offre un ampio mercato di lavoro e che consente ai giovani di operare con soddisfazione. Ora siamo in una crisi economica ed esistono minori possibilità, però le occasioni che offre sono ancora molte, inoltre piace ai giovani perché gran parte del lavoro può svolgersi all'aria aperta. Il topografo che misura i terreni non può

restare nel chiuso di un ufficio. È un'attività che riserva anche soddisfazioni economiche comunque ragionevoli. La retribuzione avviene a parcella, secondo le attività svolte. Alcune richiedono interventi laboriosi, per esempio le valutazioni di successioni complesse, costose per il cliente; altre sono semplici, richiedono minor tempo e impegno, come l'aggiornamento degli archivi catastali, settore questo che noi gestiamo quasi totalmente collaborando con le Agenzie del Territorio. I nostri clienti hanno tutti bisogno di essere in regola dal punto di vista catastale, di avere certezza delle intestazioni della loro proprietà, della correttezza della documentazione, dell'esatta determinazione dei confini. La topografia e la misurazione dei terreni sono il nostro fiore all'occhiello. Diverso è il caso della progettazione edilizia, che viene svolta da varie categorie e nella quale dobbiamo difenderci dalle contestazioni di ingegneri e architetti.

D. Perché e che cosa vi contestano?

R. Il motivo nasce soprattutto dal fatto che la legge istitutiva della nostra professione risale al 1929, cioè a quando non si prevedeva ancora l'uso del cemento armato che oggi viene impiegato in tutte le costruzioni, anche di minime dimensioni. Ingegneri e architetti ci contestano il suo impiego nei piccoli edifici, che un tempo erano costruiti solo con pietre e mattoni. La nostra categoria ha 82 anni, operiamo con una legge emanata l'anno in cui Benito Mussolini firmò il Concordato con il Vaticano. È possibile che la legge sul lavoro del geometra sia ancora, nel terzo millennio, quella dell'anno in cui, in un modesto ammezzato presso Piazza del Popolo a Roma, dove abitava Trilussa, nasceva il «giornale radio» per i 63 mila abbonati dell'Uri, l'Unione Radiofonica Italiana diventata poi in vari decenni Eiar, Rai e attuale Rai-Tv? Noi geometri siamo ancora all'Uri, a quando la Fiat produceva solo cinque modelli di auto. Insieme a noi nacquero la Direzione degli Italiani all'Estero, l'Azienda della Strada, l'Accademia d'Italia e varie altre istituzioni che hanno conservato il nome ma hanno avuto nuove leggi e funzioni.

D. Quali modifiche dovrebbero essere apportate alla legge vigente?

R. Non è solo una questione di cemento armato. Non possiamo essere governati da una legge del 1929 di quando l'economia, l'industria, la politica, la vita era quella che ho descritto. Una legge che vige 82 anni non è necessariamente cattiva, ma risponde alle esigenze di quell'epoca non a quelle odierne, con la tecnologia profondamente mutata. Va attualizzata, adeguata alle esigenze dell'economia e della tecnologia. La nostra categoria desidera riconoscere alcune competenze non chiarite dalla legge, ma in pratica inevitabili. Nel 1929 il ricorso al cemento armato era coperto da un brevetto, poteva usarlo solo una ditta francese; oggi il suo uso si insegna nelle scuole tecniche e lo conoscono anche i muratori. Solo i geometri si suppone che la ignorino. Così anche per le valutazioni.

Uno strumento per la misurazione dei terreni

D. Che cosa intende dire per queste ultime?

R. Un tempo erano basate sulla produttività dei terreni agricoli, oggi il piccolo imprenditore agricolo non esiste più, le valutazioni si sono spostate su edifici, beni immobili, attività ambientali, aziende. Il nostro settore professionale è completamente mutato. Anche la formazione scolastica, ancora legata ai criteri di almeno 40 anni fa, dovrebbe essere completamente modificata. I primi passi sono stati compiuti con la riforma Gelmini che punta meno sui temi professionali e più sui problemi di base. Ora abbiamo l'obbligo di acquisire ogni anno crediti formativi professionali seguendo appositi corsi; chi non lo fa, rischia di essere cancellato dall'Albo. Sono necessari non tanto per avere più informazioni, ma per lavorare. Lo richiede la continua innovazione tecnologica: per misurare i terreni una volta si usavano strumenti manuali, poi ottici, ed oggi satellitari.

D. Come potrà risolversi il contenzioso con ingegneri ed architetti?

R. Con una precisazione delle norme che chiediamo da anni. Tutti conoscono questa necessità. Nell'ambito della riforma della libera professione sono presentate due proposte di legge, una alla Camera e l'altra al Senato. Non esistono alternative a un'iniziativa che interessa una parte fondamentale dell'economia nazionale. Tutta l'edilizia è basata sulla conoscenza del territorio, del suo valore, della possibilità di essere conservato, edificato, utilizzato. Questo richiede un progetto, un lavoro intellettuale che riguarda anche la pubblica incolumità. Dobbiamo conoscere la storia, le tradizioni e le modalità del costruire nelle diverse aree. Con il terremoto all'Aquila alcuni edifici nuovi sono crollati, altri di 400 anni sono rimasti in piedi. Ora si è scoperto che quasi tutta l'Italia è zona sismica, per cui è più che mai necessario chiarire la definizione di costruzione modesta indicata dalla legge del 1929. Ci sono circa 200 mila ingegneri e altrettanti architetti che, anziché bicchieri, vogliono progettare case. L'architetto dovrebbe essere un artista, ma in realtà molti svolgono il mestiere dei geometri, misurano, valutano, costruiscono piccole case, un compito che non è loro né degli ingegneri. La definizione di edificio semplice è già contenuta nelle norme tecniche dell'edilizia, basta recepirla in una legge sulla nostra attività professionale. Ma non vogliamo solo costruire, vogliamo anche modificare, conservare, addirittura demolire: oggi è sentita la necessità di trasformare il patrimonio edilizio in qualche cosa di più coerente con il contenimento energetico e con il rispetto dell'ambiente. Per questo invitiamo i nostri iscritti, soprattutto i giovani, a proseguire gli studi per lavorare meglio come geometri; non si può più fare tutto, perché ogni attività è diventata molto complessa. ■

DOMENICO DE ANGELIS: BANCA POPOLARE DI NOVARA, ECCO COSA VUOL DIRE PER NOI «POPOLARITÀ»

a cura di
ROMINA CIUFFA

Domenico De Angelis, amministratore delegato della Banca Popolare di Novara

IL credito popolare affonda le proprie radici nell'Europa del XIX secolo, come risposta alle difficoltà di accesso al credito della piccola imprenditoria urbana e rurale. Fin dalle prime associazioni di credito promosse dal politico ed economista Franz Hermann Schulze-Delitzsch e da Federico Guglielmo Raiffeisen, ispiratore del movimento cooperativistico e mutualistico delle casse rurali in Europa a fine '800, il modello organizzativo popolare si ispirò ai principi di democrazia societaria e di finalità mutualistica. Nel corso del tempo questo modello si è evoluto e oggi le banche cooperative rappresentano una forza di primo piano per il settore bancario europeo, forte di 140 milioni di clienti e di una quota di mercato del 20 per cento. In Italia, le Banche Popolari nascono nella seconda metà del XIX secolo per iniziativa dell'economista Luigi Luzzatti e con la fondazione, per opera del politico e banchiere Tiziano Zalli, della prima Banca Popolare, quella di Lodi fondata nel 1864.

Coerentemente con i principi ispiratori, con il caratteristico assetto cooperativo e con la particolare attenzione rivolta alla piccola imprenditoria e alle famiglie, il modello del credito popolare ha i propri cardini in tre punti: nella democrazia partecipativa attraverso il sistema del voto capitario («una testa, un voto»), nella trasparenza della gestione, necessaria per ottenere il consenso di una vasta platea di soci e nella vicinanza alla clientela derivante dalla vocazione localistica che fa del radicamento territoriale e della conoscenza della clientela dei punti di forza.

Da sempre al servizio delle famiglie e delle piccole imprese, il Gruppo Banco Popolare si articola in 5 banche locali, radicate nei propri territori di riferimento, rispettando la «popolarità» del nome. Tra i primi gruppi bancari italiani con quasi 2.200 sportelli, circa 200 mila soci e oltre 20 mila dipendenti, esso è un punto di riferimento in regioni come Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria, Toscana ed Emilia Romagna, aree di presenza storica. Il Banco Popolare nasce il primo luglio 2007 dalla fusione tra il Banco Popolare di Verona e Novara e la Banca Popolare Italiana.

La sua storia è la storia della crescita, del consolidamento e dell'incontro di una ventina di istituti di credito locali. Nel corso del Novecento, e soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, la Banca Popolare di Verona, la Banca Popolare di Novara, la Banca Popolare di Lodi, il Credito Bergamasco e le altre banche confluite nel Gruppo si sono radicate nei propri territori promuovendo la crescita delle economie e delle comunità locali. Questo rappresenta una matrice comune su cui il Banco costruisce la propria identità e la propria unicità di gruppo.

Domenico De Angelis, amministratore delegato della Banca Popolare di Novara e consigliere di gestione del Banco Popolare, spiega in che modo la sua banca, in sintonia con le altre del Gruppo, possa costituire un valido strumento di supporto per le comunità di riferimento, soprattutto in un momento in cui la crisi ha investito le famiglie e le piccole e medie imprese. La BPN nasce come Società Cooperativa di Credito Anonima per Azioni nel 1871, per iniziativa di alcuni esponenti del mondo politico e imprenditoriale cittadino. Il primo sportello viene aperto nel 1872.

Nel 1912 l'Istituto è uno dei principali del Piemonte e nel primo dopoguerra approda a Genova, Milano e Roma. Negli anni successivi sviluppa ulteriormente i servizi offerti e incrementa il proprio radicamento grazie a nuove filiali nelle grandi città e nel centro Italia. Nel 1971 conta circa 300 sportelli e oltre 55 mila soci. Nell'ultimo quarto del secolo l'Istituto si espande nel sud Italia e all'estero -

Inghilterra, Germania, Spagna, Francia, Svizzera e Lussemburgo -, acquisisce partecipazioni nei vari settori del credito, accentua il ruolo di banca universale e si quota alla Borsa Italiana. Alla fine del '900 ha più di 500 sportelli e 100 mila soci. In seguito viene attuato un ampio processo di riorganizzazione e razionalizzazione, che porta nel 2002 alla fusione con la Banca Popolare di Verona-Banco S. Geminiano e S. Prospero, per dare vita al Banco Popolare di Verona e Novara S.c.r.l. Alla nascita del Banco Popolare il primo luglio 2007, la Banca Popolare di Novara è una delle realtà portanti del nuovo Gruppo.

Domanda. In che modo le banche del Gruppo sono distribuite nel territorio?

Risposta. La Banca Popolare di Novara è radicata principalmente nel Nord-Ovest: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Milano; nondimeno ha una presenza considerevole a Roma, a Napoli e in Campania, nel Molise, con sportelli anche in Basilicata, Puglia e Calabria. In Lombardia abbiamo una notevole presenza del Gruppo attraverso il Credito Bergamasco, tuttora quotato, e la Popolare di Lodi, che possiede numerose filiali pure in Sicilia. La Banca Popolare di Verona è fortissima nel nord-est e in Emilia Romagna.

D. Non sorgono problemi nell'identificazione delle banche territorialmente predominanti all'interno del Gruppo?

R. Abbiamo una definizione molto precisa delle aree geografiche di competenza delle banche del Gruppo e, nell'ottica del piano industriale di imminente uscita, andremo a realizzare ulteriori semplificazioni per evitare che più banche si trovino ad insistere sugli stessi territori

D. Lei si divide tra la Banca, di cui è amministratore delegato, e il Banco, di cui è consigliere di gestione. Come sono i rapporti con la holding?

R. Sono entrato alla Banca di Novara nel 2000 come direttore centrale e capo dei mercati di tutta l'attività commerciale della banca; dal 2002, in seguito alla fusione con Verona, sono diventato direttore generale, dal 2004 amministratore delegato e dal 2008, non appena è stato fatto il Banco Popolare, sono stato nominato consigliere di gestione. I rapporti tra la Banca che amministro e il Gruppo sono ottimi. Il mio impegno è particolarmente concentrato nel mercato locale; il mio compito è quello di ottimizzare le nostre attività sui territori di riferimento mantenendo un modello di tipo federato e il concetto di una banca locale, efficiente e molto ben radicata, attenta alle esigenze delle piccole e medie aziende e delle famiglie.

D. Cosa vuol dire essere una banca «popolare»?

R. Vuol dire fare banca con una attenzione specifica verso i bisogni delle imprese e delle persone dei territori nei quali siamo sorti e operiamo: è questa la vocazione di una banca popolare, non certo quella di addentrarsi nel mondo della speculazione finanziaria.

La sede della Banca Popolare di Novara

D. Quali vantaggi comporta il fatto di far parte di un grande gruppo?

R. Avere alle spalle il Banco Popolare nel coordinamento, nei controlli, nella qualità di prodotti e servizi ci permette di competere con le primarie banche italiane. Di fronte a ciò convivono all'interno del Gruppo banche di piccole e medie dimensioni - quella di Novara ha oltre 400 sportelli, però con alle spalle un grande banco che, per finanza, politiche creditizie, controlli, sistemi informatici, prodotti, efficienza, ufficio estero, li pone alla pari con quelli degli istituti di maggiori dimensioni. Questo modello organizzativo sta dando i propri frutti: quando sono entrato nella Banca Popolare di Novara nel 2000, essa non aveva bilanci eccellenti, mentre oggi gode di un'ottima considerazione. L'obiettivo per le banche di territorio è quello di divenire istituti «di prima chiamata» ed essere considerati partner affidabili nelle scelte quotidiane. L'essere parte integrante di un grande Gruppo popolare con estese capacità tecniche e metodologiche rende inoltre più plausibili le sfide di internazionalizzazione, progettualità e competenza che una banca di medie dimensioni come la Popolare di Novara da sola avrebbe difficoltà ad affrontare. In questo modo possiamo predisporre prodotti più sofisticati, un servizio qualitativamente migliore, servizi esteri efficienti per finanziare esportazioni e importazioni e tutte quelle attività che un cliente più «evoluto» richiede. La holding ci mette a disposizione strumenti, prodotti, competenze e professionalità che ci consentono di seguire quella clientela, anche di non grandi dimensioni, che fa della vocazione all'esportazione il criterio ispiratore della propria attività. Questo è il vantaggio del nostro modello.

D. In che modo intervenite a sostegno del territorio?

R. Come banche popolari abbiamo quale scopo di impiegare una parte dell'utile che produciamo in termini di ricerca, cultura, beneficienza, ricerca scientifica, università e restauro di monumenti: a questo fine abbiamo pertanto creato apposite fondazioni. La nostra fondazione «Banca Popolare di Novara per il territorio» opera dal 2002, con l'obiettivo di contribuire a sostenere interventi e iniziative a favore delle aree in cui è presente la Banca, finanziando centinaia di enti e associazioni con un impegno sempre crescente. La Fondazione persegue la propria attività in assoluta autonomia ed opera nell'area storica in cui è tradizionalmente presente la Banca Popolare di Novara, cioè principalmente in Piemonte, nella Lombardia occidentale e in Liguria, e ci ha consentito di intervenire per aiutare gli stessi territori. Abbiamo sponsorizzato stage universitari, master, progetti di sviluppo economico del territorio, associazioni di imprese. La Fondazione persegue la propria attività in assoluta autonomia e questo ci ha consentito di svolgere un ruolo veramente utile a supporto dei nostri territori, specie in un momento difficile come quello che stiamo vivendo.

D. Il fatto di essere molto radicati nel territorio vi consente di avvertire più facilmente la crisi di certi clienti. In che modo l'avete registrata?

R. Una banca che ha nel Piemonte la propria storia e centro operativo ha sentito la crisi così come l'hanno sentita tutte quelle aziende dei settori della ma-

nifattura, del meccanico, dell'industria pesante presenti nella regione. Il Piemonte da qualche anno sta soffrendo, ma vediamo oggi che gli imprenditori che hanno investito in tecnologia e politiche di marketing adeguate stanno tornando a fatturare e a guadagnare più del 2007. Il vero problema è che questo da solo non riesce a supplire al fenomeno di forte deindustrializzazione dei grandi poli esistenti in Piemonte. Di fatto, la crisi si sente ancora molto nelle famiglie e nelle piccole aziende: le famiglie stanno soffrendo per fenomeni di tipo occupazionale e reddituale, le piccole aziende perché il mondo dell'indotto della grande produzione soffre a sua volta; l'artigianato, per esempio, soffre perché è molto legato alla grande produzione pesante. Si vedono forti segnali di ripresa su alcune eccellenze particolarmente inclini all'esportazione - il settore agroalimentare, compresa la produzione del riso, sta andando molto bene - ma il contesto delle piccole aziende, che è votato all'interno e all'indotto della produzione pesante, soffre insieme alle famiglie. Non tutte le imprese possono permettersi di spostare il baricentro all'estero.

D. In che modo uscire dalla crisi?

R. È chiaro che questo non è un momento d'oro del settore bancario. Oggi dobbiamo lavorare bene, stare vicino ai clienti, impegnarci e cercare di farci stimare da un punto di vista professionale, perché un buon rapporto personale è ancora la chiave del successo. Raccogliamo anche colpe di scandali finanziari di «oltreoceano», che hanno minato all'immagine del sistema bancario mondiale in un modo per me esagerato: le banche italiane, come ha sostenuto il governatore Mario Draghi, sono gestite con criteri di attenzione e rigore; quegli scandali ci hanno obbligato a lavorare anche per riportare la tranquillità all'interno del mercato nazionale. Il sistema italiano si è dovuto confrontare con le paure che arrivavano dall'estero per situazioni non tipiche del sistema bancario italiano, e ci siamo trovati a dover ricostruire la fiducia dei clienti, che però noi «popolari» abbiamo sempre mantenuto grazie ad un lavoro costante sulle famiglie e sulle piccole aziende.

D. Lei nota differenze particolari tra il nord e il sud di Italia?

R. La verità è che oggi avere una diversificazione territoriale in zone che non sono a forte vocazione di industria tradizionale è un vantaggio. Filiali a Roma, Napoli, Benevento, Avellino, Salerno, Bari non hanno la stessa vocazione di industria di produzione del Piemonte, ma sono molto più legate ai servizi, al turismo, al settore pubblico, e quindi sono molto più diversificate. Oggi d'altronde soffrono proprio le imprese che si trovano in quelle che erano le capitali della produzione pesante degli ultimi 50 anni, in Piemonte più che nelle altre regioni perché era il polo per eccellenza di questa industria pesante.

D. Il Banco Popolare ha votato un aumento di capitale. Come hanno reagito i soci della Banca Popolare di Novara?

R. Le sottoscrizioni da parte dei nostri soci sono andate molto bene. C'è nel Gruppo una forte prossimità tra i clienti, i territori e la banca. Abbiamo una buona credibilità nelle zone storiche dove operiamo a maglia stretta. Nelle province in cui siamo più radicati abbiamo filiali quasi in ogni Comune, e qui la tradizione e la nostra vicinanza al cliente hanno permesso di riscontrare, al momento di compiere operazioni sul capitale, una grande disponibilità e la volontà del cliente di essere vicini al Banco. La fiducia dei nostri clienti si manifesta proprio in occasione di aumenti di capitale o nella grande partecipazione alle assemblee di bilancio; all'ultima, per esempio, hanno preso parte e hanno dato il loro voto favorevole quasi 10 mila soci. Questo vorrà pur significare qualcosa.

LETTURE

La Kimerik Edizioni è una società a responsabilità limitata che opera nel settore editoriale con un obiettivo preciso: promuovere e distribuire autori emergenti. Il network del gruppo editoriale viene visitato ogni giorno da migliaia di persone (più di 2 milioni di pagine al mese). La Kimerik vuole essere vetrina per i giovani autori.

È la **Piccola enciclopedia storica del paracadutismo** di Arrigo Curiel (15 euro) la nostra preferita. Con dovizia di particolari, l'autore consegna ai lettori le vicende storiche legate ai paracadutisti impegnati nella seconda guerra mondiale, corredate di appendice iconografica. Un «doveroso omaggio» a quei protagonisti di pagine di storia vissuta sui campi di battaglia quello di Curiel, che conduce il lettore in prima linea restituendo un'immagine viva dei luoghi in cui i soldati italiani hanno combattuto. Lo stesso autore, tristino, classe 1922, è un brevettato paracadutista che ha combattuto sul fronte occidentale e sul fronte greco-albanese, quindi nel deserto egiziano, sul fronte yugoslavo fino alla Guerra di Liberazione.

Di un altro tipo di volo parla **Il pilota dell'anima**, di Francesco Andrea Maiello (12 euro), ossia di un volo meramente mentale di chi ha raccolto scritti prodotti, nel corso degli anni, aneddoti, racconti, disquisizioni filosofiche e riflessioni sulla società di oggi, predilige la descrizione dei rapporti familiari, che mettono a nudo la propria realtà umana, che spesso è contraddittoria. La proposta è quella di rivolgere l'attenzione alla cura spirituale e morale della propria anima, motore di ogni esistenza. Un neo: i punti esclamativi abbondano, mai richiesti.

Giuseppe Petrantoni ne **I Turcarabi. Due popoli sotto l'impero Ottomano** (10 euro) si sofferma su una inesattezza: quella che con i termini «arabo» e «turco» si intendano la stessa popolazione, le stesse tradizioni, la stessa lingua, lo stesso credo. È ingiusto catalogare sotto la stessa etichetta due popoli che, in comune, hanno solo un ideale, quello della religione musulmana, ma che, per la loro storia e il loro carattere, risultano assolutamente differenti. Il saggio descrive lo sviluppo e il consolidamento del popolo arabo e di quello turco, e mette in evidenza gli aspetti principali delle due culture. Con il termine «Turcarabi» si intende proprio l'assimilazione di questi due popoli nel loro percorso.

Enrica Romano, di professione mediatrice familiare e counselor psicosociale, esperta sul «pensiero della differenza», in **Donna e uomo: due modi di essere umano. Percorsi di etica e identità di genere** (12 euro), introduce il proprio lavoro sull'etica e l'identità di genere, offrendo una lettura su un tema ancora irrisolto e ricco di prospettive spesso contrastanti: teorie, a partire da Freud; stereotipi, morale ed etica, aspettative genitoriali e sociali, e, infine, l'originale riflessione di C. Gilligan.

LA QUESTIONE GIOVANILE

I GIOVANI IN ITALIA TRA DISOCCUPAZIONE E PRECARIETÀ

In Italia la situazione dei giovani è drammatica: il 29 per cento sono disoccupati e la maggioranza degli occupati hanno contratti precari

DEL SEN. TIZIANO TREU
VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

Gli osservatori internazionali ammoniscono che la crisi economica non è passata, soprattutto in Europa, e che i deboli segnali di ripresa devono essere ancora sostenuti con politiche coraggiose. Questo ammonimento è valido in particolare per l'Italia, dove questi segnali sono più incerti. Una crescita economica limitata all'1 per cento, come si preannuncia, non è sufficiente alla ripresa dalla crisi, non permette di ridurre il nostro pesante debito né tanto meno di far ripartire l'occupazione. A riconoscerlo sono tutte le parti sociali, i sindacati e gli imprenditori, che sollecitano il Governo a uscire dall'inerzia e dagli annunci, e ad intraprendere iniziative concrete a sostegno della crescita e dell'occupazione.

L'impegno per il reperimento delle risorse nelle distorsioni e negli sprechi della spesa pubblica permetterebbe una politica di crescita più sostenuta rispetto a quella programmata, anche mantenendo gli equilibri di finanza pubblica. Purtroppo, il programma nazionale di riforma approvato dal Governo è generico in merito a impegni concreti sia per la ripresa che per l'occupazione. In Italia la situazione è drammatica soprattutto per i giovani: come mostrano i dati, il 29 per cento di disoccupazione, la maggioranza degli occupati assunti con contratti precari, più di 1,8 milioni di Neet, acronimo di «not employment, education and training», ossia giovani che, finiti gli studi non hanno lavoro, e spesso neppure lo cercano.

Gli altri Paesi hanno avanzato iniziative straordinarie per fronteggiare la disoccupazione giovanile anche se, in confronto all'Italia, essa non rappresenta spesso un problema così grave. I risultati migliori sono stati ottenuti in Germania. Nonostante la crisi del 2009, infatti, il Paese ha mostrato una buona tenuta del tasso di occupazione, più che compensata dalla ripresa del 2010. A questo risultato hanno contribuito vari fattori. Oltre a una lungimirante politica economica, il ricorso a vari strumenti di modulazione del tempo di lavoro: riduzione dell'orario compensato, analogo alla cassa integrazione guadagni italiana; banca delle ore e altre flessibilità di orario; e, specificamente per i giovani, un uso esteso del contratto di apprendistato, arricchito da una formazione efficace e mirata.

Tutto ciò in Germania permette ai giovani precari di stabilizzarsi in tempi ragionevoli. I piani di altri Paesi seguono strade simili, offrendo ai giovani diverse possibilità. Un esempio: l'assunzione da parte di imprese private e di Enti pubblici incentivata con la riduzione del costo del lavoro - al 50 per cento in caso di contratto di inserimento, al 75 per cento in caso di apprendistato -; completamento di un ciclo di formazione, anche parallelamente all'apprendistato, al fine di ottenere un diploma o una laurea necessari alla qualificazione dei giovani soprattutto in merito ai settori che presentano offerte di lavoro non soddisfatte; avvio di un'attività professionale o imprenditoriale di lavoro autonomo, per la quale è prevista una detassazione per 3 anni; assunzione come socio lavoratore in cooperative, di lavoro e sociali, attive nella fornitura di servizi socio-assistenziali richiesti dagli Enti locali con lo stesso abbattimento di costi previsto per l'apprendistato.

Gli esempi stranieri confermano che i rimedi alla disoccupazione giovanile e alla precarietà sono complessi. Non esistono soluzioni taumaturgiche, e neppure il contratto unico sembra la possibilità migliore. Pertanto le proposte più convincenti, provenienti dagli esperti e accolte anche da iniziative parlamentari, sono più articolate. Innanzitutto, sono rivolte al riconoscimento di una base comune di diritti validi per tutti i tipi di lavoro, a prescindere dal contratto in cui sono inseriti: un salario minimo, degli ammortizzatori sociali universali, una contribuzione unificata per garantire una pensione adeguata a tutti, delle tutele comuni nei casi di sospensione del lavoro, per maternità, malattia, infortuni.

In secondo luogo, sono mirate ad abolire la convenienza economica dei contratti precari, rendendoli economicamente meno convenienti di quelli a tempo indeterminato e a limitare il ricorso ai contratti a termine con tetti alla durata e alla quantità. Infine mirano a sostenere chi è rimasto intrappolato in contratti precari oltre i 36 mesi del limite attuale, incentivando ad esempio le imprese per favorirne la trasformazione in lavori permanenti.

La questione giovanile, naturalmente, necessita di interventi più ampi rispetto ai soli incentivi, come quelli proposti nel disegno di legge presentato dal Pd al Senato, la cui prima firmataria è stata la senatrice Anna Finocchiaro: il potenziamento del sistema scolastico e della formazione professionale, un migliore raccordo fra questa e le tendenze innovative dell'economia e sostegni all'autonomia e all'imprenditorialità dei giovani. L'Italia non può permettersi di lasciare 2 milioni di giovani inattivi e senza futuro. È necessario adoperarsi affinché le loro energie possano essere messe a disposizione per la crescita economica e sociale del Paese. ■

La questione giovanile necessita di interventi più ampi rispetto ai soli incentivi, come quelli proposti dal disegno di legge presentato dal Pd al Senato, tra i quali il potenziamento del sistema scolastico e della formazione professionale; un migliore raccordo fra questa e le tendenze innovative dell'economia; i sostegni all'imprenditorialità e all'autonomia dei giovani. L'Italia non può permettersi di lasciare 2 milioni di giovani inattivi

NORBERTO ACHILLE: TRENORD E LE NOVITÀ NEL TRASPORTO FERROVIARIO IN LOMBARDIA

Norberto Achille, presidente del Gruppo FNM

Costituita nell'agosto 2009 in via sperimentale da Trenitalia e dal Gruppo FNM azionista di LeNORD - società questa di trasporto ferroviario pubblico che collega Milano con numerose località della Lombardia - la joint venture Trenord, subentrata a quest'ultima, ha tre fini essenziali e di massimo gradimento per i passeggeri: aumento della puntualità dei treni, del resto già elevata; riduzione dei casi di soppressione di corse; maggiore pulizia delle carrozze. Insomma un ulteriore miglioramento delle condizioni in cui si svolge il viaggio. Nel 2010, primo anno intero di attività, la nuova società ha chiuso con ricavi di 613 milioni di euro e un utile di 21,7 milioni. Illustrando il bilancio finanziario, hanno presentato ufficialmente Trenord, maggiore operatore italiano specializzato nel trasporto pubblico locale su ferro, i protagonisti dell'operazione: il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, l'assessore regionale alla Mobilità Raffaele Cattaneo, l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti, l'amministratore delegato di Trenitalia e presidente di Trenitalia-LeNORD Vincenzo Soprano, il presidente del Gruppo FNM Norberto Achille, l'amministratore delegato di Trenitalia-LeNORD e direttore generale del Gruppo FNM Giuseppe Biesuz.

Oggi Trenord gestisce 42 linee regionali e 10 suburbane, nonché il servizio Malpensa Express che collega le stazioni di Milano Cadorna e Centrale con l'aeroporto internazionale, per un totale di 2.200 corse e oltre 650 mila viaggiatori al giorno; investirà 250 milioni di euro nell'acquisto di nuovi treni, per cui entro il 2015 la sua flotta sarà costituita per oltre i due terzi da convogli di età inferiore ai 10 anni. «Il miglioramento del servizio e la gestione più efficiente raggiunti in questa prima fase sperimentale confermano la validità della soluzione adottata e ci consentono di cominciare una nuova fase che la nuova società affronta con le carte in regola per risolvere il problema della mobilità pubblica nella regione, diventare un attore di riferimento in Italia e in Europa e pro-

durre utili che consentano di autofinanziare gli investimenti in nuove tecnologie», afferma il presidente del Gruppo FNM Norberto Achille che illustra, in questa intervista, i risultati e le prospettive della rilevantissima operazione societaria attuata e della concreta attuazione del progetto.

Domanda. Quali sono i vantaggi dell'accordo per gli utenti del servizio e per il Gruppo FNM?

Risposta. La Regione Lombardia, che è stata di fatto la promotrice, ha intrapreso questa iniziativa per favorire gli utenti. Una società unitariamente condotta, infatti, partecipata dalle massime istituzioni politiche ed economiche locali quindi a stretto contatto con i cittadini, ha la possibilità di conoscere direttamente le loro esigenze e i loro giudizi, può dare risposte più pronte, efficaci e durature e avere un riscontro diretto. È evidente che un eventuale disservizio, conosciuto a Roma di terza mano e gestito in un contesto comune, consente, al di là della capacità e della buona volontà dei singoli, un intervento molto più sfumato. L'iniziativa rientra nella logica del federalismo e della sussidiarietà: cioè, dove possono essere realizzati localmente, gli interventi vanno attuati in maniera diretta ed efficace, senza aspettare che provveda qualcun altro o che i problemi passino attraverso filtri che forniscono, ovviamente, risposte non sempre efficaci. Questo è il desiderio degli utenti.

D. Con quali risorse saranno aumentati i servizi?

R. Questo risultato sarà possibile grazie all'impegno che la Regione Lombardia ha assunto nei confronti della nuova società; in particolare ha esteso la durata di validità del contratto di servizio, introdotto la possibilità di rinnovi, adottato nuove norme e quindi ha consentito a Trenord di sviluppare programmi di investimento e di crescita finanziati dalla stessa Regione o dallo Stato; e grazie, ovviamente, all'impegno anche finanziario del Gruppo FNM. Infatti nell'accordo quadro sottoscritto più di un anno fa, il Gruppo FNM si è impegnato, ad esempio, ad acquisire con risorse proprie, nuovo materiale rotabile per un importo di 250 milioni di euro. È stato previsto, inoltre, il potenziamento generale del servizio e dell'attività.

D. La soluzione adottata può costituire un esempio da imitare in altre situazioni regionali italiane?

R. Ritengo che farà sicuramente da apripista in altre situazioni. E credo che anche il Gruppo Ferrovie dello Stato abbia interesse ad aprirsi. È anche vero, però, che in altre regioni non si riscontrano in campo ferroviario le stesse condizioni del Nord, per cui le decisioni e le innovazioni possono essere parziali, lente, disarticolate. Anche per le proprie dimensioni la nostra rete ferroviaria assumerà un carattere globale, europeo. Oltre ad occuparsi del trasporto pubblico in Lombardia, Trenord gestisce il trasporto passeggeri tra Milano e Monaco e tra Milano e Bellinzona. In un certo senso costituisce un'anticipazione del federalismo ferroviario. È necessario che, una volta consolidatasi, sia capace di stare autonomamente nel mercato, non diventi una dependence delle Ferrovie dello Stato in Lombardia, raggiunga livelli competitivi nel contesto europeo.

D. L'accordo può considerarsi un'alleanza tra i privati e lo Stato?

R. FNM è un Gruppo di società private sui generis, solo perché è disciplinato dalle norme relative alle società di diritto privato; il 57 per cento del capitale azionario è di proprietà pubblica, della Regione Lombardia; ora esso partecipa con il 50 per cento a Trenord; partecipa altresì al capitale di una decina di società, in alcune delle quali con quote e compagini societarie estremamente qualificate, ad esempio Arriva e Telecom Italia.

D. Sarà necessaria la riorganizzazione di tutto il servizio ferroviario regionale?

R. Più che riorganizzato, esso dovrà essere ottimizzato. Con il tempo alcune tratte potranno essere unificate e quindi semplificate; saranno privilegiate quelle più efficienti e ne saranno aggiunte altre per completare la rete ferroviaria lombarda. Saranno eliminati i doppioni inutili e istituite linee mancanti.

D. Quali iniziative si prevedono per i dipendenti e quale atteggiamento mostrano i sindacati?

R. Una novità significativa riguarderà il personale: sarà adottato un nuovo contratto ferroviario - cosiddetto contratto di mobilità - unico per tutti i lavoratori del comparto. Per cui Trenord avrà 3.900 lavoratori provenienti in parte da LeNORD e in parte da Trenitalia; riteniamo che esso possa funzionare meglio del precedente. Grazie anche ai nuovi mezzi a disposizione, sicuramente gli utenti beneficeranno di un servizio più diffuso, più puntuale e più pulito.

D. Quali sono i tempi previsti e necessari per attuare tutto il programma?

R. La società sta già predisponendo un piano strategico triennale che prevede l'attuazione, anno dopo anno, dell'aumento e del miglioramento dei mezzi di produzione, che per noi sono i treni. Un'attenzione particolare sarà posta nelle manutenzioni, fondamentali per avere la disponibilità dei treni e per non essere più costretti a cancellare delle corse. L'obiettivo è quello di raggiungere una disponibilità di treni pari al 95 per cento. Sulla manutenzione in particolare è stato siglato un accordo con i sindacati, ai quali per la prima volta abbiamo chiesto

> «Una società unitariamente condotta, partecipata dalle massime istituzioni politiche ed economiche locali quindi a stretto contatto con i cittadini, ha la possibilità di conoscere direttamente le loro esigenze e i loro giudizi; pertanto può dare risposte più pronte, efficaci e durature ed avere un riscontro diretto»

Da sinistra, Raffaele Cattaneo, assessore alle Infrastrutture e Mobilità della Regione Lombardia; Norberto Achille presidente del Gruppo FNM; Giuseppe Biesuz, amministratore delegato di Trenord; Vincenzo Soprano, amministratore delegato di Trenitalia e presidente di Trenord

il consenso all'istituzione di un turno notturno di lavoro, proprio per avere più treni disponibili al mattino.

D. Il personale attuale sarà mantenuto, ridotto o aumentato?

R. In base alla precedente disponibilità, esso dovrebbe essere sufficiente a soddisfare le nuove esigenze. È possibile che in alcuni settori si verifichino delle eccedenze, ma il personale esuberante sarà ricollocato ove si manifesterà la necessità, secondo il sistema di comportamento tipico della nostra società.

D. Potrebbe verificarsi un processo analogo anche nel sistema ferroviario del Lazio, caratterizzato dalla presenza di Roma, che è la città più popolosa d'Italia?

R. La situazione dei trasporti ferroviari del Lazio non è analoga a quella esistente in Lombardia, regione che, oltre ad essere densamente popolata, registra intensi traffici a causa della notevole presenza di complessi produttivi, di grandi flussi di autoveicoli e di vivaci scambi di affari. Complessivamente la Lombardia registra circa 10 milioni di abitanti mentre il Lazio, nonostante la presenza di Roma, poco più della metà, 5 milioni 700 mila. Inoltre nella prima si svolgono 15 milioni di spostamenti giornalieri.

D. Qual'è la situazione nel trasporto merci, comparto nel quale il suo Gruppo pure opera?

R. Abbiamo tuttora una società che lavora per la Deutsche Bank e che per la prima volta, nel 2010, ha riportato risultati positivi chiudendo l'esercizio finanziario con degli utili. In passato era al 100 per cento di proprietà di FNM, recentemente questo ha ceduto il 40 per cento del pacchetto azionario alla Deutsche Bank che, raggiunto il 60 per cento, è diventata l'azionista di riferimento; lo scorso anno, malgrado la perdurante situazione generale di crisi, la società ha realizzato un attivo in un comparto, quello del trasporto merci, che consente pochi utili.

D. In tutto queste processo come si è comportata la Regione Lombardia?

R. Ha manifestato una decisa volontà politica di dotare il sistema regionale lombardo di una struttura fondamentale per sostenere l'economia, soddisfare la domanda di mobilità e ampliare la possibilità di crescita, essenziale in un momento in cui l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi comporta la necessità di disporre di un sistema ferroviario adeguato a garantire la mobilità dei lavoratori. È stata una scelta di fondo quella di eliminare il gap infrastrutturale che, malgrado un'economia più sviluppata, aveva la Lombardia, costituito da meno chilometri di autostrade e da molti meno chilometri di ferrovie per abitante. Un controsenso.

D. Che cosa comporta l'operazione societaria per FNM?

R. Per la nostra capogruppo questo progetto comporta l'impiego di significative risorse finanziarie, reso possibile dal soddisfacente stato di salute di cui essa gode e che le ha consentito di impegnarsi in un'iniziativa che allarga la gamma delle attività e delle dimensioni delle società partecipate, e che la obbliga a sostenere una crescita di grande interesse. E questo in un momento in cui ancora non si riesce ad uscire dalla crisi generale. L'operazione, inoltre, costituisce uno strumento per spronare il mercato: investire in mezzi di mobilità e in infrastrutture e occupare più personale nei servizi è anche un modo per rispondere alle crisi di settore che riteniamo transitoria, perché i servizi non hanno ragione di esistere se non esiste o è scarsa l'attività produttiva. La partecipazione all'iniziativa richiede alla capogruppo somme notevoli che certamente hanno prospettive di ritorni, sia pure a non breve scadenza ma comunque del tutto coerenti con gli investimenti industriali. È un'operazione non avventata, dalla quale contiamo che l'azienda tragga benefici economici.

L'annuncio ufficiale della nascita di Trenord

> «Grazie agli investimenti e ai nuovi mezzi a disposizione, gli utenti beneficeranno di un servizio più diffuso, più puntuale e più pulito»

D. Nei periodi di crisi investimenti di questo genere in infrastrutture, mezzi di trasporto e mobilità, dovrebbero essere compiuti dallo Stato. Non è anomalo che vengano fatti da una Regione e da una società di diritto privato?

R. Noi vogliamo avvicinarci alle società private di maggior prestigio che operano in Europa e che vivono unicamente di contratti di servizio. Ve ne sono in Francia, in Inghilterra, in Germania, e crescono investendo gli utili della loro attività. In base al piano strategico, anche la nostra attività dovrebbe generare redditi e quindi creare le condizioni necessarie al proprio sviluppo. Questo è un fattore di garanzia per gli investitori di FNM, i quali devono essere rassicurati dal fatto che stiamo avviando un programma di crescita destinato, nelle nostre intenzioni, a produrre soddisfazioni di carattere anche economico. Non è un contratto a perdere.

D. Quali sono le Regioni d'Europa caratterizzate da situazioni simili a quella della Lombardia?

R. Per dimensioni, il nostro sistema può paragonarsi a quelli di Francoforte e di Madrid. Le aree metropolitane di Parigi e Londra, molto più grandi della nostra, sono uniche e inimitabili in questo senso. Fuori Parigi esiste una grande periferia, fuori Milano moltissimi Comuni. L'errore è ostinarsi a fare, in una regione, quello che situazioni diverse consento di compiere in un'altra. Anche nel Sud d'Italia andrebbe compiuta una selezione della mobilità. Che senso ha attraversare tutta la Calabria per recarsi in Sicilia? Sarebbe preferibile creare un porto a Napoli da cui raggiungere via mare Reggio Calabria e Palermo. Invece senza una logica ora si istituisce, per motivi politici locali, un orario ferroviario «cadenzato». A parte gli ottimi risultati di bilancio registrati nel 2010, il Gruppo FNM non può non costituire un modello all'interno del quale si sta attuando, sia pure gradualmente, una decisa azione di rottura con il passato.

D. Quale regione, secondo lei, ha maggiori possibilità per un eventuale ammodernamento in questa direzione?

R. Tre sono le regioni più dotate e che dispongono di adeguate società di trasporto locale. Sono il Veneto, l'Emilia Romagna e il Piemonte. Quindi tutte regioni del Nord. Nel Centro-Sud le condizioni sono diverse. Osservatori indipendenti si meravigliano nel vedere nelle nostre stazioni il movimento dei passeggeri, il trattamento da noi riservato ai pendolari, la differenza esistente con quello solitamente usato in altre regioni.

D. L'accordo LeNORD-Trenitalia potrebbe costituire la risposta del settore ferroviario pubblico, ossia delle Ferrovie dello Stato, all'esordio sulla rete ferroviaria italiana di società di trasporto private, consentito dalla liberalizzazione del settore e previsto per il prossimo anno sulla linea Roma-Milano?

R. Certamente potrebbe essere considerato una seria risposta degli operatori pubblici alle ferrovie private che mirano soltanto ad accaparrarsi la crema del servizio e alle condizioni di maggior favore. Mentre la nostra soluzione tiene conto anche, ed anzi soprattutto, dell'interesse pubblico. ■

www.3mitalia.it\pubblica_amministrazione

Soluzioni 3M per la Pubblica Amministrazione

©3M 2011. All Rights Reserved

3M cattura il potenziale delle nuove idee e lo trasforma in migliaia di prodotti utili e ingegnosi.

È il partner ideale per la Pubblica Amministrazione, centrale e locale, nella realizzazione delle infrastrutture e nel miglioramento della salute, della sicurezza e della difesa dei cittadini.

3mitalia.it\pubblica_amministrazione è il nome del nuovo sito che 3M Italia dedica a prodotti per il settore pubblico: una finestra aperta su una delle aziende più stimate per il suo impegno nella ricerca costante dell'innovazione e della sostenibilità.

3M

O U A

MEDIACONCILIAZIONE, ERA NECESSARIO IL RINVIO DELL'OBBLIGO

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'O.U.A.
(ORGANISMO UNITARIO AVVOCATI)

Imposta dal Governo, l'obbligatorietà sta causando il caos: giudizi di incostituzionalità, invadenza di società di capitali con soci anche anonimi, mediatori di scarsa qualità, altissimi costi fino a 9.200 euro per parte, cittadini indignati

Il decreto legislativo n. 28 del 4 marzo 2010 che impone alle parti il ricorso obbligatorio alla mediaconciliazione nelle controversie civili e commerciali è incostituzionale e va modificato. Nel novembre 2010 il Congresso forense ha indicato all'unanimità le modifiche essenziali da introdurre: non obbligatorietà; necessità di assistenza dell'avvocato; previsione della competenza territoriale; possibilità di proposte del mediaconciliatore solo in caso di accordo delle parti; nessuna ricaduta sul giudizio successivo; costi contenuti. Le modifiche prospettate sono state oggetto di iniziative legislative al Senato (disegni di legge Benedetti Valentini, Della Monica, Maritati ed altri) e alla Camera (proposte di legge Capano, Orlando ed altri).

In vista di modifiche la Commissione Giustizia del Senato presieduta da Filippo Berselli ha espresso all'unanimità parere favorevole alla proroga di un anno per tutte le materie dall'entrata in vigore dell'obbligo fissata per il 21 marzo 2011, ma il ministro Alfano si è opposto ingiustificatamente. La conciliazione, che investe settori economicamente e socialmente cruciali come condominio, locazioni, assicurazioni, ha suscitato notevoli preoccupazioni; l'Avvocatura ha posto in evidenza numerosi aspetti critici delle norme attuative, sostenendo che la mediaconciliazione obbligatoria è incostituzionale e danneggia i cittadini e che il relativo regolamento va abrogato; ha sottolineato che la direttiva europea in materia prevede la facoltà, non l'obbligo della mediazione.

Per tali ragioni l'OUA, insieme agli Ordini e alle Associazioni, ha presentato un ricorso al Tar del Lazio preparandone un altro alla Corte europea, che si aggiungono a quelli presentati autonomamente da vari avvocati. Nei ricorsi si sono contestate numerose violazioni di norme costituzionali - lesione del diritto di difesa e del diritto di accesso alla tutela giurisdizionale, eccesso di delega, violazione del principio di ragionevolezza e della riserva di legge sulle prestazioni personali ecc. -, sottolineando che la normativa introdotta renderà i costi a carico dei cittadini in sede conciliativa superiori a quelli di un intero processo.

L'aspetto più grave è che la formulazione, da parte del mediatore, della proposta di conciliazione e la sua accettazione o meno da parte dei cittadini, peraltro privi di assistenza legale, influenzano l'esito del successivo processo soprattutto nella valutazione sulle spese, caratterizzandosi come atti paragiurisdizionali e quindi riservati all'autorità giudiziaria. I rilievi mossi dall'Avvocatura sono stati condivisi dal TAR del Lazio che ha rimesso gli atti alla Corte costituzionale. Il Governo deve, quindi, subito correggere il decreto n. 28/2010 che avrà ulteriori effetti negativi sulla già grave situazione della giustizia civile. Su questa premessa gli era stato chiesto di prorogare di 12 mesi le disposizioni dell'articolo 24 per modificarne gli aspetti critici: riconsiderare le materie di applicazione; individuare la competenza territoriale degli organismi di conciliazione; eliminare l'obbligatorietà del procedimento di conciliazione; stabilire l'obbligatorietà dell'assistenza tecnica per l'oggetto del procedimento, per la natura procedimentale dell'istituto e per la funzione preliminare rispetto al procedimento dinanzi all'autorità giudiziaria, sul quale possono incidere pesantemente le vicende della fase mediatoria; prevedere requisiti di qualificazione, formazione, professionalità e competenza per i mediatori; valorizzare la funzione e il ruolo di terzietà del mediatore che deve facilitare la ricerca della soluzione; abolire la facoltà di formulare una proposta contumaciale e comunque quando le parti non ne facciano richiesta; eliminare ogni contaminazione tra mediaconciliazione e processo. E tutto ciò al fine di garantire che gli istituti della mediazione e della conciliazione siano realizzati non come alternativi al processo e come mezzi di liquidazione dei conflitti, ma come mezzo per il loro superamento.

Il parere unanime della Commissione Giustizia era stato trasmesso al Governo prevedendo l'approvazione, all'interno del disegno di legge cosiddetto Milleproroghe, degli emendamenti presentati dai senatori e dichiarati ammissibili. Nella seduta del primo febbraio 2011 il senatore Benedetti Valentini ricordava che la Commissione si era espressa condizionando il parere favorevole al differimento del termine di entrata in vigore delle norme sulla mediazione; esprimeva il timore che la I e la V Commissione riunite, competenti per il Milleproroghe, potessero non approvare le proposte della Commissione Giustizia, presentate anche dal presidente di questa Berselli.

Benedetti Valentini ricordava che, prevedendo l'obbligatorietà della conciliazione e mediazione, il Governo aveva disatteso il parere della Commissione Giustizia in quanto essa non era contemplata nella legge delega n. 69 del 2009; raccomandava al Governo di farlo rispettare e definiva inaccettabile, per il rischio di un'ulteriore frammentazione, l'ipotesi di entrate in vigore diverse, secondo la materia della controversia.

Dopo interventi analoghi dei senatori Casson, Della Monica e D'Ambrosio, il presidente Berselli concordava con i rilievi formulati e sollecitava il Governo a tener conto del parere approvato dalla Commissione Giustizia. Il sottosegretario Maria Elisabetta Alberti Casellati, dopo aver ricordato le finalità deflattive della mediazione e l'innovatività sul piano processuale di tale istituto, confermava che il Governo stava valutando l'ipotesi di prevedere diversi e graduali termini di entrata in vigore del decreto, secondo la materia, in quanto tale soluzione avrebbe consentito di valutare meglio gli effetti dell'istituto sulla giurisdizione; il presidente Berselli faceva proprie le perplessità per il rischio di frammentazione dell'istituto.

Il senatore Li Gotti faceva presente che la richiesta di differire l'entrata in vigore delle norme sulla conciliazione era motivata dall'esigenza di risolvere due problemi posti dal decreto legislativo n. 28: quelli dell'assistenza tecnica e dell'obbligatorietà del ricorso alle procedure conciliative. Nella seduta comune delle Commissioni Bilancio e Affari Costituzionali veniva approvato l'emendamento Lusi conforme agli emendamenti Berselli, Benedetti Valentini ed

altri, Caruso ed altri, favorevole alla proroga di un anno.

Benedetti Valentini considerava tale rinvio una soluzione di buon senso che avrebbe consentito al Parlamento di conoscere le modifiche necessarie per realizzare una mediazione scelta liberamente dalle parti e assistita da quelle garanzie legali di cui queste ultime non possono essere private. Nelle more della discussione nel Senato, l'OUA indirizzava una nota al ministro della Giustizia Angelino Alfano affermando che lo slittamento di un anno dell'entrata in vigore dell'obbligatorietà nella mediazione era ostacolato dalla Confindustria e dalle Camere di Commercio, ed esprimeva il desiderio che egli si sottraesse a questa indebita ingerenza affidando il proprio intervento alla finalità di attuare, con la consueta obiettività, la tutela costituzionale del diritto di difesa e dell'accesso libero dei cittadini alla giustizia.

Roma. Palazzo Madama, sede del Senato della Repubblica

Un'altra lettera veniva inviata alla presidente della Confindustria Emma Marcegaglia per comunicarle che l'Avvocatura era favorevole alla mediazione finalizzata alla conciliazione ed era impegnata per una puntuale attuazione, ma era contraria alla sua obbligatorietà sia perché non rispondente alle direttive dell'Unione Europea sia perché costituiva un'illegittima e incostituzionale limitazione del diritto del cittadino ad accedere alla giustizia civile; per tali ragioni era incomprensibile la totale disattenzione nei confronti delle osservazioni avanzate da avvocati ed eminenti esponenti del mondo accademico e della società. L'OUA invitava quindi la presidente Marcegaglia ad astenersi da interventi per bloccare gli emendamenti bipartisan al disegno di legge Milleproroghe all'esame del Parlamento.

Alla posizione dell'OUA si associavano gran parte degli Ordini degli avvocati e delle Associazioni forensi che prospettavano al ministro Alfano un documento in cui denunciavano sei punti:

1) Il decreto delegato n. 28 del 2010 stabiliva che dal 20 marzo 2011 sarebbe diventato obbligatorio il ricorso alla mediazione senza necessità dell'assistenza dell'avvocato, per le seguenti materie: condominio, diritti reali, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti, responsabilità medica e diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari.

2) Oltre ad essere incostituzionale e non aderente alla normativa degli altri Paesi europei, il meccanismo obbligatorio si traduceva in un bavaglio per l'Avvocatura alla quale sarebbe stato impedito di svolgere il ruolo di difesa che si deve estrinsecare anche nella possibilità di raccogliere la libera scelta del cittadino di fare ricorso o meno alla procedura di mediazione.

3) Nel Congresso nazionale forense di Genova era stata approvata all'unanimità una mozione in cui si stigmatizzava il grave vulnus al diritto di difesa e alla libertà contenuto nel decreto, e si invitavano gli organi istituzionali e politici dell'Avvocatura ad attivarsi per indurre il potere legislativo a rivedere la normativa.

4) L'obbligatorietà della mediaconciliazione avrebbe ostacolato l'accesso alla giustizia con evidenti aspetti di incostituzionalità e aggravio di costi per i cittadini.

5) Nella discussione sul Milleproroghe i senatori di tutti gli schieramenti politici avevano presentato emendamenti per lo slittamento di un anno dell'efficacia del decreto al fine di consentire un sereno confronto diretto alla modifica.

6) L'Avvocatura era favorevole alla proroga di un anno e decisamente contraria a un rinvio limitato ad alcune materie.

Nella relazione per l'inaugurazione dell'Anno giudiziario 2011, il presidente della Corte di Appello di Lecce Mario Buffa condivideva la convinzione degli avvocati che il tentativo di conferire obbligatorietà alla mediaconciliazione era destinato a naufragare clamorosamente, com'è avvenuto per il tentativo obbligatorio di conciliazione nelle controversie di lavoro e di locazione, norme poi abrogate, e dichiarava di non avallare una soluzione che poteva compromettere il diritto del cittadino al giusto processo e che, come concepita, appariva non corrispondente alle direttive europee.

C'era e c'è, pertanto, il rischio che la giustizia civile finisca in mani di dilettanti sprovveduti che potrebbero assicurare, sì, giudizi celeri e brevi, ma prescindendo dall'applicazione delle regole e quindi dalla certezza del diritto, che può essere garantita solo da un giudizio in cui operano professionisti esperti secondo regole di procedura ben definite. Se la procedura di mediazione non si svolgerà secondo regole accettabili, essa inevitabilmente non potrà approdare a risultati positivi e si risolverà in una perdita di tempo che ritarderà ulteriormente la definizione dei giudizi. Anziché cercare soluzioni alternative ed esperimenti di dubbio risultato, è preferibile impegnarsi a far funzionare meglio l'esistente.

È pienamente condivisibile quindi la via, indicata dagli avvocati, della razionalizzazione del lavoro dei giudici, che richiede un ufficio efficiente, lo studio preventivo della causa, un serio tentativo di conciliazione nella prima udienza con l'apporto decisivo degli avvocati e sulla base di proposte ragionevoli e ben meditate da parte del giudice, la concentrazione delle udienze istruttorie, una decisione anche immediata, sentenze motivate in modo incisivo e brevemente - il che forse è più difficile - e da depositare in tempi brevissimi anziché, nella migliore delle ipotesi, a distanza di mesi, come ora succede; sentenze in cui siano indicate concisamente, come dice la legge, le ragioni della decisione, non gli argomenti che dovrebbero dimostrare la sua bontà, che gli avvocati sono in grado di valutare da sé e di spiegare ai propri assistiti.

In conclusione, occorrono un progetto innovativo, un serio e generale processo di informatizzazione degli uffici giudiziari, il rilancio del processo telematico, la semplificazione dei sistemi di notificazione degli atti e delle comunicazioni attraverso il ricorso alla posta certificata; un uso efficiente delle risorse, tanto più quando sono limitate come in questo momento. Occorre uno scatto di orgoglio e di concretezza per il buon funzionamento della macchina giudiziaria, per tutelare i diritti dei cittadini e delle imprese, per il bene del Paese e per evitare altre condanne dall'Europa sulla lunghezza dei processi.

Dopo la prima approvazione al Senato dell'emendamento di proroga annuale, tutto faceva ben sperare. Senonché il ministro Alfano si è messo di traverso ed ha fatto entrare in vigore per quasi tutte le materie il decreto legislativo n. 28/2010. Ne è seguito il caos e sono subito venute in luce le carenze della normativa: blocco ingiustificato dell'accesso alla giustizia, migliaia di questioni di incostituzionalità sollevate nei giudizi, camere di conciliazione senza indipendenza (e in alcuni casi fantasma), invadenza nel settore di società di capitali con soci anche anonimi, scarsa qualità dei mediatori, mediazioni introdotte a distanza di mille chilometri dal luogo di residenza del convenuto, costi altissimi fino a 9.200 euro per parte dagli avvocati. I cittadini sono indignati e l'Avvocatura è in rivolta. ■

LEGISLAZIONE COMUNITARIA

I PRIMI DIECI ANNI DI VITA DEL REGOLAMENTO EUROPEO SULL'INSOLVENZA

di Lucio Ghia

Alla fine di aprile di quest'anno ad Amsterdam si è svolta una riunione di esperti europei per fare il punto, a 10 anni dalla sua adozione in quasi tutti i Paesi europei, sul Regolamento n. 1346 del 2000 relativo all'insolvenza ed esaminare, in occasione del necessario aggiornamento di questa normativa, quali fossero i profili critici che negli anni di operatività fossero emersi. Il Regolamento fu salutato, all'epoca della sua emanazione, come l'intervento più importante realizzato in ambito comunitario per disciplinare e coordinare i casi di insolvenza transfrontaliera che riguardassero debitori con sedi legali e secondarie all'interno degli Stati membri. I principi che ispirarono il legislatore comunitario erano volti a garantire la creazione di un'area di libertà economica, di sicurezza e di giustizia nell'ambito dell'Unione europea, capace di garantire una tutela pressoché omogenea dei diritti dei creditori e del debitore, in modo da evitare, per quanto possibile, discrasie tra le discipline adottate nei vari Stati.

I principi basilari del Regolamento furono salutati con generale entusiasmo. Bisognava far sì che i mercati dei singoli Stati membri non fossero turbati da procedure concorsuali inappropriate; andava evitato che i beni del debitore fossero trasferiti e sottratti ai creditori; che il trattamento riservato ai creditori europei fosse difforme nello stesso fallimento; ed ancora, che a causa dell'apertura di una procedura di fallimento in uno dei Paesi comunitari, le procedure già pendenti in altri Paesi subissero interruzioni o sospensioni con conseguente disparità di trattamento dei creditori. Andavano inoltre evitati conflitti tra i vari tribunali e i vari curatori situati nei vari Paesi in relazione alla liquidazione del patrimonio del debitore. Solo garantendo la diffusione delle migliori soluzioni giudiziali e stragiudiziali per il soddisfacimento dei creditori, le cosiddette best practices, si sarebbe infatti rafforzata la fiducia tra i cittadini degli Stati membri.

Dal punto di vista più tecnico, il Regolamento applicava principi praticamente condivisi da tutti i Paesi basati sull'«universalità», riferita alla procedura che deve essere estesa a tutti i beni del debitore e della quale possono giovarsi tutti i creditori, indipendentemente dal fatto che si trovino in un Paese o nell'altro e dal Paese comunitario ove si trovino gli «assets» del debitore. Il Regolamento ha rappresentato il risultato di un'operazione di assemblaggio giuridico, resa particolarmente difficile dalla diversità della ratio, o della filosofia alla base dei due grandi sistemi che si confrontavano e che dovevano risultare normativamente bilanciati.

Si tratta, quindi, di un punto di equilibrio avanzato tra il sistema anglosassone e il nostro sistema cosiddetto di «civil law», il primo basato soprattutto sul negoziato, coerentemente con la grande storia commerciale della Gran Bretagna: se i problemi che riguardano il debitore, sia esso imprenditore industriale o commerciale, persona fisica o giuridica, e i suoi creditori, vengono trattati in un ambito prevalentemente stragiudiziale, il confronto diretto converge verso un accordo. Il rinomato «london approach», che rappresenta la bandiera di questo tipo di soluzioni offerta dal sistema anglosassone, in realtà individua un contenitore nel quale debitore e creditori si incontrano, accompagnati da alcuni esperti, per trovare la soluzione ai loro problemi derivanti dall'insolvenza del primo, o comunque dalla sua situazione critica.

Dal lato della civil law abbiamo invece un sistema caratterizzato profondamente dall'intervento pubblico: fino al 2005, anno nel quale è cominciata una profonda riforma della legge fallimentare, l'insolvenza dell'impresa si consumava nelle aule dei Tribunali fallimentari. Questa impostazione derivava dalla cospicua presenza dello Stato nella vita dell'impresa, della grande ma anche della media, del nostro Paese. Di conseguenza anche la procedura fallimentare presentava connotati fortemente pubblicistici sia nella procedura fallimentare che nelle altre cosiddette minori. Sintomatici erano il ruolo e la costante presenza del giudice che, sin dalla nomina del curatore del fallimento o del commissario nelle procedure cosiddette minori, dei liquidatori, dei consulenti tecnici, degli avvocati, governava la procedura autorizzando in realtà ogni atto dispositivo ancorché legato alla gestione provvisoria dell'impresa.

Oggi il baricentro di questa procedura, in Italia, si è spostato dal tandem curatore-giudice a quello curatore-comitato dei creditori. Ma l'impronta di carattere pubblicistico e quindi processuale permane ancorché risulti oggi attenuata e determini conseguenze apprezzabili nell'ambito comunitario. Il Regolamento europeo ha fissato il proprio perno operativo nella cosiddetta «procedura principale»: ovvero, allorquando un'impresa abbia più rami in vari Paesi europei, sarà considerato primario il fallimento che viene dichiarato per primo. Il curatore di questo fallimento potrà far aprire procedure fallimentari secondarie nei vari Paesi ove sono state situate le altri sedi, o «branches» dell'impresa. Il noto principio romano «Prius in tempore, potior in iure», ovvero chi agisce per primo ha un trattamento anche giuridico migliore, è stato chiamato a regolare il fallimento transfrontaliero.

Ciò vuol dire che, nel momento in cui si apre una procedura concorsuale in uno dei Paesi della comunità, questo fatto, o meglio il suo connotato temporale ha un effetto automatico in tutti gli altri Paesi ove esistano beni del fallito, poiché qui possono essere aperte solo procedure secondarie, subordinate rispetto alla procedura principale. Il curatore dell'impresa insolvente, infatti, il cui fallimento è stato dichiarato per primo, può chiedere l'apertura della procedura secondaria la quale, però, può avere solo natura liquidatoria e non risanatoria, risultando perciò asservita alle necessità della procedura principale. Nella pratica questa scelta di campo ha provocato talune conseguenze sfavorevoli che sono state oggetto di analisi nell'incontro di Amsterdam. In realtà, si tratta della punta dell'iceberg.

I Paesi a maggiore connotazione processuale e giudiziaria, come l'Italia, difficilmente potranno battere in velocità giurisdizioni ove non vigono le stesse scansioni processuali, ovvero le stesse regole garantistiche a tutela dei diritti di difesa del debitore e dei suoi creditori. Inoltre anche il criterio prescelto in sede comunitaria e adottato nel Regolamento, per individuare la sede principale dell'impresa, il cosiddetto Comi (Center of main inte-

Uno scorcio di Amsterdam, sede del convegno sul Regolamento dell'insolvenza

rest), privilegia il luogo ove risulta registrata l'impresa debitrice, indipendentemente, per esempio, dall'esistenza di ulteriori luoghi ovvero collocazioni dell'impresa particolarmente rilevanti, ancorché situati in Paesi diversi rispetto al luogo di registrazione della stessa. Si pensi, per esempio, a stabilimenti e uffici nei quali si attui la direzione strategica dell'impresa, ove risieda la sua governance.

Nei casi di imprese con succursali in vari Paesi, non è infrequente che molti dipendenti lavorino in fabbriche situate in questi mentre la direzione dell'impresa si trova altrove e i rapporti di carattere bancario in luoghi ancora diversi. In questi casi, allorquando lo stesso debitore richieda per primo il proprio fallimento e venga adito il giudice del luogo ove ha sede la tesoreria, tutti i (creditori) dipendenti si troverebbero in un Paese mentre i beni sarebbero concentrati in un altro.

Un ulteriore problema discusso ad Amsterdam ha riguardato il cosiddetto Gruppo di Imprese. Infatti, in molti ordinamenti manca una definizione del Gruppo di imprese collegate strategicamente e con una direzione unitaria. Anche la mancata individuazione giuridica, in sede comunitaria, del Gruppo di imprese accresce il numero dei problemi irrisolti. Si pensi ad una holding che possiede le azioni di altre società situate in distinti Paesi europei. Dal punto di vista strettamente legale, ogni società ha una propria autonomia patrimoniale e giuridica, quindi si può assistere a numerose e distinte dichiarazioni di fallimento che colpiscano le singole società al di fuori di qualsiasi collegamento di gruppo.

Gli effetti negativi dei fallimenti plurimi e separati sono notevoli perché normalmente nel Gruppo di imprese le singole componenti perseguono finalità e compiti distinti, ma protesi verso l'obiettivo comune. Una società avrà scopo commerciale, un' altra realizzerà il coordinamento finanziario di tutte le società del Gruppo, risultando destinataria di tutti i pagamenti. Da questa strategia comune tutte le società del Gruppo derivano un valore aggiunto, che viene distrutto dai fallimenti plurimi e non collegati. Naturalmente anche la soddisfazione in modo uguale e paritetico dei vari creditori risulta sacrificata dalla mancanza di coordinamento e di direzione unitaria tra le varie procedure. Ma non solo di questi problemi e delle loro cause, si è discusso ad Amsterdam; in realtà l'analisi ha riguardato anche altri profili critici. Il contributo italiano è consistito nell'affermazione della necessità di rivedere la definizione comunitaria della sede dell'impresa.

Il caso Eurofood, che ha opposto la giustizia italiana a quella irlandese e che si è concluso con una statuizione dell'Alta Corte di Giustizia europea contraria alla posizione italiana, ha finito per far prevalere la forma sulla sostanza. All'epoca posseduta interamente dalla Parmalat, la società Eurofood aveva la propria sede legale in Irlanda ed era registrata nei registri delle imprese irlandesi; ancorché non avesse patrimonio autonomo in Irlanda, era conoscibile dai terzi per l'insegna apposta sulla porta di uno studio professionale. Questi elementi sono stati giudicati sufficienti per considerare legittima la dichiarazione di fallimento dell' Eurofood in Irlanda, respingendo la richiesta del commissario Enrico Bondi, amministratore straordinario della Parmalat, di aprire una procedura secondaria per essere l'Eurofood interamente posseduta e governata dalla Parmalat.

L'autonomia delle procedure ha fatto sì che venissero sottratti alla conoscenza dell'autorità giudiziaria italiana molti documenti relativi alla vicenda dei conti all'estero della Parmalat e delle sue controllate. La frattura tra le procedure non ha certo giovato alla conoscenza di questa complessa insolvenza e, quindi, non ha raggiunto l'obiettivo di aumentare l'interesse dei creditori, quantomeno nell'ambito comunitario. Anche nel caso Alitalia questa difficoltà di coordinamento e di dialogo tra le diverse procedure concorsuali, ancorché riguardanti società appartenenti alla stessa area comunitaria, ha fatto sì che la pronuncia del giudice italiano sull'insolvenza della compagnia aerea non sia stata ritenuta efficace, o meglio non sia stata riconosciuta dal giudice anglosassone. Questi problemi, che coinvolgono aspetti patrimoniali e diritti dei creditori di non poco conto e che creano una visione distorta da parte dei fruitori di questa normativa, non trovano ancora risposte appaganti.

L'incertezza del trattamento giuridico, infatti, genera sfiducia e premia il più furbo che spesso non è il più meritevole. Relativamente alla sede principale dell'impresa, la posizione italiana è stata quella di raccomandare una definizione flessibile, tale da privilegiare quelle situazioni per le quali la «buca delle lettere», coincidente con il luogo in cui l'impresa debitrice risulti registrata, non costituisse l'unico criterio per decidere sulla competenza di quel giudice e sull'applicazione di quella giurisdizione; ma risultassero applicabili anche altri criteri basati, ad esempio, sul luogo ove fosse situata la maggior parte del patrimonio. Su questo punto la discussione è aperta.

Merita di essere ricordata l'adesione italiana alla proposta francese concernente la possibilità di dare alla procedura secondaria un indirizzo diverso da quello esclusivamente liquidatorio; quindi di consentire anche la riorganizzazione dell'impresa assoggettata a procedura secondaria. Ma la proposta che ha riscosso senz'altro più consensi riguarda la necessità di condividere informazioni, di cooperare affinché le varie giurisdizioni interessate non restino autonome e separate nella conduzione delle singole procedure. Allorquando si gestiscono procedure transazionali, le risposte giudiziarie migliori nascono dalla possibilità concreta di cooperare tra le diverse giurisdizioni interessate.

Lo scambio di informazioni e la partecipazione a un disegno il più unitario possibile spesso comporta il rispetto del precipuo interesse di tutti i creditori coinvolti. È un fatto che oggi, a distanza di 10 anni dall'entrata in vigore di questo Regolamento, non vi sia ancora la concreta possibilità autorizzata, inserita in una idonea cornice regolamentare e dotata dei necessari strumenti operativi, per far sì che un giudice nazionale nell'ambito comunitario, titolare di una procedura fallimentare relativa a un'impresa fallita che abbia succursali in altri Paesi europei, possa telefonare al proprio collega straniero per discutere i problemi comuni relativi alla migliore conduzione e al coordinamento delle due procedure, ad esempio con riferimento alle modalità di vendita di assets, alla possibilità di redigere un elenco unitario di tutti i creditori per evitare disparità di trattamento, o di tutti i beni ancorché situati in Paesi diversi, per esaminare insieme l'opportunità di un

programma di liquidazione comune, o per concordare un'udienza in teleconferenza svolta contemporaneamente nei vari tribunali interessati alla liquidazione delle varie «branches» dell'impresa fallita, ovvero per risolvere insieme altri problemi di carattere processuale.

Ebbene tutto ciò è, ancora oggi, futuribile. In Italia abbiamo segnali di cooperazione tra vari tribunali interessati a procedure italiane che si svolgono in città diverse; in Europa questo è ancora da realizzare. Si è discussa anche la possibilità di creare un ufficio giudiziario comunitario che possa occuparsi dell'armonizzazione tra i vari fallimenti riferiti allo stesso debitore, e che possa attivare procedure di comunicazione e di scambio di informazioni. Queste necessità di coordinamento e di comunicazione non riguardano solo i giudici, ma tutti gli addetti e in particolar modo i curatori, i rappresentanti dei creditori, i consulenti tecnici, gli avvocati delle procedure. Va quindi riformato l'articolo 31 del Regolamento, che impone l'obbligo di collaborazione e di informazione esclusivamente ai curatori della procedura primaria rispetto ai curatori della procedura secondaria.

Il valore aggiunto determinato dalla collaborazione è stato peraltro avvertito autonomamente dal Consiglio nazionale forense e dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili che hanno sottoscritto, lo scorso 7 maggio, un protocollo con i colleghi francesi appunto per rafforzare la collaborazione tra i rispettivi iscritti nelle procedure di insolvenza transfrontaliera pendenti. C'è molto ancora da fare, ma il lavoro realizzato ad Amsterdam, i cui risultati saranno inviati all'Unione europea perché li utilizzi nell'opera di ammodernamento della normativa del Regolamento europeo sull'insolvenza, può costituire una risposta alla domanda irriverente che Henry Kissinger, quando manifestava dubbi sulla concretezza e sulla realizzabilità del grande progetto europeo, usava porre: «Mi date il numero di telefono dell'Europa?».

Oggi l'Europa ha senz'altro sufficienti telefoni e concrete possibilità di comunicazione anche tra gli Uffici giudiziari dei vari Paesi che la costituiscono, ma le attuali opportunità tecnologiche non hanno ancora realizzato un omogeneo trattamento dei creditori in termini di velocità e risultati. Tanto difforme, infatti, è il risultato delle differenti normative nazionali, da dar vita ad eclatanti casi di «forum shopping». Si pensi che circa 2.000 cittadini italiani negli ultimi due anni hanno trasferito la loro residenza a Londra per ottenere la cosiddetta «esdebitazione», recentemente introdotta anche nel nostro sistema concorsuale, in tempi notevolmente più veloci rispetto a quanto avvenga in Italia.

In Italia occorrono circa tre anni, in Gran Bretagna, compreso il periodo necessario al cambio di residenza, otto mesi. Si tratta di una differenza apprezzabilissima per chi, una volta dichiarato fallito, attende di essere restituito al normale corso dei suoi nuovi affari. Questa rapida celebrazione di un'importante ricorrenza per il Regolamento europeo sull'insolvenza (numero 1.346 del 2000), si conclude, come di rito, con un augurio: che le modifiche richieste ad Amsterdam al legislatore comunitario spingano il nostro legislatore ad anticiparle, nel segno dell'efficienza e della competitività tra sistemi giuridici avanzati. ■

POLIGRAFICO E ZECCA: NEL 2010 UN UTILE DI 54 MILIONI DI EURO. L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato ha registrato nel 2010 un utile netto di 54,6 milioni di euro, in aumento di 13 milioni rispetto a quello conseguito nel 2009. Il fatturato è stato pari a 441,6 milioni di euro, sostanzialmente stabile rispetto ai 442,3 milioni dell'esercizio precedente. L' Ebitda è stato pari a 134 milioni di euro. Nel corso dell' esercizio sono stati compiuti investimenti per un ammontare complessivo di circa 64 milioni di euro rispetto ai 41 milioni del 2009, destinati prevalentemente al completamento del nuovo sito produttivo e al programma di sviluppo industriale e tecnologico deliberato negli anni scorsi. Alla fine dell' esercizio,Il numero dei dipendenti era pari a 1.737 unità, in diminuzione rispetto all'anno precedente Secondo il presidente Roberto Mazzei, «il risultato dell' esercizio è decisamente soddisfacente, in special modo considerando il profondo cambiamento che l'azienda ha affrontato anche dal punto di vista della ricollocazione logistica, legata allo spostamento dallo storico edificio di Piazza Verdi a Roma e alla conseguente realizzazione del nuovo stabilimento dell'Officina Carte Valori». Secondo l'amministratore delegato Ferruccio Ferranti, «nel contesto ancora complesso nel quale l'Istituto ha proseguito l'opera di contenimento dei costi, di razionalizzazione dei processi e di ottimizzazione organizzativa, l'efficienza complessiva è aumentata in termini sia di produttività sia di redditività, segno di un grande impegno manifestato dai dipendenti e dal management, che si sono resi protagonisti del raggiungimento degli ambiziosi obiettivi contenuti nel Piano strategico aziendale».

Ferruccio Ferranti

NUOVE MONOGRAFIE DEGLI AMICI DELLA SCALA SUGLI ARTISTI DEL TEATRO. Anche quest'anno gli Amici della Scala non rinunciano a pubblicare 4 tradizionali monografie della collana degli artisti dello spettacolo che hanno lavorato per il Teatro milanese. La prima è dedicata al nome più illustre della scenografia teatrale di tutti i tempi, Alessandro Sanquirico (1777-1849): attivo nel periodo napoleonico e asburgico di Milano, diede al teatro del Piermarini inusitata magnificenza; ne rimase incantato anche Stendhal. Le altre tre riguardano personaggi che hanno impresso un marchio di prestigio al nostro tempo: Cecil Beaton (1904-1980), celeberrimo fotografo che puntò la sua macchina da presa sui grandi del Balletto Margot Fonteyn e Rudolf Nureyev; Renzo Vespignani (1924-2001) che alla Scala firmò gli storici allestimenti de «I Bassaridi» di Henze (con il Maestro, una bella intervista di Vittoria Crespi Morbio) e Jen fa di Janà ek; Gae Aulenti (1927) mitico architetto che, in sodalizio con Luca Ronconi, il regista italiano più innovativo del XX secolo, ha realizzato spettacoli leggendari, dal Wozzeck del 1977 diretto da Claudio Abbado, alle magiche visioni verticali del banchetto de «La Fiaba dello zar Saltan», ai truci sortilegi di «Elektra». Corredate da schede e documentazione iconografica, le monografie sono, come sempre, frutto della ricerca appassionata ed esperta di Vittoria Crespi Morbio. Da vent'anni la studiosa frequenta teatri e le biblioteche del mondo per recuperare notizie, immagini, dati spesso inediti che riguardino tutto ciò che è accaduto, nei secoli, sul palcoscenico del Teatro alla Scala. Hanno concesso un prezioso contributo alla pubblicazione la Fondazione Cariplo e l'Assessorato Cultura della Provincia di Milano.

Vespignani, costume per «Bassaridi»

TERRORISMO

Onore ai magistrati uccisi da BR e mafie

di ANTONIO MARINI

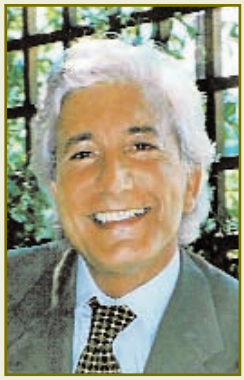
Il 9 maggio scorso, in occasione del «Giorno della memoria», è stato presentato al Quirinale il libro «Nel loro segno», curato dal Consiglio Superiore della Magistratura in ricordo dei magistrati vittime del terrorismo e delle stragi di mafia. La scelta del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di dedicare la giornata della memoria ai magistrati caduti sotto i colpi degli estremisti e degli stragisti non è stata casuale. Napolitano ha deciso di dedicare a loro la cerimonia di quest'anno in segno di solidarietà verso la Magistratura dopo l'affissione sui muri di Milano di manifesti con la scritta «Via le BR dalle Procure».

Quei manifesti, disse il Capo dello Stato sono «un'ignobile provocazione», «un'intollerabile offesa alla memoria di tutte le vittime delle BR, magistrati e non». Sono anche il segno che «nelle contrapposizioni politiche ed elettorali, e in particolare nelle polemiche sull'amministrazione della giustizia, si stia toccando il limite oltre il quale possono insorgere le più pericolose esasperazioni e degenerazioni».

Nella prefazione che apre il libro, dal titolo significativo «Il nostro omaggio», il Capo dello Stato pone l'accento sul fatto che il 9 maggio non è solo il giorno del ricordo, ma anche del pubblico riconoscimento che l'Italia deve alle vittime; nonché il giorno del sostegno morale e della vicinanza umana verso le loro famiglie. È, inoltre, il giorno della riflessione su quello che il nostro Paese ha vissuto nel periodo degli anni di piombo e delle stragi mafiose, e che non vuole più rivivere. In quegli anni, sottolinea Napolitano, i magistrati reagirono con fermezza e con coraggio all'ondata terroristica e all'aggressione mafiosa, fino all'estremo sacrificio della propria vita, offrendo un prezioso contributo all'amministrazione della giustizia secondo legge e secondo Costituzione.

«L'Italia corse rischi estremi–ha ricordato il Capo dello Stato–. Sapemmo uscirne nettamente, pur pagando duri prezzi, e avemmo così la prova di quanto profonde fossero, nel nostro popolo, le riserve di attaccamento alla libertà, alla legalità, ai principi costituzionali della convivenza democratica, su cui poter contare. Quelle riserve vanno accuratamente preservate, ravvivate e messe in campo contro ogni nuova minaccia nella situazione attuale».

Napolitano ha lanciato un monito: «No alla violenza e alla rottura della legalità in qualsiasi forma: questo è un imperativo da non trascurare in nessun momento». Di qui la necessità di «tenere sempre alta la guardia» contro «i focolai del fanatismo politico e ideologico». Nel suo intervento alla celebrazione del «Giorno della memoria» egli è tornato a rimarcare come fu decisiva, contro il terrorismo, la battaglia sul fronte della giustizia penale, sottolineando che fu vinta «in nome e nel rispetto della Costituzione e dello Stato di diritto».



E ha richiamato le parole del primo presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo che, nel ricordare e onorare i magistrati caduti sotto i colpi del terrorismo, aveva sottolineato come essi avessero esercitato «la giurisdizione con la consapevolezza e la serenità di chi ha di fronte non nemici o avversari da sconfiggere, ma cittadini imputati da giudicare». Inoltre ha rimarcato come le misure di emergenza adottate dal Parlamento furono «proporzionate al pericolo istituzionale esistente», e non implicarono mai la trasformazione del nostro Stato di diritto in Stato autoritario, essendo rivolte, come ribadito dalla Corte Costituzionale, a proteggere l'ordine democratico e la sicurezza pubblica.

Nell'appassionato intervento non ha potuto fare a meno di esprimere il rammarico per il modo in cui è stata gestita la vicenda dell'estradizione dal Brasile del terrorista Cesare Battisti, vicenda intrisa di «residui pregiudizi e residue mistificazioni». Nel ringraziare il Consiglio Superiore della Magistratura per l'opera composta in omaggio alla memoria di tutti i magistrati vittime del terrorismo e delle mafie, Napolitano ha rivolto un pressante invito a sfogliare le pagine di quel libro, soffermandosi sui nomi, sui volti, sulle storie di quei servitori dello Stato «per poter parlare responsabilmente della Magistratura e alla Magistratura, nella consapevolezza dell'onore che ad essa deve essere reso come premessa di ogni produttivo appello alla collaborazione necessaria per le riforme».

Negli anni di piombo i magistrati combatterono il terrorismo con fermezza e coraggio, fino all'estremo sacrificio della vita, offrendo un prezioso contributo all'amministrazione della giustizia secondo la legge e la Costituzione

Poiché deve essere a tutti chiaro che i profili e i fatti raccontati in quel libro, le parole che raccoglie, sono come pietre e restano più forti di «qualsiasi dissennato manifesto» come quello «affisso sui muri della Milano di Emilio Alessandrini e Guido Galli», trucidati dai terroristi.

Il vicepresidente del CSM Michele Vietti, introducendo il volume, ha pronunziato parole severe contro chi mette in atto «ignobili provocazioni» equiparando Brigate Rosse e magistrati. «Quando si toccano gangli vitali della vita democratica di un Paese, intrecciati per di più con drammatiche vicende destinate a rimanere ferite aperte nella coscienza collettiva di un popolo e nel cuore dei familiari delle vittime–ha sottolineato–, le analogie non possono essere usate né per facezia né tanto meno per inaccettabili strumentalizzazioni». Per Vietti «non è immaginabile una convivenza sociale senza giustizia, non vi potrebbe essere organizzazione sociale senza regole e senza lo strumento che le fa essere cogenti». ■

GIUSTIZIA

Magistratura Indipendente: ecco i meccanismi di accelerazione dei processi

di COSIMO FERRI,
Segretario di
Magistratura Indipendente

Vogliamo davvero una giustizia giusta e al passo con i tempi di una società sempre più in rapida evoluzione? L'associazione Magistratura Indipendente ha seguito con crescente perplessità il dibattito svoltosi, come è ormai purtroppo consuetudine, più attraverso i media che nelle aule parlamentari sul cosiddetto «processo breve». È infatti meritevole della massima attenzione l'esigenza del contenimento dei tempi del processo così come statuito dall'articolo 111 della Costituzione e dall'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell' uomo. Ma le proposte di legge in discussione sembravano invece contraddire gravemente il concetto stesso di processo, mirando solo a decretare l'estinzione del giudizio per decorso del tempo e sostituendo, a una giustizia che arriva tardi, una che non arriva più, ossia la negazione stessa della giustizia.

Nonostante i dati e le statistiche del Consiglio d'Europa indichino i magistrati italiani come i più produttivi del continente, essi sono quelli di gran lunga più oberati di lavoro, con enormi sopravvenienze annue di nuovi processi, la vera causa dell'imponente arretrato. Il Parlamento, ovviamente, gode della più ampia discrezionalità non solo in materia penale, ma anche nella conformazione degli istituti del processo; ciò nondimeno, come ha da tempo affermato la giurisprudenza costituzionale, sebbene pienamente libero nella costruzione delle scansioni processuali, il legislatore non può tuttavia scegliere, fra i possibili percorsi, quello che comporti, sia pure in casi estremi, la paralisi dell'attività processuale.

In tal modo, infatti, si finirebbe col negare la stessa nozione del processo e si contribuirebbe a recare danni evidenti all'amministrazione della giustizia. Occorre scongiurare il rischio, per restare alla giurisprudenza costituzionale, che l'equilibrio fra i principi di economia processuale e gli altri valori sottesi all'esercizio della giurisdizione possa essere solo apparente nelle scelte del Parlamento. In parole povere, sono da respingere quelle soluzioni normative suscettibili di «compromettere il bene costituzionale dell'efficienza del processo, qual è enucleabile dai principi costituzionali che regolano l'esercizio della funzione giurisdizionale», così come affermato dalla Corte costituzionale sin dal 1996.

Le misure più opportune a contenere i tempi del giudizio non devono ignorare il fatto che il principio di ragionevole durata del processo non può comportare la vanificazione degli altri valori costituzionali che in esso sono coinvolti (ordinanza della Corte Costituzionale n. 458 del 2002).

Magistratura Indipendente è disponibile al confronto con tutti i soggetti istituzionali per individuare insieme, e rapidamente, quei meccanismi di accelerazione del processo che il Capo dello Stato ha più volte stimolato ad adottare nell'interesse esclusivo della Repubblica. In particolare intende offrire, come già in passato, un contributo costruttivo e propositivo per affrontare i nodi della giustizia, e per farla funzionare in tempi fisiologicamente ragionevoli, senza necessità di scadenze: e ciò è possibile attraverso misure, alcune delle quali «no cost», che incidano sul funzionamento del sistema giudiziario.

L'associazione intende offrire, come già in passato, un contributo costruttivo e propositivo per affrontare i nodi della giustizia, e per farla funzionare in tempi ragionevoli, senza necessità di scadenze: ciò è possibile attraverso misure, alcune delle quali «no cost», che incidano sul funzionamento del sistema giudiziario

Nei giudizi penali: depenalizzazione dei reati di minore allarme sociale con trasformazione degli stessi in illeciti amministrativi; introduzione di forme di definizione anticipata dei processi, sul modello già in uso nel rito minorile e nei procedimenti avanti il giudice di pace; riforma del sistema delle notificazioni, oggi assolutamente obsoleto e fonte di pesanti ritardi; revisione di alcune norme processuali, dirette ad apprestare garanzie puramente formali e destinate a essere sfruttate per fini puramente dilatori. Nel processo civile: la semplificazione dei riti e un incremento ragionato delle forme di definizione stragiudiziale del contenzioso.

Queste sono solo alcune delle misure che potrebbero essere adottate in tempi ragionevolmente brevi, senza costi per l'erario ed anzi con notevoli economie di scala. A tali misure dovrebbero poi aggiungersene altre, necessariamente onerose ma altrettanto indispensabili, come un netto e deciso incremento degli strumenti di automazione e informatizzazione, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, l'incremento degli organici presso le Corti di Appello, fermi da anni a numeri assolutamente fuori della realtà. Sono queste e altre le proposte che, se accolte, consentirebbero di snellire il sistema e di evitare che lo stesso sia condizionato al rispetto di termini tassativi che oggi, in larga parte dei casi, è impossibile onorare. ■

STEFANO ZAPPALÀ: VIA CIRCOLARI, VINCOLI, PERMESSI E BUROCRAZIA. AVANTI IL TURISMO E L'ECONOMIA

a cura di
FEDERICO GEREMEI

«Il turismo a Roma soprattutto è stato sempre visto come un fenomeno spontaneo perché si è sempre pensato che andasse bene così dal momento che Roma è Roma, è la capitale del mondo; va invece organizzato e gestito»

Stefano Zappalà, assessore al Turismo della Regione Lazio

Di origine catanese, per la precisione di Aci Bonaccorsi ma residente a Latina, negli ultimi trent'anni Stefano Zappalà si è diviso tra le Forze Armate come ufficiale dell'Esercito fino al 1979, gli impegni imprenditoriali per tutti gli anni 80 e i primi anni 90, e la politica: con Forza Italia dai primi giorni nel 1994, è stato deputato europeo per dieci anni, consigliere regionale, consigliere comunale, sindaco e oggi assessore al Turismo della Regione Lazio. È pertanto la persona più qualificata dalla quale apprendere in quale direzione si muove la Giunta regionale guidata dal presidente Renata Polverini per lo sviluppo di un settore importantissimo per l'economia locale in considerazione delle enormi risorse artistiche, archeologiche, culturali, paesaggistiche di Roma e del suo vasto hinterland. Un anno fa, all'atto di insediarsi, l'assessore Zappalà dichiarò che «lo sviluppo del settore deve essere sostenibile, ma nello stesso tempo competitivo» e che il turismo, indicatore principale della qualità di vita, costituisce «un diritto per tutti». L'assessore dedica una particolare attenzione al settore produttivo privato, perché «il turismo e in generale tutti i prodotti realizzati nel Lazio–sostiene–, costituiscono un settore strategico per l'economia regionale grazie all'elevata capacità di produrre occupazione e ricchezza». La strada percorsa nel primo anno è quella indicata 12 mesi fa?

Domanda. Matematico, ingegnere, imprenditore e politico. Come impiega questo poker di qualificate competenze al tavolo dell'Assessorato?

Risposta. Con una quinta competenza, quella legislativa. Mi si chiedono di con-

tinuo interventi per integrare, sopprimere o creare norme. Molto del mio lavoro ha a che fare con leggi, circolari, vincoli e permessi. Burocrazia da svecchiare e adattare. Il settore turistico è in evoluzione e c'è molto da fare perché Roma è atipica, è unica. A Firenze, con tutto il rispetto per quella città, c'è il David di Donatello e poco più. Pisa lo stesso, la Torre, e poi? A Roma solo sui Fori Imperiali abbiamo un mondo intero in mostra. Lo stesso vale per il resto del Lazio: in tutta la regione c'è un patrimonio sterminato che va dai templari ai cistercensi, dagli etruschi ai papi passando per vestigia ebraiche. Su tutto questo ruota un'economia formata da migliaia di soggetti che vanno aiutati. Per esempio, visto che in molti casi si tratta di piccole imprese, si potrebbe passare dal sistema di credito in conto capitale a quello di credito in conto interessi.

D. Con il trattato di Lisbona del 1999 il turismo è diventato di competenza comunitaria e con la modifica dell'articolo 117 della Costituzione italiana approvata nel 2001 è diventato di esclusiva competenza regionale. Che cosa è cambiato in questi dieci anni?

R. Dal mio punto di vista il turismo è un'industria a tutti gli effetti. Per troppo tempo è stato dato per scontato, soprattutto a Roma; è stato visto come un fatto spontaneo perché si è sempre pensato che andasse bene così dal momento che «Roma è Roma, è la capitale del mondo». Va invece organizzato e gestito. Ma come? Io parto dal principio che il settore pubblico deve - deve, non dovrebbe, ci tengo a sottolinearlo - agevolare quello privato, non deve mai sostituirsi ad esso. Soprattutto quando quest'ultimo non se la passa bene. Gli interventi della magistratura, certamente legittimi, hanno come oggetto il sequestro di strutture abusive di tutti i tipi. Ma gli operatori che ogni giorno operano e rischiano, creando posti di lavoro e occupazione, si trovano spesso in difficoltà. Noi dobbiamo intervenire snellendo la legislazione che già esiste, ma anche e soprattutto producendone una nuova, visto che il turismo nel tempo si evolve. Io ho impostato questo primo anno di attività tutto in chiave industriale, con la convinzione che dal settore pubblico non ci si può aspettare la creazione di industrie.

D. Non si rischia di ottenere l'opposto, e cioè che il settore privato si sostituisce a quello pubblico?

R. Non sono d'accordo. Pensiamo per esempio al turismo balneare. Nel Lazio abbiamo 362 chilometri di costa, tutta di proprietà pubblica, appartenente al demanio dello Stato; costa che fra non molto, con il federalismo demaniale, diverrà di proprietà regionale. I singoli Comuni avranno la delega per disciplinare stabilimenti, chioschi, campeggi. Questo perché il litorale appartiene a tutti.

D. Non si direbbe, basta fare un giro da Ostia a Fregene. Che cosa ne pensa?

R. Le polemiche sul fatto che il bagnasciuga in realtà non è fruibile rientrano in quei discorsi che si leggono ogni anno nei giornali con l'arrivo dell'estate, e che non hanno né capo né coda. Chi le alimenta non sa di che cosa parla.

D. Ma non sono in tanti a farle?

R. Mi lasci dire che la costa dev'essere pulita e organizzata, la gente deve essere protetta, mentre al mare vanno molti sprovveduti. Dunque occorrono bagnini, operatori che noleggino sdraio e ombrelloni, venditori di prodotti alimentari. La distinzione tra spiaggia libera e spiaggia attrezzata va chiarita: qualcuno deve garantire quella libera.

D. Non potrebbero occuparsene direttamente le Amministrazioni comunali?

R. I sindaci non possono dedicarsi a fare le pulizie sulla spiaggia, il settore pubblico deve comunque affidare in appalto le attività di gestione. Piuttosto bisogna estendere e destagionalizzare. Le concessioni, per come le vedo io, vanno estese e non ridotte: perché montare le strutture in maggio e smontarle in ottobre? A Roma non nevica, non si verificano tsunami, e del litorale si può fruire tutto l'anno, anzi si deve. La concessione ai privati, dal mio punto di vista, è equivalente a un appalto pubblico.

D. Il binomio acqua e turismo vale anche per gli stabilimenti termali?

R. I privati ci guadagnano, è vero. Ma si accollano i debiti, investono e garantiscono occupazione. Rilanciano un settore turistico che in effetti è circoscritto e, con l'eccezione di Viterbo, da noi ancora poco sviluppato, anzi molto arretrato. In ogni caso anche il presidente della Fiat Sergio Marchionne, quando produce automobili, persegue gli interessi propri e dell'azienda, e nessuno si lamenta.

D. Più di qualcuno si lamenta. Il confronto con Parigi è impietoso. Nella capitale francese si registrano 33 milioni di arrivi annui, rispetto agli 11 milioni nel Lazio. Lei ne parla spesso, perché?

R. È un rapporto di tre a uno che lascia perplessi. Cosa abbiamo noi meno di loro? La Monna Lisa di Leonardo è a Parigi, ma il Papa sta a Roma, il Colosseo non ce l'hanno. Lo stesso può dirsi per Londra, perdiamo anche al suo cospetto. Siamo meno ospitali? Siamo meno sicuri? Cosa ci manca? Il parco-giochi, forse. Ancora non c'è, ma fra poco vi sarà, a Valmontone. Per non parlare di Cinecittà World. Tutti parlano del Camino de Santiago e della Via Francigena. San Francesco era di Assisi ma ha vissuto nel Reatino, la via di San Francesco e quella di San Paolo stanno qui. Il Lazio, è vero, è la terza regione in Italia, dopo Toscana e Veneto, per numero di presenze, ossia per i posti letto occupati, ma i numeri non sono confortanti. La media nazionale dei pernottamenti è di quattro notti, la nostra media regionale è soltanto di due.

D. Vengono in tanti, e quasi soltanto a Roma, ma si fermano poco. Che cosa sta accadendo?

R. Compiono un giro rapido, visitano i monumenti più noti e continuano la vacanza in qualche altra parte. Se fossi un turista di passaggio nella Città Eterna, mi indignerei per i 20 euro da donare ad un individuo vestito da centurione per farmi una foto con lui; per gli altri 20 da dare a chi mi offre di farmi scavalcare la fila in un museo; per il ristoratore di Campo de' Fiori che mi manda via se ordino solo il primo piatto e non un pasto completo.

«Molto mio lavoro ha a che fare con leggi, circolari, vincoli, permessi, burocrazia da svecchiare; il settore turistico è in evoluzione e c'è molto da fare perché Roma è atipica, unica: solo sui Fori Imperiali c'è un mondo in mostra. Lo stesso nel resto del Lazio: un patrimonio sterminato su cui ruota un'economia formata da migliaia di soggetti che vanno aiutati»

Tavolini nella piazza di Campo de' Fiori a Roma

D. Per non parlare dei tavolini, che spesso, dati alla mano, invadono e sconfinano. Cosa ne pensa?

R. Che male fanno? È un prezzo da pagare, per come la vedo io, che il cittadino romano dovrebbe tollerare per stare nella Capitale del mondo. Per me è uno slalom accettabile tra i monumenti. Su quelle norme si potrebbe chiudere un occhio. La Regione in ogni caso non ha polizia amministrativa, la Provincia e il Comune sì. Un altro settore in cui intervenire è quello delle guide turistiche: occorrono un albo e una specializzazione precisa. Per passare dal Centro storico di Roma al resto della regione, nel Lazio vi sono 378 Comuni. Esclusi i sei di nuova fondazione, risalente all'era fascista, quasi tutti gli altri sono vecchi, non c'è altro termine per definirli: il più giovane di tutti, si fa per dire, è medievale, molti sono coevi di Roma, se non più antichi. E sono piccoli: due terzi del totale hanno al massimo 5 mila residenti; ma in realtà non vi vive quasi nessuno, ed è normale che sia così, visto che il lavoro sta da qualche altra parte. Vanno valorizzati e il modo migliore, secondo me, è costituito dalla ricettività diffusa.

D. È una variante dell'albergo diffuso?

R. Sì e no. L'albergo diffuso non ha mai funzionato, è una favola che si racconta da trent'anni. Ha senso sulla carta, ma nella realtà i numeri parlano chiaro: sono 71 su 8 mila Comuni, non è affatto un successo. Noi intendiamo superare il concetto di albergo diffuso e, per farlo, è allo studio una legge regionale avente per oggetto una nuova formula che ho definito della «ricettività diffusa». Il principio base è lo stesso: un borgo altrimenti inerte dal punto di vista turistico, che si attrezza per ricevere i viaggiatori inserendoli nel territorio urbano. Ma questa accoglienza non deve essere vincolata da troppi requisiti legislativi sulla sicurezza quanto a scale e rampe, o sugli ambienti, ossia sale riunioni, sale ristorazione, hall, come per un qualsiasi albergo. Bisogna essere realistici e ideare delle norme ad hoc, praticabili.

D. Che cosa intende dire?

R. Il modello di riferimento è piuttosto quello dei campeggi. Se va in porto, sarà la prima iniziativa del genere in campo nazionale e darà il via a una nuova tendenza. E poi vi sono i fantasmi, 200 nel Lazio, che si sentono soli, abitano in altrettanti castelli, di proprietà pubblica e disabitati, sparsi nel territorio regionale. Sono disperati perché non sanno chi spaventare. È il caso di far loro compagnia e di guadagnarci.

D. La ricettività è dunque polarizzata: un deserto in provincia e una giungla nella capitale. È così?

R. Esattamente. A Roma il fenomeno dell'abusivismo nel settore della ricettività è terrificante. È necessaria una vigilanza più profonda, specialmente nella capitale che, sotto molti punti di vista, è atipica. Le norme, perfette o perfettibili vanno rispettate. Esiste una concorrenza sleale per chi opera bene, attuata da chi non segue le regole su tasse, igiene e adempimenti vari. Non si tratta di numeri piccoli né di specifiche tipologie di strutture, la situazione è grave e trasversale.

La spiaggia di Fregene. Sono molte le polemiche sulla fruibilità del bagnasciuga

> «Interveniamo sulla revisione delle classificazioni e sul sistema di attribuzione delle 'stelle' alle singole strutture. Riceviamo proposte dagli albergatori: molti gestori a 5 stelle preferiscono averne 4 e praticare prezzi più contenuti anche se la struttura e il servizio restano gli stessi»

D. Da dove si potrebbe cominciare?

R. Partiamo dai dati o, meglio, dalla mancanza di dati validi e tempestivi. I numeri delle presenze sono parziali e poco attendibili: questo vale per tutti, dal bed and breakfast alle case famiglia, all'hotel di lusso. In questo preciso momento, mentre parliamo, dovrei essere in grado di accendere il computer, scegliere un qualsiasi albergo nel Lazio e sapere ieri notte quante persone vi hanno dormito. Non solo: dovrei poter conoscere anche la nazionalità, l'età degli ospiti e così via. Con i dati potrei elaborare un progetto, ma è un sogno. Moduli cartacei, informazioni incomplete, un disastro. Stiamo quindi lavorando per un nuovo sistema di acquisizione e di controllo dei dati relativi alle presenze.

D. E le tariffe? Cosa pensa del rapporto fra qualità e tariffe dei pernottamenti?

R. Non possiamo farci nulla. Auspichiamo tariffe più ragionevoli, ma molto non si può ottenere. Stiamo piuttosto intervenendo sulla revisione delle classificazioni e sul sistema di attribuzione delle «stelle» alle singole strutture. Riceviamo proposte direttamente dagli albergatori. Molti gestori di alberghi a «cinque stelle» preferiscono, per esempio, averne quattro e praticare prezzi più contenuti anche se la struttura e il servizio restano gli stessi. Cerchiamo in questo di coinvolgere anche i rappresentanti dei consumatori. Così facendo speriamo di andare incontro alle esigenze del settore alberghiero.

D. E per rendere meno faticosi gli spostamenti ai turisti?

R. Nei trasporti pubblici il Lazio ha difficoltà strutturali croniche. Arrivare a Latina è una tragedia, a Rieti ancora peggio, e non parliamo di Tivoli, che sta a due passi da Roma. La realtà è che non esistono solo le esigenze di trasporto dei turisti, c'è molto altro. Il problema è grande, ma la soluzione non si vede. Degli aeroporti preferirei non parlare. Ognuno ha proprie, personali logiche locali, comprensibili visioni territoriali. È in atto una guerra tra poveri che non condivido. A Latina, a Viterbo, a Frosinone? Non so. In ogni caso le risorse finanziarie per creare un nuovo scalo non ci sono. A proposito di collegamenti e di arrivi in aereo, mi stupisce piuttosto un altro aspetto: non esistono voli diretti che colleghino Roma con Pechino o con Shanghai. Il problema non è di mia competenza, perché il turismo non è un servizio dovuto come la sanità o la mobilità, e non viene ritenuto essenziale. Invece lo è, e anzi lo sarà sempre di più. ■

RICETTE PER LO SVILUPPO

LA SITUAZIONE ECONOMICA RISTAGNA: QUALI INIZIATIVE PER AVVIARE LA RIPRESA?

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Negli ultimi anni si è teorizzato che l'Italia doveva rimanere ferma, attenta ai conti pubblici, attendendo la ripresa della Germania per agganciarvisi. Così non è stato, la Germania ha attuato una politica economica espansiva, è cresciuta, è irraggiungibile. Il Governo italiano ha promesso riforme per dare una frustata all'economia: ma non ve n'è traccia

No, non ci siamo. La situazione economica e sociale del Paese ristagna. Non si vedono concrete e realistiche proposte capaci di far riprendere lo sviluppo. L'Italia arranca. Negli ultimi tre anni tutto si è deteriorato e si è sfilacciato. L'Istat ha denunciato che un italiano su quattro è a rischio povertà; il numero dei disoccupati ha ripreso a crescere (in un anno si sono persi 500 mila posti di lavoro); l'inflazione è tornata a mordere; la pressione fiscale ha raggiunto livelli insostenibili; si è accentuata la delocalizzazione della nostra industria manifatturiera; è cresciuto il peso oppressivo e repressivo della burocrazia; si è riusciti a stento a controllare la spesa pubblica. Una situazione così sconfortante non è il frutto del «destino cinico e baro». È la conseguenza di una politica economica errata, dominata dalla sindrome del rinvio. «Ha da passa' 'a nuttata», direbbe Eduardo De Filippo.

Nel 2008 e nel 2009 il ministro dell'Economia e delle Finanze, che si era vantato di aver previsto in tempo la crisi mondiale della finanza, ha praticato una politica a dir poco schizofrenica. I primi provvedimenti hanno riguardato il sistema bancario e quello assicurativo. Novello Robin Hood, ha deciso di tassare le banche ed ha addirittura incaricato i prefetti di sorvegliare e di intervenire sulla concessione del credito. Quasi immediatamente c'è stato un ripensamento e sono stati previsti i «Tremonti bond» per consentire al nostro sistema creditizio di superare i problemi di liquidità e di patrimonializzazione.

In quegli anni si è teorizzato che l'Italia doveva rimanere ferma, attenta ai conti pubblici, in surplace, attendendo la ripresa della Germania per agganciarvisi. Così non è stato. La Germania ha attuato una politica economica espansiva. È cresciuta del 5 per cento. È irraggiungibile. Il ministro dell'Economia e il presidente del Consiglio hanno promesso riforme capaci di dare una frustata al cavallo dell'economia. Non c'è sinora nessuna traccia di questa intenzione. In un articolo apparso alla fine dello scorso gennaio sul Corriere della Sera, Silvio Berlusconi parlava di una svolta nell'economia per portare la crescita oltre il tre-quattro per cento in cinque anni. Insomma si proponeva la più incisiva riforma «che la storia italiana ricordi, e non un'azione antidebito da formichine». Così non è stato.

Il nuovo patto di stabilità negoziato con le autorità europee impone ai Paesi con un debito superiore al 60 per cento del prodotto interno lordo di rientrare tagliando cinque punti l'anno rispetto allo scostamento: l'Italia è al 120 per cento. Insomma la previsione è che, rebus sic stantibus, ci potranno essere a malapena risorse per ridurre il fardello debitorio, ma mancheranno quelle per forzare la crescita. Manca un fisco più leggero. È singolare che la politica fiscale non sia considerata parte della strategia economica del Governo. Francesco Forte, già ministro delle Finanze nella prima Repubblica, ha ricordato a questo proposito il colloquio che Luigi Einaudi ebbe con i rappresentanti dei contadini di Dogliani, il suo paese di nascita. «Che cosa chiedete allo Stato?», domandò il professore. Gli rispose il più anziano dei contadini: «Miglioratеci la strada, riducete le imposte, al resto ci pensiamo noi».

La diminuzione delle tasse è scomparsa dal programma del Governo. Si parla di palingenetica riforma fiscale. Il federalismo fiscale ha prodotto e produce più spesa pubblica e più tasse; la liberalizzazione delle addizionali sull'Irpef e sull'Irap ha portato a un aggravio fiscale molto pesante sulle imprese più piccole e sui pensionati e le famiglie. Si moltiplicano i tavoli di discussione. Non si raccolgono le indicazioni che, in maniera propositiva, vengono a più riprese sostenute dalle organizzazioni sindacali.

Eppure le risorse da utilizzare per lo sviluppo ci sono. In questi giorni è stato celebrato il decennale della costituzione delle Agenzie Fiscali, Dogane, Entrate, Territorio e Demanio. Se ne aggiungerà a breve una nuova, quella sui Giochi. Il ministro Tremonti e il suo predecessore, Vincenzo Visco, si sono scambiati reciprocamente dei riconoscimenti. Tremonti ha ammesso di aver sbagliato quando dieci anni fa votò contro l'istituzione delle Agenzie; Visco ha riconosciuto che i risultati dell'azione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale cominciano ad essere significativi.

Certo le Agenzie fiscali rappresentano oggi istituzioni eccellenti, organizzate ed efficienti. Sono dotate di

strumenti che permettono agli ispettori, agli accertatori, alla Guardia di Finanza, di non essere inermi di fronte all'evasione fiscale. In questi giorni c'è stata un'ondata di proteste contro Equitalia. C'è molta esagerazione e c'è anche opportunismo politico nell'appoggiare senza riserve le agitazioni dei debitori colpiti, come prevede la legge, da provvedimenti fortemente dissuasivi.

È la stessa disinvoltura che l'on. Giulio Tremonti ha espresso quando, in un'audizione alla Commissione Finanze della Camera, ha teorizzato che occorre tutelare le piccole imprese e le famiglie rispetto a un fisco sempre più vorace e a una burocrazia ottusa e repressiva. Viene da chiedersi: dove è stato Tremonti in questi anni? Al Governo. Non all'opposizione. Le proteste contro Equitalia, che si stanno diffondendo nel Paese, vanno collocate in un quadro generale nel quale è consolidata una forte asimmetria tra i comportamenti della Pubblica Amministrazione e i comportamenti del contribuente.

Il fisco non può essere inflessibile con i debitori, mentre lo Stato tarda nei rimborsi fiscali e rinvia alle calende greche il pagamento delle proprie commesse e l'erogazione dei contributi. Tutto ciò premesso va sottolineato con forza che occorre agire sul terreno fiscale. La lotta all'evasione ha portato nella cassa dello Stato ingenti risorse. Una parte deve essere assolutamente destinata a ridurre e a semplificare le tasse per le imprese. Prima che sia troppo tardi occorre diminuire le tasse per i redditi più bassi e per le famiglie.

Operazioni di questo genere, come dimostra la Germania, tonificano il mercato e incrementano la domanda interna, favorendo un'uscita più rapida dalla crisi. Ricordiamo, a chi soffre di amnesia, alcuni dati che non possono essere né giustificati né tollerati. Le entrate da Irpef nel 2010 sono state garantite per il 60,6 per cento dal lavoro dipendente, per il 30,4 per cento dai pensionati, per il 9,2 per cento dai lavoratori autonomi. La distribuzione della ricchezza delle famiglie è la seguente: il 10 per cento detiene il 44,7 per cento della ricchezza totale; il 5 detiene il 32,1; l'1 detiene il 14,8; il 50 per cento detiene incredibilmente solo il 9,8 per cento.

Ancora. La ricchezza media per famiglia è così strutturata: il 10 per cento delle famiglie ha una ricchezza media di 1,6 miliardi di euro; il 5 ha una ricchezza media di 2,3 miliardi di euro; l'1 detiene una ricchezza media di 5,3 miliardi; il 50 per cento delle famiglie detiene invece una ricchezza media di 69.670 euro. «Persecuzioni fiscali: alt. Parola di Tremonti», titolava il quotidiano Libero a tutta pagina. Che dire? È una beffa per i lavoratori dipendenti e per i pensionati che concorrono in modo grande, insopportabilmente troppo grande, al gettito fiscale italiano. Se non si agisce, se non si reagisce, non c'è futuro per il Paese.

Concludendo, se si mette a confronto l'Italia con l'Europa sui principali obiettivi da qui al 2020, il distacco è destinato a crescere. Nel 2020 il tasso di occupazione sarà in Italia del 67 per cento, in Europa del 75 per cento; la spesa per ricerca l'1,53, in Europa il 3; l'istruzione terziaria il 26, in Europa il 40; gli abbandoni scolastici il 15 per cento, in Europa il 10 per cento; l'efficienza energetica il 13,4, in Europa il 20; le energie rinnovabili il 17 per cento, in Europa il 20 per cento; le persone a rischio di povertà scenderanno da 15 a 13 milioni, in Europa da 120 a 100 milioni.

Non c'è alternativa. L'unica leva che non è stata azionata è quella fiscale. È stato ed è un errore che frena lo sviluppo e disarticola, frammentandola, la coesione del Paese. Non possiamo vivere aspettando il mitico Godot. Occorre accettare la sfida, non subirla. La politica della lesina è insopportabile. Affamare le imprese è sbagliato. Aumentare le tasse sui pensionati e sui lavoratori dipendenti è autolesionismo. La vera frustata all'economia è ridurre le tasse e attenuare il peso della burocrazia per riequilibrare il carico fiscale. ■

CREMONINI: RINNOVATO IL CONTRATTO CON L'EUROSTAR INGLESE. Attraverso la controllata Momentum Service, il Gruppo Cremonini, ha ottenuto il prolungamento del contratto con l'inglese Eurostar Group per la gestione dei servizi di ristorazione a bordo dei 60 treni ad alta velocità che, attraverso il tunnel sotto la Manica, collegano quotidianamente Londra a Parigi e Bruxelles. Il contratto, siglato nel 2007, è stato rinnovato fino al 31 Maggio 2014. Si tratta del quarto incarico consecutivo che Cremonini si è aggiudicato sui treni inglesi Eurostar, dopo aver vinto due gare internazionali, la prima nel 2000 e la seconda nel 2007, oltre a due successivi rinnovi. «Il contratto dimostra la consolidata capacità dell'azienda di competere a livello europeo per l'offerta sia di prodotto sia di servizio. Si conferma la nostra leadership in uno dei segmenti di mercato più interessanti per la ristorazione in Europa», ha dichiarato Vincenzo Cremonini, amministratore delegato del Gruppo. L'accordo, che svilupperà un fatturato complessivo di circa 180 milioni di euro, riguarda i servizi di accoglienza per i viaggiatori nelle Vip Lounge delle stazioni e la ristorazione a bordo per circa 9.500.000 milioni di passeggeri l'anno.

Vincenzo Cremonini

ASILO NIDO DELLA SAS PER I FIGLI DEI DIPENDENTI ED ALTRI. Inaugurato lo scorso mese a Milano l'asilo nido SAS Doremi, uno spazio di 500 metri quadrati per i figli dei dipendenti della SAS e per 30 bambini della zona Navigli. L'asilo, realizzato con il contributo della Regione Lombardia e del Comune di Milano, ha lo scopo di favorire la socialità dei bambini dai 7 mesi ai 3 anni e lo sviluppo della loro capacità di giocare e avere rapporti positivi con l'ambiente. Una caratteristica della struttura, situata nella cornice dell'ex Istituto Sieroterapico, gli orari flessibili sulla base delle esigenze dei genitori che lavorano. Nell'organizzazione degli spazi è stata considerata innanzitutto la sicurezza ma anche la didattica suddividendo gli ambienti in base alle attività che i bambini svolgono nella giornata: accoglienza, attività di gruppo secondo i programmi dalle educatrici, pranzo, riposo, ripresa delle attività di gruppo, merenda, uscita. La gestione è affidata alla Doremi, società operante nel settore dei nidi aziendali con laboratori di musica, inglese, arte, psicomotricità, linguaggio e angoli strutturati che rispecchiano la vita quotidiana di casa e che consentono ai bambini di esercitare e affinare la manualità. «Per un'organizzazione come la nostra, l'attenzione alla responsabilità d'Impresa si concretizza in progetti rivolti alle persone che lavorano nella SAS, ma anche all'esterno. Abbiamo il costante impegno di facilitare l'equilibrio tra vita lavorativa e vita privata», dichiara Marco Icardi, amministratore delegato della SAS.

Marco Icardi

ENZO DENARO: COMINCIA DAGLI ARTI LA NUOVA FRONTIERA DELLA MEDICINA

Il prof. Enzo Denaro, preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Campus Bio Medico di Roma

Dal 2009 preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia di un'istituzione di eccellenza, il Policlinico universitario Campus Bio Medico di Roma, del quale sin dal 2000 dirigeva l'area di Ortopedia e Traumatologia, il prof. Enzo Denaro ha una lunga e profonda esperienza nel settore delle malattie dell'apparato locomotore in quanto, dopo un inizio nell'Università di Pavia, ha lavorato per molti anni, sempre nello stesso settore, nell'Università di Catania. Contemporaneamente ha svolto ricerche nella stessa specializzazione contribuendo ai progressi compiuti negli ultimi anni nella cura e nella prevenzione delle malattie dell'apparato locomotore.

Processo degenerativo del disco invertebrale, sostituti dell'osso in chirurgia ortopedica, nuove tecniche nella chirurgia del piede, riparazione artroscopica della spalla, studio dei campi elettromagnetici generati dalle protesi in titanio, fino ai più recenti studi nel campo delle cellule staminali, destinate a ricostituire i tessuti cartilaginei usurati dagli anni, da traumi, da tendenze costituzionali: in questa intervista il prof. Denaro fa il punto sui risultati raggiunti dalla scienza in una patologia caratteristica degli anziani e pertanto sempre più diffusa a causa dell'aumentata durata della vita media.

Domanda. Con l'aumento dell'età media della popolazione, la patologia da lei curata è sempre più diffusa e potrebbe diventare una malattia sociale. Qual'è la sua incidenza?

Risposta. Il problema è precisamente questo: con l'aumento dell'età media dell'uomo, molte persone superano i 70 anni e spesso hanno superato altri pericoli di malattie, in particolare cardiovascolari e tumorali. Si trovano pertanto ad avere dinanzi a sé una vita molto più lunga, a superare facilmente gli 80 anni. Si tratta di persone che dal punto di vista vitale sono sane, ma che di fatto sono costrette ad un menage molto triste, condizionato dall'insorgenza di malattie degenerative dell'apparato locomotore, come l'artrosi dell'anca e del ginocchio, la deformità delle mani, dolori e limitazioni alle spalle. Nella cosiddetta «seconda giovinezza dell'uomo» le malattie dell'apparato locomotore sono condizionanti: superati gli 80 anni, oltre l'80 per cento delle persone vanno incontro a gravi limitazioni funzionali che, pur lasciandole in vita, riducono abbastanza la qualità di essa.

D. Qual'è la branca della medicina che combatte, e come, queste patologie?

R. L'ortopedia, che si occupa dell'apparato locomotore, oggi è in grado di affrontare le disabilità legate all'età offrendo ai pazienti soluzioni che consentano loro di migliorare la qualità della propria vita. Basti pensare alla malattia per eccellenza che è l'artrosi, una patologia che possiamo definire dell'invecchiamento delle nostre articolazioni la cui, chiamata cartilagine, si usura e non consente più il normale esercizio delle loro funzioni, limitandone sia la deambulazione per gli arti inferiori, sia l'uso di quelli superiori nell'attività quotidiana. Quali sono le soluzioni? Innanzitutto la prevenzione. Oggi noi possiamo prevenire fornendo consigli al paziente, per esempio sul piano ponderale, avvertendolo di evitare l'aumento del peso, di curare la dieta, di condurre una vita attiva, di mantenere il tono della muscolatura.

D. C'è qualche causa contro la quale si deve fare prevenzione?

R. C'è il grave problema dell'osteoporosi, che consiste nella perdita di contenuto osseo e si manifesta e si accelera conducendo una vita sedentaria: più si sta fermi, meno si consumano energie e quindi calorie, e più si tende ad ingrassare; le articolazioni si «grippano», i movimenti vengono limitati e l'osteoporosi

aumenta. Il movimento è la prima cura dell'osteoporosi senile. Quando un'articolazione comincia a mostrare segni di logoramento, oggi si può ricorrere ad iniezioni intrarticolari di una sostanza che funge da lubrificante e che rallenta il processo di usura. In tal modo il blocco totale dell'articolazione viene differito di alcuni anni. Nei casi in cui tale processo fosse in fase molto avanzato, vengono in aiuto le scoperte compiute negli ultimi 50 anni, come la sostituzione delle articolazioni mediante protesi che ne ripristinano i gradi di movimento.

D. In che consistono le protesi?

R. Oggi la tecnologia moderna consente di avere materiali, quali la ceramica e le leghe di titanio, che sono poco interessate dall'usura, possono durare per tutta la vita e riescono a ripristinare un'articolazione quasi normale. In passato venivano assemblate all'osso mediante cementi, oggi ormai i cementi stanno per essere abbandonati perché le nuove leghe consentono all'osso di crescere intorno alle protesi e quindi di incamerarle, esattamente come avviene per la chirurgia protesica dei denti. Occorrono ovviamente materiali osteotropici che non soggiacciono all'usura e permettano all'osso di farli propri.

D. Questo per tutte le articolazioni?

R. Esistono protesi per ogni tipo di articolazione. Le articolazioni più invalidanti sono quelle dell'anca e del ginocchio, ma anche della caviglia, della spalla, del gomito, delle dita delle mani. Esistono infatti malattie degenerative che, associate a malattie reumatiche, provocano un'alterazione strutturale e funzionale delle mani; con una piccola protesi si riesce a ripristinare un po' il movimento, soprattutto relativo alla funzione prensile, all'uso degli utensili e alla gestualità fondamentale per la vita di relazione. Ovviamente, se l'individuo non usa l'articolazione non tonifica la muscolatura che garantisce quella stabilità che le soluzioni protesiche possono non dare.

D. Sempre più diffuso è il ricorso alle protesi dell'anca. In che consistono?

R. Gli elementi che costituiscono la protesi sono la testa del femore, che viene sostituita, e la cavità presente nel bacino, ossia l'acetabolo, che vengono assemblate grazie alla tensione dei muscoli che le tengono insieme. Nel corso degli anni abbiamo scoperto vie di accesso alle articolazioni sempre più praticabili e soprattutto abbiamo imparato a introdurre queste protesi in maniera da ripristinare quanto più possibile l'anatomia originale dell'articolazione. Le protesi moderne sono talmente ben fatte da poter essere orientate nelle posizioni quanto più simili a quelle in cui la natura le aveva poste, affinché possano restarvi senza rischio di lussazioni.

D. Quali risultati possono ottenersi normalmente?

«Con l'aumento dell'età media, molti superano i 70 anni avendo evitato altre malattie, cardiovascolari e tumorali; hanno dinanzi una vita molto più lunga, dal punto di vista vitale sono sane, ma di fatto sono costretti ad un ménage molto triste a causa di malattie dell'apparato locomotore: artrosi dell'anca e del ginocchio, deformità delle mani, dolori ed altro»

R. Notevoli. La domanda che viene spesso posta al chirurgo è questa: quanto tempo dura la protesi? Oggi, con le tecniche, le tecnologie e le capacità chirurgiche acquisite, si può dire che una protesi potrebbe durare per il resto della vita. Allora perché alcune protesi non durano? Perché bisogna considerare la qualità del tessuto che le riceve. Se un soggetto giunge alla protesi con patologie generali quali osteoporosi, obesità, diabete, ipertensione, insufficienze epatiche o renali, cardiopatie, la qualità dell'osso è tale che accoglie la protesi per un certo periodo, trascorso il quale però non sarà più in grado di assicurarle un sostegno. È esattamente quello che succede per gli impianti dentali: in alcune persone durano tutta la vita, in altre devono cambiarsi ogni tre anni. Ovviamente, possono esservi fallimenti dovuti a protesi inserite male dal punto di vista meccanico, o all'insorgenza di infezioni, ma sono fenomeni che possono verificarsi in ogni ambito chirurgico.

D. Si può ripetere l'impianto di una protesi?

R. Le tecnologie sono tali e talmente avanzate che la protesi si può cambiare e sostituire. Le prime furono introdotte in chirurgia intorno agli anni Cinquanta e Sessanta; hanno avuto la loro durata nei decenni successivi e adesso si sta sviluppando una nuova chirurgia, quella delle revisioni e sostituzioni protesiche. L'industria e la chirurgia si sono alleate nel produrre tecnologie sempre più avanzate, perché la protesi di revisione non è mai come la prima, perché può sostituirsi a condizione che lo stato generale del paziente e la qualità dell'osso consentano un intervento leggermente più invasivo rispetto al primo.

D. Quale ruolo ha la ricerca in questo?

R. Ha la funzione di prevenire la degenerazione artrosica permettendo di sostituire le lesioni iniziali di una cartilagine. Se identificati, infatti, alcuni segmenti di cartilagine usurati possono essere sostituiti proprio perché la ricerca ha sviluppato tecnologie atte a produrre tessuti neoformati che, generati in laboratorio con delle nanotecnologie, possono essere abitati dalle cellule. Nel Campus Biomedico, ad esempio, abbiamo un tessuto, ottenuto avvicinando alla cartilagine cellule staminali predisposte allo sviluppo verso l'osso, che possono essere abitate da cellule cartilaginee ossee e diventare una parte di cartilagine che andrà a sostituire quella della zona malata. Per il ginocchio questo procedimento viene realizzato regolarmente perché è più agevole, mentre nel caso dell'anca lo è meno, in quanto bisogna estrarre l'articolazione e scardinare le sue connessioni vascolari, con rischio di qualche danno.

D. Quali sono i metodi più innovativi?

R. Altre due vie aperte dalla ricerca sono l'immissione nelle articolazioni di acido ianuronico ad alto peso molecolare e, soprattutto negli ultimi anni, l'uso di concentrati del sangue del paziente, centrifugandolo in laboratorio e prelevando una fascia ricchissima di sostanze con cellule staminali in grado di aiutare la generazione, che vengono iniettate nell'articolazione. Questo procedimento si chiama PRP e si basa su un concentrato di cellule nobili del sangue, ricche di elementi che aiutano la riparazione. Queste tecnologie allontanano, in alcuni casi anche per anni, l'usura totale dell'articolazione. L'importante è sapere quando si inizia il trattamento e il fatto che, come in tutti i campi della medicina, la prevenzione è l'aspetto principale. Con le risonanze magnetiche moderne o le Tac multistrato spirali si può individuare la zona del danno quando si comincia ad avvertire il dolore, anche a 40 o a 50 anni.

D. Queste usure naturali possono verificarsi in vari stadi d'età e in vari casi?

R. Sì, perché vi sono soggetti che per motivi congeniti, presentano un'alterazione della morfologia degli arti, come i soggetti che hanno le ginocchia o l'anca «valga», nei quali l'alterazione meccanica provoca sovraccarichi funzionali, non anatomici, in un punto anziché in un altro, per cui l'articolazione si usura prima. Questo è il primo motivo, di natura costituzionale. Bisogna poi tenere presente che qualsiasi evento traumatico come la frattura di gamba, di coscia o del femore, per quanto guarisca, se altera la biomeccanica molecolare modifica forze di carico che agiscono in maniera morfologicamente innaturale in tutto l'ambito dell'articolazione, ma solo in una parte. È sufficiente che una frattura del femore non sia perfettamente allineata perché ne derivi come conseguenza un'artrosi. Lo stesso vale per le malattie congenite dell'anca come la disfasia o una malattia per la quale l'anca si sviluppa nella propria morfologia articolandosi male, perché non è nella propria sede.

D. Queste patologie possono derivare a loro volta da altre?

R. Nell'anca, ad esempio, la necrosi della testa del femore può essere la conseguenza di malattie come l'anemia falciforme, o derivare dall'uso eccessivo di corticosteroidi e cortisonici. Le necrosi necrotizzano l'osso e la cartilagine, che perdono così la propria morfologia e la propria capacità portante, comportano deformità e generano un attrito che provoca forme di artrosi dette secondarie. Le artrosi primitive sono quelle che derivano dall'età e dall'invecchiamento articolare degenerativo.

D. Congressi, studi, pubblicazioni sono utili per un continuo aggiornamento?

R. Siamo nell'epoca della prevenzione: concentrando con tecniche di laboratorio il midollo osseo situato soprattutto all'interno delle ossa piatte come il bacino, si riesce a isolare una fascia di cellule staminali dell'adulto dotate di una capacità rigenerativa molto elevata; l'unico problema della scienza attuale è costituito dalla quantità limitata. Prelevarle, concentrarle e farle crescere: questo passaggio dal malato al laboratorio che dovrebbe farle aumentare in coltura, e poi nuovamente dal laboratorio al malato, è regolato da una serie di limiti legislativi e ancora non siamo riusciti ad ottenere questo permesso. In qualche istituto in Italia si riesce a farlo.

D. Prevedete di ottenerlo?

R. Quando vi riusciremo, non avremo più bisogno di nulla. Al Campus Biomedico di Roma abbiamo dimostrato che le malattie della colonna vertebrale cominciano dal danno che si verifica in una struttura che si chiama disco intervertebrale; se si rompe e si scardina, ciò causa ernia del disco, artrosi della colonna, deformità ecc. Abbiamo estratto delle cellule da questo disco e le abbiamo poste a contatto con delle staminali: il risultato è che queste rigenerano quelle del disco e a volte stimolano le cellule stesse ad attivarsi. L'esperimento è stato fatto in laboratorio e poi condotto sugli animali, ma anche in questo caso c'è il problema della moltiplicazione delle staminali, quindi non lo applichiamo. Siamo però assai vicini alla soluzione di molti problemi.

D. Sulle staminali sono fondati i timori di rischi tumorali?

R. È un'ipotesi da tenere in considerazione quando si prelevano staminali ultrapotenti contenute nel cordone ombelicale. Ma se si usano staminali dette mesenchimali, ossia già orientate verso i tessuti dall'individuo stesso, il processo è più sicuro e più facile. Quelle pluripotenti possono impazzire e svilupparsi in qualunque direzione. Le cellule cui mi riferisco sono le staminali prelevate dal midollo di un individuo adulto e quindi già indirizzate verso un certo sviluppo, osseo o cartilagineo.

D. Qual è l'atteggiamento delle istituzioni rispetto a questi temi?

L'équipe del prof. Denaro nel Campus Bio Medico di Roma

R. Abbiamo una certa difficoltà a far passare progetti nella situazione attuale. Il lavoro relativo alla rigenerazione del disco, ad esempio, era stato presentato 10 anni fa al Ministero per avere un contributo che per ben due volte ci è stato negato. L'ho inviato quindi a Pittsburg con due miei assistenti i quali, appena arrivati, hanno avuto sovvenzionamenti trimestrali prima e semestrali poi che hanno consentito di eseguire tutta la prima fase del lavoro. Questo comporta, però, che i lavori siano sempre associati agli americani. L'unica possibilità che abbiamo al Campus Biomedico è che ognuno di noi riesce ad ottenere aiuti grazie alle conoscenze professionali, cioè dal privato, non dal pubblico.

D. Quindi il progresso della ricerca è agevolato più dal contributo dei privati?

R. Sì, anche perché le istituzioni ricevono talmente tante sollecitazioni e non sono messe in grado di operare dal punto di vista sia legislativo sia economico. Se non si investe nella ricerca non si va avanti in nessun campo. Molte istituzioni private, che conoscono il Campus per la sua eticità e serietà di lavoro, ci aiutano spesso, con molta generosità, permettendoci di continuare la ricerca.

D. C'è una previsione di tempi? Quali sono le prospettive e i progetti ancora da sperimentare o da attuare?

R. Si ha l'impressione che si sia aperta un'era di rigenerazione dei tessuti, che ci consentirà di intervenire nelle malattie prima che diventino irrecuperabili. Si è visto che si possono inserire staminali nel muscolo cardiaco per riparare il cuore, e che si possono riparare ossa, tessuti nervosi, cartilagine. A mio parere, siamo all'inizio di un'era che in tempi sicuramente brevi, nell'arco di due decenni, compirà grandi progressi in questo senso. Il futuro della medicina sono la prevenzione e la cura della malattia sul nascere. Con queste armi, anche pluripotenti come le staminali che magari conosceremo e potremo manipolare meglio, penso che avremo un'epoca migliore rispetto a quella attuale.

D. È possibile quando questa società, mentre compie sforzi per vivere di più e meglio, poi contrae abitudini e vizi che sviluppano altri tipi di patologie?

R. Può succedere anche questo. Io comunque rimango dell'avviso che, accanto alle tecnologie squisitamente mediche, l'uomo vada curato nella sua totalità di corpo e di spirito. Se il contatto con il malato si limita alla sola cura della malattia, il recupero porta a un individuo scontento, come gli anziani che restano e diventano un peso per la famiglia e i figli. Il calo di umore e di interesse può causare una serie di patologie psicologiche, e in questo si manifesta l'esigenza di motivazioni spirituali: l'uomo ha bisogno continuo di speranza e di motivazione, e quando si avvicina alla fine della vita deve essere convinto di non aver vissuto invano. Questo diceva papa Giovanni Paolo II.

D. Possibile questo in una società così individualista?

R. Oggi c'è relativismo etico, non eticità né ideali. Più che mai, rispetto a 30 o 40 anni fa quando l'ateismo era un elemento culturale, si cerca Dio. Il mondo cerca qualcosa. Noi curiamo molti tumori e abbiamo compiuto grandi progressi in questi ultimi anni, quelli di alcuni organi vengono tenuti sotto controllo per una decina di anni. All'inizio possono diffondere metastasi, e chi ha il primato in questo è lo scheletro: mentre un tumore viene tenuto sotto controllo con la chemioterapia ed altre terapie, una metastasi sulla colonna o nel femore produce dolori e spesso la paralisi. Stiamo incrementando moltissimo la cura di queste metastasi con interventi di sostegno o di sostituzione dei segmenti. Ma per tornare all'etica: quando il malato è affetto da una malattia grave, ha sperimentato tutto e la malattia ha il sopravvento, parlargli di Dio e di preghiera lo conforta. Agganciarsi al soprannaturale dona serenità. ■

Gamenet è divertimento innovativo, sicuro e legale. Entra nel portale **www.gamenet.it** e prova la tua abilità nel **Poker Texas Hold'em** con **All in Poker**, la nuova piattaforma di poker on line targata Gamenet, scommetti sul calcio, l'automobilismo e su tutti i principali eventi sportivi nazionali e internazionali, divertiti con i nostri giochi a distanza, come il Gratta e Vinci on line, o ancora con le oltre 52.000 New Slot Gamenet e con le nuove Videolotteries nelle sale giochi di tutta Italia. **Gioca con Gamenet, gioca spettacolare!**

www.gamenet.it www.allinpoker.it

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

ACQUISTARE IN «COMODE RATE» PRODOTTI INUTILI

Chi decide di usufruire del pagamento rateale «all'americana» lo fa ancora con troppa superficialità, invogliato da spot accattivanti che inducono ad indebitarsi. La pubblicità ha un ruolo cruciale in questo clima perché, in alcuni casi, «vende» la facilità nel pagamento senza neppure menzionare il prodotto.

Se fosse possibile acquistare il più irraggiungibile dei nostri sogni, c'è da giurarci, in questo periodo lo pagheremmo a rate. Seppure fortunatamente l'Italia sia ancora in ritardo rispetto al resto d'Europa sul numero dei finanziamenti attivati ogni anno, anche da noi i consumatori si stanno adeguando a comprare sempre più spesso «a rate». Il credito al consumo è un fenomeno vecchio quanto il mondo: già nei primi mercati si permetteva ai clienti di fare la spesa impegnandosi a pagare in un secondo momento, non solo come gesto di solidarietà verso le difficoltà dell'acquirente ma anche come strumento per fidelizzarlo. Chi avrebbe osato protestare per un prodotto avariato, sapendo di avere un debito nei confronti del venditore?

Nell'accezione moderna la nascita del credito al consumo è tradizionalmente fatta risalire all'epoca della seconda rivoluzione industriale: simbolo di questa fase iniziale è la macchina per cucire portatile fabbricata da Isaac Merrit Singer, del 1856. Questi primordiali meccanismi di vendita rateale prevedevano condizioni fortemente vessatorie per il consumatore, che poteva usufruire della merce solo dopo il versamento dell'ultima rata; il mancato pagamento anche di una sola «scadenza» comportava la perdita di tutti gli acconti già versati. Nel tempo, via via che i prodotti da acquistare diventano più costosi come ad esempio negli anni Cinquanta con la diffusione dell'automobile, si apre una nuova fase in cui l'attività creditizia non è più affidata agli stessi produttori, ma intervengono altri intermediari come le banche e gli istituti di credito appositamente costituiti. È l'epoca nella quale si offre un finanziamento come strumento di seduzione dei consumatori: si vende proprio grazie alla possibilità di pagare il prezzo con una qualche forma di facilitazione.

Questa evoluzione fa emergere il lato meno nobile del credito al consumo; lo strumento di per sé non è un male, potremmo parlare di un «paracadute» che nei momenti di crisi ha avuto anche il merito di scongiurare il crollo dei consumi. Il problema è la deriva che il fenomeno talvolta assume: dagli ultimi decenni del secolo scorso, infatti, l'acquisto finanziato si è affrancato dalla sua originaria ragion d'essere, ossia la momentanea mancanza di liquidità dell'acquirente, diventando una vera e propria promozione delle vendite. Alcune analisi condotte già trent'anni fa negli Stati Uniti spiegavano, infatti, che alla «cash society» si era andata sostituendo una sorta di «credit society», nella quale tecniche sempre più raffinate di finanziamento hanno trasformato il «consumatore-pagatore» in «consumatore-acquirente a credito», cioè in debitore. Da allora il mercato americano ha visto espandersi in modo del tutto imprevedibile il volume delle vendite a credito sulla base del motto «being in debt is the American way of life».

Oggi questa nuova mentalità sembra aver attraversato l'Oceano; l'impressione, però, è che chi decide di usufruire del pagamento rateale lo faccia ancora con troppa superficialità, probabilmente invogliato da spot accattivanti che però inducono ad indebitarsi quasi senza accorgersene. La pubblicità ha un ruolo cruciale in questo clima perché, in alcuni casi, «vende» la facilità nel pagamento senza neppure menzionare il prodotto, alimentando l'illusione che possiamo permetterci tutto, basta pagarlo un po' alla volta. Così i manifesti pubblicitari nei quali il vero protagonista è il tasso di interesse diffondono un messaggio scorretto, in quanto non sempre informano responsabilmente i consumatori dei costi aggiuntivi, stravolgendo il senso di questo strumento e spingendo ad acquistare beni inutili.

Ed ecco che, se una volta erano i meno abbienti che ricorrevano al finanziamento per acquistare l'auto nuova o i mobili per la casa, oggi ricorre alle rate anche la cosiddetta «classe media», per concedersi lussi che altrimenti non potrebbe permettersi: il televisore più grande, il telefono di ultima generazione o una vacanza da sogno- Ma quanto davvero si tratta di «facilitazioni»? Perché i produttori invitano al pagamento a rate piuttosto che in un'unica soluzione? Cosa c'è dietro le apparenti agevolazioni offerte nelle réclame dei finanziamenti?

Non sempre conviene cedere alle lusinghe di chi offre nell'immediato un bene superfluo con l'aggravante che si finirà di pagarlo quando sarà superato da un nuovo modello. Miracoli della pubblicità che convince a pagare «a rate» un sogno già scaduto. ■

Il credito al consumo di per sé non è un male, costituendo una sorta di «paracadute» che spesso ha avuto il merito di scongiurare il crollo dei consumi. Ma è un'arma a doppio taglio, per la prassi di spot accattivanti che invitano all'acquisto lanciando un messaggio scorretto, stravolgendo il senso di questo utile strumento e spingendo a comprare beni inutili e presto obsoleti

In collaborazione con lo Stato Maggiore della Difesa

LA DIFESA AL SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO DI TORINO

del Colonnello Valter Cassar
SMD - Uff. PI

Cosa fanno le Forze Armate e tutte le altre istituzioni militari? Quali sono i loro compiti? Come si diventa piloti di aerei, paracadutisti, incursori della Marina? La Difesa risponde con le sue conferenze

Il mese di maggio per la Difesa è denso di attività importanti, in particolare quest'anno per la ricorrenza del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Uno degli appuntamenti ai quali la Difesa non è potuta mancare è stato il Salone Internazionale del Libro a Torino, giunto alla 24esima edizione senza aver perduto minimamente il proprio appeal. Al contrario, sembra sempre più rinnovato nella sua capacità di attrarre pubblico e, con esso, iniziative culturali di altissimo livello. Così la Difesa si è inserita nella tradizione del Salone, avendo avuto sempre qualcosa da dire in fatto di cultura e, in particolare, di «cultura della Difesa».

Cosa fanno le Forze Armate e tutte le altre istituzioni militari? Quali sono i loro compiti, come si diventa piloti di aerei, come si diventa incursori della Marina o paracadutisti? Cosa fanno i nostri militari nei Teatri operativi di Afghanistan, Libano, Kosovo, nelle attività antipirateria? A tutte queste domande, e a tantissime altre, possiamo rispondere in occasioni come quella del Salone del Libro. Ecco che in questi cinque giorni si predispone un denso calendario di conferenze, di presentazioni di libri, pubblicazioni e soprattutto collegamenti in diretta via satellite con i Teatri operativi. Lo stand della Difesa viene visitato dal numeroso pubblico che si avvicina per pura curiosità per poi diventare parte integrante del copione.

Tra le attività di quest'anno è stato inserito un convegno sulle pari opportunità nel mondo militare con l'incontro «Donne e uomini nelle Forze Armate: quando le pari opportunità indossano le stellette». Argomento che forse ha meravigliato qualcuno che pensava di parlare solo di armi e armamenti. Anna Maria Isastia, professore di Storia contemporanea nell'Università Sapienza di Roma, Luisa Del Turco, autrice del rapporto «Donne, pace e sicurezza. A dieci anni dalla risoluzione 325, una prospettiva italiana», Silvia Mari, ricercatrice nell'Università di Milano-Bicocca e, quale moderatore, Giulia De Cataldo di Radio Rai, hanno dato vita all'incontro durante il quale è emerso il ruolo fondamentale della donna nella storia nazionale. «Le donne hanno sempre accompagnato gli uomini in battaglia, magari con ruoli di assistenza e logistici. Alcune combattendo vestite da uomini». E ancora: «Rimane traccia di questo storico impegno delle donne anche nelle attuali missioni internazionali».

Durante il convegno sono intervenute il tenente Silvia Guberti, rientrata di recente dall'Afghanistan, e, in video-conferenza il tenente Fenesia Calluso, giornalista del giornale Radio Rai e ufficiale della riserva selezionata, attualmente impiegata in Afghanistan.

Un'altra attività molto seguita ha avuto come attori allievi delle scuole militari delle Forze Armate Teuliè dell'Esercito, Morosini della Marina e Douhet dell'Aeronautica, insieme agli studenti del Liceo linguistico europeo «Vittoria» di Torino, che hanno condotto un telegiornale con notizie di cronaca dell'epoca risorgimentale. A fare da corona il gruppo Militaria di Torino, guidato da Carlo Martinelli, che presentava le uniformi storiche della seconda metà del 1800 di un colonnello degli alpini con un portabandiera, un tamburino dei carabinieri, un bersagliere, una crocerossina e due vivandiere.

L'importanza della presenza della Difesa a Torino è stata dimostrata dal susseguirsi di incontri e visite allo stand di figure istituzionali come il sottosegretario di Stato alla Difesa Guido Crosetto, il Capo di Stato Maggiore della Difesa generale Biagio Abrate, il ministro per i beni e le attività culturali Giancarlo Galan che ha rivolto un saluto «alle Forze Armate tutte, che hanno fatto la storia d'Italia», l'ex presidente della Commissione Difesa della Camera Valdo Spini, che ha partecipato a un incontro con i direttori delle riviste che fanno capo alla Difesa, il procuratore generale militare presso la Corte Suprema di Cassazione Antonino Intelisano.

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Biagio Abrate, ha assistito alla presentazione del libro «Ring Road», diario di sei mesi di missione in Afghanistan della Brigata alpina Taurinense dall'aprile al dicembre 2010. Durante la presentazione del libro, a cura del maggiore Mario Renna e con immagini della fotografa Valentina Bosio, il generale Abrate ha anche dialogato con il generale di brigata Carmine Masiello, comandante del contingente italiano in Afghanistan, collegato in video-conferenza con lo stand. L'incontro è stato moderato dal giornalista sportivo Fabio Caressa. Il Generale Abrate, nel salutare le persone presenti, ha affermato che «la partecipazione della Difesa al Salone assume quest'anno un alto valore simbolico che va ben oltre quello letterario dei testi che vengono presentati».

Per la prima volta quest'anno si è svolta una conferenza sulla pubblicistica della Difesa. I direttori o i responsabili delle riviste interforze, come «Informazioni della Difesa», «Rassegna della Giustizia militare», «Bonus Miles Christi», «Giornale di Medicina militare» e quelli delle Forze Armate come «Rivista Militare», «L'Universo» dell'Esercito, «Notiziario della Marina», «Rivista Marittima» della Marina Militare, «Rivista Aeronautica» e «Sicurezza del Volo» per l'Aeronautica Militare, «Rassegna dell'Arma dei Carabinieri», hanno spiegato al pubblico che, pur essendo «di settore», queste riviste sono rivolte al mondo esterno a cui raccontano le finalità delle Forze Armate e da cui si aspettano collaborazione.

Il Salone, come tutte le occasioni fieristiche, dà la possibilità di fornire, inoltre, informazioni ai giovani che si avvicinano al mondo militare con domande sui reclutamenti. Ogni Forza Armata, infatti, è organizzata con un desk e con personale in grado di fornire materiale informativo e pubblicitario ed anche di ricevere direttamente le domande di arruolamento. Dal pubblico presente nello stand, la Difesa ha imparato tanto, e in particolare l'importanza di presentarsi così come è, un'istituzione al servizio della società, che matura e si rinnova per stare al passo con i tempi, per partecipare alle attività degli organismi internazionali alla stessa stregua dei Paesi alleati nell'interesse della Nazione. Sarà a Torino anche nel prossimo anno con lo stesso entusiasmo con cui vi è tornata quest'anno. ■

Un momento allo stand della Difesa

Grande successo a Potenza del poeta Corrado Calabrò

La tappa dello spettacolo teatrale basato sulle poesie del magistrato poeta reggino Corrado Calabrò ha avuto un grande successo nel Teatro Stabile di Potenza nel corso della serata organizzata dal C3 International per promuovere la cultura calabrese attraverso le opere del suo poeta contemporaneo più celebre. La raccolta di poesie d'amore «T'amo di due amori», che ha dato il titolo allo spettacolo, edita da Edit Vallardi, ha un allegato con la voce di Giancarlo Giannini che recita alcuni componimenti. «Sono felicissimo per l'accoglienza tributata a Potenza al nostro Corrado Calabrò–spiega il presidente del C3 International Peppino Accroglianò–. La serata è stata bellissima e sono dispiaciuto soltanto per l'impossibilità di accogliere tutti gli intervenuti per ragioni di spazio. Questo, però, ci dà la misura dell'attenzione che gli spettacoli di alta cultura ricevono quando al pubblico è data l'occasione di assistervi». Corrado Calabrò, presidente dell'Autorità garante per le telecomunicazioni, è internazionalmente riconosciuto come uno dei più significativi poeti contemporanei e le sue poesie sono tradotte in 18 lingue. Il Centro Culturale Calabrese promuove eventi culturali, è ideatore e organizzatore del Premio internazionale «La Calabria nel Mondo» che gratifica i calabresi meritevoli per impegno professionale e sociale e con le sue iniziative contribuisce allo sviluppo della regione promuovendone una nuova immagine libera dagli stereotipi. Quest'anno il Premio internazionale «La Calabria nel Mondo» sarà consegnato il 20 giugno nella Sala della Protomoteca in Campidoglio di Roma. La XX edizione sarà preceduta da un convegno sul tema «Giovani, formazione e lavoro», diretto dal presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà. Hanno già dato la loro adesione il ministro della Gioventù Giorgia Meloni e i presidenti delle Regioni Lazio e Calabria, Renata Polverini e Giuseppe Scopelliti. Sono stati invitati anche i ministri dell'Istruzione e del lavoro, Maria Stella Gelmini e Maurizio Sacconi. Madrina dell'evento sarà l'attrice e produttrice Jo Campa, originaria di Amaroni. «L'apposita Commissione sta lavorando per selezionare i più meritevoli da premiare quest'anno. Abbiamo ricevuto numerose proposte da tutto il mondo e posso già anticipare che tra i premiati figureranno numerose donne», ha detto il presidente Peppino Accroglianò.

Il giurista e poeta Corrado Calabrò

«Home lab», consorzio di ricerca sulla domotica

Ariston Thermo, Gruppo Elica, Indesit Company, Loccioni, MR&D Institute, Spes, Teuco-Guzzini e Università Politecnica delle Marche hanno fondato «Home lab», consorzio italiano di ricerca sulla domotica presentato nell'aprile scorso a Fabriano, città già nota per il distretto industriale che opera nel territorio del Comune e della provincia di Ancona. Caratterizzato dallo slogan «Il futuro ha trovato casa», il consorzio è presieduto da Andrea Merloni, presidente di Indesit, ed ha lo scopo di promuovere l'innovazione, la ricerca e la realizzazione di prodotti che comunichino all'interno di una casa ai fini del risparmio e dell'efficienza energetica. Inizialmente, infatti, si promuoverà la ricerca su temi quali l'integrazione di sistemi di risparmio energetico, il monitoraggio e il controllo remoto di apparecchi e sistemi, la micro generazione e il micro consumo, le smart grid e le local smart grid, la misura e il controllo della qualità ambientale domestica - aria, temperatura, illuminazione, acqua ecc. -, la sensoristica, i sistemi integrati di controllo e automazione domestica, i protocolli di comunicazione smart e l'adattamento e lo sviluppo di tecnologie e di sistemi terzi. In occasione della presentazione Andrea Merloni ha spiegato: «Il consorzio si basa sulla condivisione di idee, in maniera anche non proporzionale: chi ha un'idea fornisce le menti che la sviluppano e chi ha il denaro per realizzarla fornisce i fondi, fino a quando a sua volta non avrà un'idea da proporre. Essendo fondato sul modello dell'open innovation, sarà aperto anche ad altri consorziati: non appena i comitati scientifico e direttivo saranno operativi, apriremo ad altri partner, anche stranieri, purché vi siano temi comuni e vengano a Fabriano per un determinato periodo, poiché siamo interessati al contatto con il territorio locale senza tralasciare il contesto globale da cui non si può prescindere. I distretti industriali devono diventare tecnologici e nello stesso tempo aggregatori ai fini del trasferimento tecnologico: avere dei fornitori non è più un vantaggio se sono organizzati solo a distretto; bisogna dividere conoscenza e capacità di ricerca». Indesit Company è ai primi posti nella produzione e commercializzazione di grandi elettrodomestici in mercati come l'Italia, la Gran Bretagna e la Russia con i marchi Indesit, Hotpoint e Scholtès. Elica è attiva, invece, nella progettazione, produzione e commercializzazione di motori elettrici per cappe e per caldaie da riscaldamento a uso domestico. Gianguido Cerullo, capo dello sviluppo dei prodotti del Gruppo Elica, ha dichiarato: «Siamo ai primi posti nel settore, ma anche utilizzatori per cui siamo interessati a promuovere nel modo migliore l'attività del consorzio». Paolo Merloni, amministratore delegato del Gruppo Ariston Thermo, ha aggiunto: «Lo scopo del consorzio è fare innovazione per realizzare una casa intelligente che migliori l'efficienza energetica». Un esempio di casa intelligente è quella realizzata dal Gruppo Loccioni: la Leaf House è una casa-laboratorio di 6 appartamenti energeticamente autosufficienti, abitati dai collaboratori del Gruppo Loccioni e i cui dati sono oggetto di studio da parte dell'International Energy Agency.

Esposizione dei prodotti Elica per la presentazione dell'«Home lab»

SELEX S.I. e l'aeroporto «Marco Polo» di Venezia

Recentemente inaugurata dall'Enav, la nuova Torre di controllo dell'aeroporto «Marco Polo» di Venezia è stata realizzata con il contributo della tecnologia della SELEX Sistemi Integrati. La società della Finmeccanica vi ha installato un sistema di sorveglianza composto da un radar primario AT-CR-33S, da un radar secondario SIR-S per l'avvicinamento e da un radar di superficie SMR per la localizzazione a terra dei mezzi estranei. L'ammodernamento ha inoltre interessato il sistema meteo con l'installazione di nuovi sensori e apparati di elaborazione e presentazione dei dati . Nei prossimi mesi le attrezzature saranno completate con sensori e apparati di elaborazione per la multilaterazione e per l'ADS-B, sistema di trasmissione automatico di sorveglianza in grado di rilevare la presenza di un aereo sia a terra che in volo attraverso uno scambio di dati tra il sistema e l'aereo stesso. Nella nuova torre di controllo la SELEX SI ha allestito una sala per il controllo del traffico aereo in avvicinamento, composta da tre postazioni operative, un ambiente per il controllo del traffico aereo in area terminale dotato di sei postazioni operative che consentono, su consolle a doppio monitor, la presentazione e la gestione completa di tutti i dati necessari per le attività del controllore; la consolle è fornita di un sistema per le prove, la simulazione e l'addestramento, nonché di una sala playback che permette la riproduzione dei dati di volo e delle comunicazioni. A Venezia, inoltre, la società sta terminando la prima fase dello Stim, sistema telematico integrato di monitoraggio per la sicurezza del traffico marittimo nella laguna, che garantirà maggiore sicurezza alle barriere di protezione della stessa attualmente in fase di realizzazione.

Uno scorcio dell'aeroporto Marco Polo di Venezia

Cabine Sigma con soffitto di vetro e aria condizionata

La Sigma, società francese specializzata nella produzione di cabine, impianti di risalita e altri da fune, ha presentato alla Fiera Interalpin di Innsbruck le nuove cabine Diamond con rifinitura Executive. Dotate di finestre in vetro sfogliato, esse offrono ai passeggeri una trasparenza e una luminosità ineguagliate. Per un comfort ancora maggiore la società ha presentato due ulteriori prodotti: un esclusivo soffitto in vetro dotato di impianto di aria condizionata, per consentire di mantenere una temperatura di 25 gradi all'interno della cabina anche qualora all'esterno questa raggiunga i 50. Si tratta di un'assoluta novità tecnologica tenuto conto dei tempi brevi di entrata dei passeggeri e del breve tempo di viaggio, pari a cinque minuti in condizioni di pieno affollamento. La Sigma ha un vasto mercato internazionale dal quale trae il 75 per cento del fatturato, e le sue cabine sono esportate in tutto il mondo: dalla Colombia, dove sono usate come tram aerei, a Londra, dove sostituiscono la ruota panoramica ossia il celebre occhio della British Airways, e a Hong Kong.

La Ducale propone un modo migliore di abitare

Progettato dallo Studio Habitaria, l'intervento realizzato da La Ducale a Paullo in provincia di Milano presenta una particolarità nella copertura. «È stato deciso d'impostare il progetto all'insegna della massima leggerezza e trasparenza–spiega l'architetto Angelo Lonati–. La luminosità degli ambienti ha assunto sempre maggiore rilevanza, soprattutto in relazione alla grandezza e alla possibilità di uso degli spazi esterni dell'alloggio; più grandi i terrazzi, più grandi i serramenti, non soltanto per pure motivazioni legate ai rapporti areo-illuminanti, ma anche per il desiderio di maggiore permeabilità interno-esterno, vista come un netto miglioramento qualitativo del modo d'abitare». Nel progetto Habitaria è stata attribuita una particolare importanza alla definizione dell'immagine architettonica che, continua Lonati, «si distingue volutamente dalla maggioranza delle immagini di complessi residenziali in virtù di un'architettura che privilegia l'aspetto movimentato anziché la ricchezza delle finiture». Le falde del tetto hanno una forma ad «ala di gabbiano» per conferire slancio e leggerezza all'edificio, il contenimento della pendenza intorno al 10 per cento permette un impiego totale degli spazi sottotetto. La particolarità delle falde di copertura consiste nel manto: per un'esposizione a sud e sud-ovest questo sarà costituito da pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica; per altre esposizioni sarà costituito invece dal «tetto verde» che, oltre alle notevoli caratteristiche estetiche, possiede un'ottima coibentazione termica con risultati d'estate difficilmente eguagliabile da altri tipi di copertura e un elevato isolamento acustico. Nel progetto Habitaria di Paullo, inoltre, La Ducale è stata ancora una volta attenta all'uso dell'energia pulita e ha puntato sul sistema dei tetti verdi e del fotovoltaico che nel 2010 si è classificato primo tra le fonti rinnovabili con un maggiore valore di mercato, superando per la prima volta l'eolico. La Ducale introdurrà infine, a partire dai prossimi interventi, un nuovo tipo di rivestimenti esterni di facciata in ceramica con proprietà fotocatalitiche. L'impiego di questo materiale sarà attuato per la prima volta nel cantiere del nuovo complesso residenziale che la società sta realizzando a Milano nella zona dei Navigli.

Un progetto dello Studio Habitaria eseguito per La Ducale

2010: un utile pari a 557 milioni di euro per Finmeccanica

Alla fine dello scorso marzo 2011 il Gruppo Finmeccanica impiegava circa 74.500 addetti, di cui oltre 42.200 in Italia, circa 11.800 negli Usa, 9.700 in Gran Bretagna, 3.700 in Francia, oltre 3.300 in Polonia e 1.000 in Germania, per cui oltre l'85 per cento del personale del Gruppo è concentrato nei tre settori nazionali Difesa, Trasporti, Energia. Per mantenere e sviluppare la propria eccellenza tecnologica il Gruppo investe in ricerca e sviluppo l'11 per cento dei ricavi. Il bilancio consolidato per l'esercizio 2010, pur nell'incertezza del mercato globale, ha conseguito risultati economici e finanziari pari e in alcuni casi superiori alle previsioni. I nuovi ordini sono saliti a 22.453 milioni di euro (+6,4 per cento) trainati dalla crescita degli Elicotteri (86,6), dello Spazio (67) e dei Trasporti (13,9); per cui gli ordini in corso si sono attestati a 48.668 milioni di euro (+7,8 per cento), equivalenti a oltre due anni e mezzo di produzione. I ricavi sono ammontati a 18.695 milioni rispetto ai 18.176 milioni del 2009, con un aumento del 2,9 per cento. L'utile netto è stato pari a 557 milioni di euro rispetto ai 718 milioni del 2009 (-22,4). L'indebitamento finanziario netto è risultato di 3.133 milioni rispetto ai 3.070 milioni di fine 2009. Il nuovo Consiglio di amministrazione della società è composto da 11 amministratori, rimarrà in carica per il triennio 2011-2013, fino all'approvazione del bilancio relativo all'esercizio 2013, ed è così composto: Pier Francesco Guarguaglini, Giuseppe Orsi, Franco Bonferroni, Dario Galli, Francesco Parlato, Giovanni Catanzaro, Guido Venturoni tutti appartenenti alla lista di maggioranza presentata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, titolare del 30,204 per cento circa del capitale sociale, votata dal 59,98 per cento del capitale rappresentato; e da Paolo Cantarella, Silvia Merlo, Marco Iansiti e Christian Streiff appartenenti alla lista di minoranza presentata da società di gestione del risparmio e investitori istituzionali, complessivamente titolari dell'1,063 per cento del capitale sociale, votata dal 38,02 per cento del capitale rappresentato in assemblea.

Roma. La sede della Finmeccanica

Riciclato nel 2010 un volume record di alluminio usato

Con oltre il 72 per cento del quantitativo totale, nel 2010 l'Italia si è confermata al primo posto in Europa nella raccolta differenziata e nel recupero degli imballaggi in alluminio; nel Sud il volume raccolto è aumentato del 20 per cento. Questi dati sono stati resi noti in occasione dell'ultima assemblea annuale, svoltasi a fine aprile a Milano, del Cial, il Consorzio nazionale per il riciclo e il recupero di tali imballaggi. Lo scorso anno oltre 46.500 tonnellate di imballaggi in alluminio, pari al 72 per cento del prodotto immesso nel mercato, sono state riciclate e rese disponibili per nuovi impieghi nei vari comparti industriali, con consistenti benefici economici, ambientali ed energetici. Dal punto di vista produttivo, la crescita della quota di imballaggi costituisce un significativo segnale di ripresa economica, confermata anche dalla quantità complessiva di rottami di vari tipi, pari a 806 mila tonnellate, trattati dalle fonderie italiane lo scorso anno. Rispetto al 2009 la quota di imballaggi recuperata è aumentata di oltre il 18 per cento. I benefici ambientali ed energetici di tali attività, misurabili attraverso il ridotto ricorso a materiale da escavazione, il reimpiego nei processi produttivi e l mancato smaltimento in discarica, hanno consentito nell'anno una minore emissione nell'atmosfera di 371 mila tonnellate di anidride carbonica, e un risparmio di energia di oltre 160 mila tonnellate equivalenti petrolio. Lo straordinario risultato, ben al di sopra dell'obiettivo minimo stabilito per legge nel 50 per cento, assume un rilievo ancora più significativi se si considera la quota di imballaggio sottile, pari a 3.500 tonnellate, che attraverso la termovalorizzazione dei rifiuti urbani porta il quantitativo complessivo recuperato nel 2010 al 78 per cento di quello immesso nel consumo. L'azione svolta dal Consorzio nel promuovere, affiancare e assistere Comuni e operatori favorisce lo sviluppo e il consolidamento di efficienti sistemi di raccolta differenziata e di utili relazioni tra i bacini più avanzati e le aree in preda a situazioni di emergenza. Il Cial ha il duplice obiettivo di far crescere la raccolta in termini sia quantitativi che qualitativi, cercando nello stesso tempo di ridurre sempre più il divario storico tra il Nord e il Sud d'Italia. I risultati raggiunti nel 2010 vanno inquadrati in questa ottica; essi evidenziano che, rispetto ai segni negativi della raccolta riscontrati nelle regioni del Nord e del Centro, quella delle regioni meridionali ha avuto, rispetto al 2009, un incremento di quasi il 20 per cento. Traguardi consistenti sono stati raggiunti in particolare nelle regioni Abruzzo, Puglia, Calabria, Campania e Sardegna; nel panorama nazionale da qualche anno quest'ultima ottiene i risultati migliori in assoluto sia per la quantità sia per la qualità del materiale raccolto.

Cestino per la raccolta di alluminio

Reguitti: rinnovata la licenza esclusiva del marchio Jado

La Reguitti, azienda italiana che produce maniglie e accessori per porte e finestre, ha siglato un accordo con la multinazionale americana Ideal Standard International per il rinnovo in licenza esclusiva del premium marchio Jado. L'intesa prevede la concessione in licenza internazionale a lunga scadenza con opzione di rinnovo, alla Reguitti e alla sua partecipata tedesca Jatec, della produzione e distribuzione di maniglie e complementi sotto lo storico marchio tedesco del settore lusso Jado. Si tratta di un notevole riconoscimento per la società bresciana che è riuscita ad ottenere i migliori giudizi qualitativi da parte degli esperti americani della Ideal Standard International, che hanno accordato la loro fiducia e stretto la partnership. «Siamo proprietari di questa linea esclusiva di prodotti grazie ad un investimento diretto fatto 4 anni fa-ha affermato l'amministratore delegato del gruppo Reguitti, Marco Pialorsi-ed è significativo mantenerli sotto il loro marchio originale, che da sempre è

Marco Pialorsi, amministratore delegato della bresciana Reguitti

sinonimo di design, innovazione e qualità. Per questo abbiamo investito ulteriormente in un accordo stabile e duraturo con la Ideal Standard International, attraverso cui competere anche nel mercato di alta gamma». Significativi riconoscimenti internazionali, come il Red Dot Design Award, sono già stati conquistati dalla produzione firmata «Jado by Reguitti», ed altre novità sono in concorso per ulteriori premi. Questo grazie al sostegno che l'azienda, che conta al proprio attivo oltre 35 anni di esperienza e un catalogo generale con oltre 25 mila articoli unico nel suo genere in Italia e in Europa, ha saputo dare in quest'ultimi anni al marchio Jado.

Jemolo, venti anni di un corso che ha formato la giustizia

Anche quest'anno l'Istituto di studi e di ricerche giuridiche del Lazio «Arturo Carlo Jemolo» ha realizzato un corso, il 20esimo, di preparazione alla professione forense e alla carriera giudiziaria. L'idea di dare vita a un'iniziativa simile a carattere regionale nacque nel clima di collaborazione che, sul finire degli anni 80, si era stabilito fra le componenti delle Amministrazioni locali, della Magistratura, dell'Università e dell'Avvocatura che incontratesi per discutere la preannunciata introduzione dell'ufficio del giudice di pace. Nel 1991 il Consiglio di amministrazione dell'Istituto Jemolo bandì il primo corso e da allora esso è divenuto tradizionale e si è svolto ogni anno, formando in 20 anni oltre mille allievi che oggi in gran parte svolgono funzioni giudiziarie o legali. Il 2010 è stato, per l'Istituto, l'anno in cui si è concretizzato il salto di qualità dell'attività didattica con un aumento, pari al 127 per cento, dell'offerta delle ore formative da 1.302 a 3.642, dei corsi da 14 a 22 e degli allievi formati da 872 a 1.935.

Conad, una crescita accompagnata dalla fedeltà

In un anno in cui, secondo l'Istat, i consumi hanno registrato un calo dello 0,5 fino allo 0,7 per cento nel terzo trimestre 2010, e in cui è cambiato il carrello della spesa degli italiani, più propensi ad acquistare latte e latticini, olio d'oliva, uova e prodotti di quarta gamma invece di carne, pane, pasta, ortofrutta e vino, la marca commerciale Conad ha registrato un significativo incremento di fatturato rispetto al 2009, del 9,5 per cento, attestandosi a 1,6 miliardi di euro. I prodotti dei 5 marchi Conad, Conad il biologico, Conad Percorso Qualità, Sapori&Dintorni Conad, Conad Kids sono presenti negli assortimenti in misura superiore alla media di mercato: oltre il 22,2 per cento rispetto al 16,4 per cento della media nazionale, frutto di una crescita media annua del 15 per cento nel corso degli ultimi tre anni. Inoltre, nel 63,5 per cento delle categorie occupano la prima o la seconda posizione competitiva del mercato e per il 37 per cento la prima. Diffusi in occasione di «Marca», manifestazione bolognese dedicata alla marca commerciale, i dati mostrano come la Conad abbia raggiunto una quota di mercato prossima all'8 per cento che arriva al 20 per cento tra i prodotti freschissimi e quelli da banco taglio; il suo biologico rappresenta l'1,5 per cento del fatturato e Conad Percorso Qualità, marchio nell'ortofrutta, nelle carni e nell'ittico, è prossimo a una quota del 35 per cento. Sta crescendo anche la cultura della marca commerciale nel «non food». In quattro anni sono stati lanciati 766 nuovi prodotti a marca commerciale, di cui 262 in nuove categorie, 504 estensioni di linea e oltre 1.500 innovazioni di packaging. «La crescita del prodotto a marchio è stata superiore alle nostre attese–ha sottolineato il direttore del marketing Giuseppe Zuliani–, ma risulta ancor più strategica nelle categorie in cui, negli ultimi anni, il 29,6 per cento in più di fatturato è stato reso possibile proprio dall'innovazione. È nostra intenzione continuare a sviluppare la marca commerciale, con l'obiettivo di arrivare al 25 per cento del fatturato complessivo nel prossimo biennio. Negli ultimi due anni abbiamo creato un'omogeneità negli assortimenti delle cooperative associate e abbiamo approfondito lo sviluppo di tanti prodotti a marchio in varie categorie, e abbiamo aumentato l'incidenza del nostro prodotto interpretando il rapporto tra qualità e convenienza al più alto livello per rispondere alle necessità delle famiglie e accrescere la fedeltà alle nostre insegne, garantendo livelli mediamente superiori alle altre marche».

Un supermercato Conad

Tontarelli: connesso alla rete l'impianto fotovoltaico

Realizzato dalla Energy Resources sugli stabilimenti di Castelfidardo in provincia di Ancona del Gruppo Tontarelli, operante nello stampaggio degli articoli casalinghi in plastica, il grande impianto fotovoltaico a tetto da 7.100 chilowatt è stato connesso alla rete elettrica. Si tratta di una delle più grandi installazioni fotovoltaiche a integrazione totale nel mondo: una tipologia che si inserisce nell'architettura e nella funzionalità dell'edificio. La particolarità della realizzazione sta non solo nelle dimensioni, ma anche nell'aver usato come superficie per i pannelli sia le coperture degli stabilimenti che le pensiline dell'area adiacente, creando un unico sistema integrato che costituisce una rarità nel panorama internazionale. «Un progetto estremamente complesso che ha messo alla prova le capacità organizzative, progettuali e di lavorazione dell'Energy Resources. Frutto di un'intensa collaborazione tra cliente e fornitore, l'impianto, che rappresenta una sintesi di tecnologia e valore estetico, è in grado di produrre ogni anno oltre 7 milioni di chilowattora di energia elettrica pulita, senza alcuna emissione inquinante e senza alcun impatto visivo ma aggiungendo eleganza al sito industriale»», spiega l'amministratore delegato Enrico Cappanera. L'impianto, che alimenterà il sito produttivo di Castelfidardo evitando ogni anno l'immissione in atmosfera di circa 9.700 tonnellate di anidride carbonica, riflette l'impegno del Gruppo Tontarelli per l'ambiente e per lo sviluppo sostenibile.

L'impianto fotovoltaico che l'Energy Resources ha realizzato per il Gruppo Tontarelli

Interporti: tre punti per costruire il futuro dei trasporti

Sul documento elaborato dalla Consulta generale per l'autotrasporto e la logistica si è nuovamente espressa l'Unione Interporti Riuniti ritenendo proprio dovere contribuire alla definizione di programmi puntuali e adeguati sui quali il Governo dovrebbe definire la politica futura dei trasporti, interporti compresi. «Basterebbe concentrarsi su poche azioni misurabili, in grado di indicare una direzione di marcia chiara per i soggetti operanti nel mercato e di avviare la trasformazione dell'attuale situazione di minorità logistica», ha spiegato il presidente dell'Unione, Alessandro Ricci. Ad avviso dell'organizzazione sono tre i settori di intervento sui quali centrare l'azione definita in un piano della logistica: scelte coerenti di politica fiscale per tutti i modi di trasporto; misure decise a sostegno dell'intermodalità; semplificazione delle procedure doganali in modo tale da diminuire l'esclusione dell'Italia dalla rete dei collegamenti internazionali.

SELEX Com: nuovi sistemi radio a Roma e in Brasile

In occasione della recente cerimonia di beatificazione di Giovanni Paolo II e del concerto del primo maggio scorso, la città di Roma ha raddoppiato la capacità di traffico del proprio sistema radio per gestire le chiamate di soccorso al servizio di emergenza sanitaria. Pertanto un milione di persone sono state garantite dalla nuova rete di radiocomunicazioni della Regione Lazio usata dall'Ares 118 di Roma. L'infrastruttura è stata realizzata dalla SELEX Communications, del Gruppo Finmeccanica, in base alle specifiche tecniche indicate dalla Lait, società che progetta e gestisce il sistema di comunicazione e informatizzazione della Regione stessa. Basata sulla tecnologia Digital Mobile Radio, la nuova rete fornita dalla SELEX Com consente i radiocollegamenti in tutta l'area cittadina all'interno del grande raccordo anulare. È stata intensificata anche la copertura nelle zone centrali particolarmente interessate dagli eventi, dove sono stati allestiti campi base per un primo soccorso sanitario: San Pietro; Castel Sant'Angelo; Piazza Risorgimento; Circo Massimo; Piazza San Giovanni; Stazione Termini; Piazza Cavour; Anagnina; Tor Vergata. La rete comprende sette siti ripetitori: il principale per la gestione del sistema nella sala operativa dell'ospedale San Camillo, gli altri distribuiti nelle aree di San Giovanni, Monte Mario, Campidoglio, Castel Sant'Angelo e in altre zone dentro e fuori le mura della città. Dalla Sala Operativa è possibile coordinare gli interventi di soccorso comunicando con gli oltre 200 operatori del 118 dotati di terminali portatili Gps. Un altro accordo importante è stato siglato, pure dalla SELEX Com, con l'Esercito brasiliano per la prima fase di aggiornamento del Sistac, sistema per le comunicazioni tattiche operativo dal 1998. Impiegato dal I Battaglione di Comunicazioni di Santo Angelo nello Stato di Rio Grande do Sul in appoggio alla III Divisione, il Sistac è il primo sistema di questo tipo acquisito dal Brasile. Consiste in una rete di comunicazioni digitale integrata multi-servizio in grado di fornire servizi voce e dati sia in chiaro sia criptati, e di collegarsi con la rete telefonica pubblica e con sistemi radio. «La necessità di modernizzare alcune componenti del sistema è nata dall'esigenza di incrementare la banda e le capacità operative del servizio per poter fronteggiare le complessità dei moderni scenari bellici in cui operano oggi le Forze Armate brasiliane», ha spiegato il Generale di Brigata Antonino dos Santos Guerra Neto, comandante del Reparto telecomunicazioni dell'Esercito brasiliano.

Una postazione radio della SELEX Com

CANNES LIONS 2011

HIC SUNT LEONES.

Il Festival di Cannes rinnova la sua sfida: andare a caccia dei Leoni, nei territori impervi e inesplorati della creatività. Chi vuole dimostrare il proprio valore, chi non teme di confrontarsi coi più forti del mondo si faccia avanti. L'avventura comincia.

CANNES LIONS 2011

HIC SUNT LEONES.

Il Festival di Cannes rinnova la sua sfida: andare a caccia dei Leoni, nei territori impervi e inesplorati della creatività. Chi vuole dimostrare il proprio valore, chi non teme di confrontarsi coi più forti del mondo si faccia avanti. L'avventura comincia.

Al Gruppo Schiavoni la costruzione di centrali per Terna

Specializzato nei settori dell'elettrotecnica industriale, energia, petrolio, gas e costruzioni, il Gruppo Schiavoni, in associazione con altre società italiane, si è aggiudicato uno dei tre lotti per realizzare, per conto della Terna, 35 stazioni di distribuzione elettrica ad alta tensione in tutto il territorio nazionale necessarie per immettere nella rete elettrica l'energia prodotta dagli impianti eolici e fotovoltaici costruiti negli ultimi tempi ma in attesa di essere allacciati. Sarà l'Imesa, del Gruppo Schiavoni, a gestire la commessa, a coordinare altre aziende partner e a svolgere le pratiche autorizzative, oltre a fornire i quadri e i montaggi elettrici per l'alta tensione. «Un appalto consistente che ci proietta in due aree nuove per le nostre competenze tecniche e organizzative: le realizzazioni di montaggi inerenti l'alta tensione e la gestione delle commesse chiavi in mano–commenta Sergio Schiavoni, presidente del Gruppo–. Lavoravamo già con Terna fornendo i quadri elettrici, ora diventiamo interlocutori a 360 gradi a partire dal terreno nudo per arrivare alla stazione completa e funzionante, compresi tutti i permessi e le autorizzazioni necessarie». L'appalto ha durata quinquennale e prevede incentivi per le aziende partecipanti ai tre lotti in cui sono divise le 35 stazioni. In caso di risultati ottimali per i tempi di consegna e la qualità costruttiva, Terna provvederà ad assegnare ulteriori lavori alle aziende migliori. «Ne stiamo approntando 5 per un importo, riservato alla sola Imesa, di circa 7,5 milioni di euro–precisa Sergio Schiavoni–, ma confidiamo di riuscire ad aggiudicarci altre stazioni nei prossimi anni insieme ai partner, aumentando l'importo dell'appalto». I lavori della prima stazione sono stati avviati e saranno completati entro l'estate. Nato negli anni 60 ad Ancona per iniziativa di Sergio Schiavoni, il Gruppo si distingue per capacità di innovazione e ricerca di nuovi mercati; collabora con autorevoli gruppi industriali tra cui Eni, Fincantieri, Ansaldo S.I., Enel, Terna, Saipem ed Elsag Datamat, e negli ultimi anni ha operato in 39 Paesi. Tra le principali realizzazioni i quadri elettrici per la prima portaerei italiana Cavour; installazioni per molte navi da crociera tra cui Costa Serena, Costa Concordia, Carnival Liberty, Carnival Splendor, costruite dalla Fincantieri; la ricostruzione dell'impianto elettrico stradale della città di Bassora, distrutto nel conflitto iracheno. Il Gruppo impiega direttamente 750 addetti; ha chiuso il 2010 con un fatturato di 119 milioni di euro, in crescita del 36 per cento rispetto all'anno precedente.

Impianto di alta tensione realizzato dal Gruppo Schiavoni

Leitwind collauda aerogeneratori sotto il livello del mare

A Lelystad, poco a nord di Amsterdam, ove si trova il più grande centro europeo per la sperimentazione di generatori eolici, a 5 metri sotto il livello del mare, dove il vento non dà tregua, la società Leitwind sta per installare due prototipi del nuovo aerogeneratore LTW 101 da 3 MW che, risultato di anni di intenso lavoro dei tecnici dell'azienda altoatesina e di un investimento di quasi 10 milioni di euro, sono caratterizzati da maggiore resa energetica. Il sistema di azionamento diretto che ispira la tecnologia Leitwind contraddistingue i due generatori sincroni in funzione sull'impianto, e consente ad essi di assicurare massima produttività anche in condizioni di vento relativamente ridotto. «In Olanda abbiamo l'opportunità di sperimentare la nostra ultima creazione. Essere presenti qui, dove si sta creando il futuro dell'energia eolica in Europa, è motivo di grande onore, ma costituisce anche un impegnativo compito», afferma l'amministratore delegato Anton Seeber. Ultimata la sperimentazione, nel 2012, avrà inizio la produzione in serie. La Leitwind ha chiuso il 2010 superando il numero dei 100 impianti eolici installati nel mondo e triplicando il proprio fatturato, che nel 2009 era di 50 milioni di euro. In un anno anche i dipendenti sono cresciuti da 360 a 700, impiegati negli stabilimenti e uffici tecnici europei di Vipiteno in Alto Adige, Vienna e Telfs in Austria, e in quello indiano di Chennai. Per il 2011 è prevista l'installazione di 150 nuovi impianti eolici nel mondo.

Anton Seeber, amministratore delegato della Leitwind

L'Amex rinnova la partnership con le Rete Industria

American Express, società fornitrice di soluzioni per la gestione delle spese aziendali, ha rinnovato la propria partnership con Rete Industria, società della Confindustria operante nel campo delle convenzioni con le imprese. Continua quindi la collaborazione tra le due aziende che, cominciata nel 2009, consente alle aziende associate di godere delle convenzioni e dei servizi esclusivi a loro dedicati. La collaborazione con l'American Express permette inoltre alle aziende associate a Rete Industria significativi risparmi derivanti dalla riduzione dei costi amministrativi e dall'aumento del potere di acquisto, con il risultato di razionalizzare le spese di viaggio e in generale quelle aziendali, di semplificare i costi di gestione e di pagamento e di migliorare la visibilità e il controllo delle spese attraverso strumenti come l'estratto conto bancario mensile, disponibile anche online.

Finmeccanica e Fata portano l'alluminio in Oman

Attraverso la propria controllata Fata, la Finmeccanica si è aggiudicata una commessa, da parte della società Aluminium Rolling Mill dell'importo di circa 300 milioni di dollari per la realizzazione di un impianto di laminazione dell'alluminio che sorgerà nella regione di Sohar, nell'Oman. La spesa complessiva per la realizzazione del progetto, che riveste un'importanza strategica per il Paese, ammonterà a 385 milioni di dollari. Al raggiungimento della piena produzione lo stabilimento occuperà direttamente 275 unità lavorative e offrirà numerosi altri posti di lavoro per gli addetti alla gestione dello stabilimento. L'impianto fornito dalla Fata avrà una capacità produttiva di 160 mila tonnellate di alluminio l'anno e sarà costituito, oltreché da una linea di colata Hazelett, da un laminatoio a caldo, da un laminatoio sbozzatore e da vari equipaggiamenti di finitura. I suoi prodotti sono destinati all'imballaggio e alla conservazione degli alimenti, nonché ai settori dell'auto e dei condizionatori d'aria. La Fata, che sulla base di un accordo preliminare già nello scorso gennaio ha avviato la progettazione, nella fase di costruzione impiegherà circa 1.200 persone. Sarà l'unico impianto in grado di far fronte alle richieste della regione e in futuro espanderà le vendite anche ad altri Paesi. L'inizio dei lavori è previsto per il prossimo luglio, mentre la prima produzione di bobine di alluminio dovrebbe avvenire nell'agosto 2013. Il progetto ha un rilievo significativo nell'ambito degli investimenti e dello sviluppo dell'industria omanita che, in cambio, contribuirà a creare posti di lavoro, ad espandere la rete industriale locale e ad aumentare e a diversificare i profitti nell'ambito dell'economia del Paese.

Impianto di laminazione dell'alluminio dell'Aluminium Rolling Mill

Isvap: 16 miliardi raccolti nel 2010 dalle Assicurazioni

Nel 2010 la raccolta premi totale realizzata in Italia dalle imprese di assicurazione nazionali e dalle rappresentanze in Italia di imprese di assicurazione extraeuropee ha raggiunto 125,95 miliardi di euro, con un incremento del 6,9 per cento rispetto al 2009. È quanto si rileva dalla circolare statistica sui premi lordi contabilizzati a tutto il quarto trimestre 2010 pubblicata dall'ISVAP, Istituto di vigilanza sul settore, consultabile nel sito www.isvap.it. In particolare la raccolta nei rami Vita, pari a 90,10 miliardi di euro, ha registrato un incremento dell'11,1 per cento, con un aumento dell'incidenza sulla raccolta globale del 71,5 per cento rispetto al 68,8 per cento del 2009. La composizione per ramo della raccolta Vita conferma la preferenza del pubblico per le polizze tradizionali, pari al 75,2 per cento del totale premi Vita, che registrano un incremento del 4,8 per cento rispetto al 2009. Per il comparto Rc auto che costituisce circa metà del totale Danni, la raccolta è diminuita dello 0,3 per cento.

La Delta Air Lines offre un nuovo modo di volare

La Delta Air Lines ha introdotto una nuova poltrona letto nella classe Business Elite dei voli tra Milano e New York. La novità rientra nel piano di investimenti di oltre 2 miliardi di dollari che la società sta attuando fino al 2013, in campo mondiale, sui servizi e sulle strutture aeroportuali. Disponibili dal 16 aprile scorso nelle ulteriori rotte internazionali aperte nel corso dell'anno, le nuove poltrone della Delta sono destinate a migliorare il servizio di bordo su oltre 150 aerei. Pertanto su tale rotta gli utenti di Business Elite possono viaggiare in comode poltrone letto di circa 196 centimetri di lunghezza e reclinabili di 180 gradi, che consentono un accesso diretto al corridoio e una maggiore riservatezza. La Classe Economica sarà dotata di audio e video personali. Chi vola da Milano, inoltre, può usufruire del servizio di carta di imbarco via smartphone, introdotto in Italia all'inizio dell'anno. «Secondo i passeggeri della Business Class della Delta, la comodità offerta dalle poltrone letto con accesso diretto al corridoio è una necessità nei voli da e per gli Stati Uniti; il design delle nuove utilizza lo spazio riservato ai singoli passeggeri, garantendogli la riservatezza necessaria per lavorare o rilassarsi e consentendogli di arrivare a destinazione riposati e pronti per una giornata di lavoro. Inoltre, anche i nostri passeggeri in Economica hanno la possibilità di scegliere la nuova Delta Economy Comfort, sezione Premium della Classe Economica», spiega Perry Cantarutti, vicepresidente della Delta Air Lines per l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa. Le nuove poltrone letto dispongono di cuscini di grandi dimensioni, di un confortevole piumino trapuntato e di un nuovo servizio di porcellana, oltre all'intrattenimento digitale all'avanguardia con uno schermo più grande del 50 per cento, che offre ore di musica, video, programmi tv, videogiochi, presa elettrica per computer, porta usb per la ricarica di dispositivi elettronici, tavolino estraibile di grandi dimensioni adatto al lavoro personale, luce per la lettura, spazio per riporre le scarpe e supporto lombare ergonomico. I passeggeri dei voli internazionali che viaggiano in Economy Comfort, invece, potranno beneficiare di circa 10 centimetri di spazio in più per le gambe e del 50 per cento di reclinabilità in più rispetto alle normali poltrone della Classe Economica internazionale; avranno priorità nell'imbarco e potranno gustare bevande alcoliche gratuite in qualsiasi momento del volo.

La nuova poltrona letto della Delta Air Lines

Doney: Zoo brunch in Via Veneto per salvare l'euprotto

In collaborazione con la Fondazione Bioparco di Roma, come è stato pretenziosamente ribattezzato dal Comune di Roma il popolare Giardino zoologico, il prestigioso Ristorante Caffè Doney dello storico Hotel Excelsior di Via Veneto ha lanciato una singolare iniziativa, unica nel proprio genere: quella di dedicare a tutte le famiglie lo Zoo Brunch, speciale brunch domenicale che, oltre ad includere un biglietto per la visita al vicinissimo Bioparco, dedica una parte del ricavato alla salvaguardia di una specie animale protetta. In collaborazione con la Fondazione, con l'Università di Roma Tre e con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, il Doney partecipa a un programma di tutela dell'euprotto sardo, un piccolo tritone endemico della Sardegna particolarmente minacciato di estinzione. «Siamo felici di affiancare il Bioparco di Roma in questa iniziativa che ci dà nello stesso tempo l'opportunità di creare nuove possibilità di rendere il soggiorno dei nostri ospiti, diverso e interessante; le nostre strutture sono sensibili ad azioni di tutela del territorio e dell'ambiente e questa è un'occasione concreta per aiutare una specie in via d'estinzione e avviare una campagna di sensibilizzazione anche tra i nostri clienti», spiega Michele Frignani, direttore generale dell'Excelsior. Lo Zoo Brunch è dedicato alle famiglie e sarà disponibile nel Ristorante Doney tutte le domeniche dalle ore 12. Per l'occasione lo chef James Foglieni propone specialità mediterranee e stagionali legate alla tradizione culinaria romana e italiana e, per i più piccoli, torte e dolci disponibili al buffet brunch.

Il Caffè Doney in Via Veneto a Roma

Conferito ai NAC il Premio Mediterraneo

A Foggia il presidente della Fiera Fedele Cannerozzi e il rettore dell'Università Giuliano Volpe hanno consegnato il Premio Mediterraneo 2011 ai Nuclei Antifrodi Carabinieri del Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari. Giunto alla 12esima edizione, il riconoscimento viene conferito a personalità, istituzioni, enti e aziende operanti nella ricerca scientifica applicata in Agricoltura, Economia, Politiche agricole e Cultura, che hanno contribuito allo sviluppo del settore e dell'agroindustria italiana. Quest'anno il Premio ha voluto rimarcare l'importanza della tutela della «legalità» nel comparto agroalimentare. Nel 2010 i Nuclei Antifrodi dei Carabinieri hanno sottratto al circuito alimentare 11 mila tonnellate di prodotti illeciti. I Nac ricordano che per fugare dubbi o chiedere consigli i consumatori possono consultare il sito www.carabinieri.it, o inoltrare segnalazioni alla casella di posta elettronica ccpacdo@carabinieri.it, o telefonare al numero verde 800 020320.

Champagne Pommery: cresce il consumo in Italia

In controtendenza rispetto al mercato, lo Champagne Pommery ha registrato in Italia nel 2010 una crescita grazie alla presenza di una filiale diretta, Vranken Pommery Italia, con sede a Rivergaro presso Piacenza. Amministratore delegato è Ilario Iannone. Secondo nel mondo con un fatturato di 270 milioni di euro, il Gruppo francese Vranken Pommery Monopole ha individuato nel mercato italiano un notevole potenziale di crescita e ha aperto una sede diretta. Nel 2010 le previsioni della società sono state confermate perché è stato raggiunto e superato l'obiettivo con un incremento di vendite del 22 per cento e circa 350 mila bottiglie vendute, equamente suddivise nei settori commerciale ed extra commerciale, mantenendo un prezzo medio adeguato alla posizione. In questo modo lo Champagne Pommery si è confermato quarta marca nel mercato italiano. Nell'ultimo anno, grazie all'attività della filiale italiana il marchio è stato inserito in oltre 1.500 nuovi punti vendita in tutta Italia, con particolare attenzione ai locali più prestigiosi e di immagine, ristoranti, alberghi, enoteche, risultato di una strategia commerciale diretta alla conquista del canale tradizionale. Gli obiettivi per il 2011 sono ancora più ambiziosi: aumentare le vendite del 30 per cento, il numero dei clienti e delle iniziative per diffondere sempre più diverse abitudini di consumo. «Vogliamo continuare a crescere facendo cultura dello champagne», afferma Ilario Iannone.

Ilario Iannone

Cassa Reiffeisen, 57 telecamere per la sicurezza

Specializzata in sistemi di videosorveglianza digitali ad alta risoluzione, la tedesca Mobotix di Langmeil ha installato 57 telecamere di ultima generazione nella sede centrale della Cassa Reiffeisen di Bressanone, per proteggerla contro furti e rapine. Con ripresa panoramica a 360 gradi si sono dimostrate la soluzione ideale per la sicurezza della banca. In totale sono 114 occhi elettronici perché ciascuna ha due obiettivi, per riprese in bianco e nero e a colori. Registrano 24 ore su 24 e archiviano le immagini non sul computer ma dentro se stesse per evitare manomissioni, le conservano per 7 giorni. Sono munite di due spazi per memorizzare gli allarmi e le situazioni sospette; se il cassiere attiva l'allarme, memorizzare le immagini dei 15 minuti precedenti e dei 15 successivi. Nei bancomat il doppio obiettivo riprende sia il volto del cliente sia il ritiro di denaro ed elimina eventuali fattori di disturbo come i riflessi di luce.

ENERGIE A RACCOLTA, la nostra scelta si chiama COBAT

Determinazione, impegno e risultati sono le principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire i rifiuti di pile e accumulatori secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE BATTERIE ESAUSTE

www.cobat.it

Iniziative Editoriali - Lecco

Olimpiadi di Sochi: Del Conca partecipa alle costruzioni

Chiamata in Russia a realizzare le grandi strutture ricettive predisposte per le Olimpiadi Invernali di Sochi, programmate per il 2014, l'azienda italiana Del Conca, operante nel settore delle piastrelle in ceramica con un fatturato nel 2010 di 124 milioni di euro, sta fornendo i materiali per il prestigioso Rus Resort Complex, per un importo complessivo di oltre 40 milioni di euro, con la prospettiva di partecipare alla costruzione degli ulteriori alberghi previsti per l'evento sportivo. Costituito da numerosi edifici, il Resort è situato sulle rive del Mar Nero e occupa una superficie di 220 mila metri quadrati al centro di un vasto parco tropicale. La sua architettura ricorda le corti degli zar. Per l'azienda si apre un impegno che nei prossimi tre anni potrebbe portare il suo fatturato in Europa dell'Est a superare i 7 milioni di euro. Spiega l'amministratore delegato Enzo Donald Mularoni: «Il progetto Sochi, al quale il nostro Gruppo partecipa, richiederà un investimento totale di oltre 12 miliardi di dollari. Ed è solo una parte di un più ampio disegno dell'Amministrazione federale, di dotare la Russia, dal Baltico al Mar Nero e al Pacifico, di strutture ricettive di livello europeo, in grado di arginare il flusso del turismo russo diretto all'estero che sottrae valuta al Paese, e di attirare turisti stranieri. Per la nostra società si schiudono scenari estremamente promettenti». Ad impegnare la Del Conca nell'Est Europa c'è anche la Turchia, dove il Gruppo ha ottenuto l'incarico di fornire i materiali ceramici di rivestimento per il Demiroren Shopping Mall di Istanbul, un imponente centro commerciale con quasi 30 mila metri quadrati di gallerie, in corso di costruzione nel quartiere storico della città e la cui inaugurazione è prevista entro quest'anno. Spiega Mularoni: «Questo centro, del valore di 60 milioni di euro, fa capo al Gruppo Demiroren, una delle principali realtà economiche di quel Paese. Pensiamo che la nostra fornitura rappresenti l'inizio di una collaborazione dai promettenti sviluppi e di un rafforzamento della nostra presenza in Turchia». In Europa occidentale il Paese che procura le maggiori soddisfazioni all'azienda è la Germania, dove le vendite sono cresciute nel 2010 del 10 per cento. A Monaco il Gruppo ha partecipato a due notevoli realizzazioni che gli hanno fatto conquistare un ruolo di primo piano nel settore della riqualificazione architettonica. Una è la costruzione della sede di formazione del personale delle Casse di risparmio tedesche; l'altra è la trasformazione di un'antica fabbrica di birra in un quartiere residenziale, il Germania Campus, dotato di 350 alloggi oltreché di negozi, centro fitness, giardino pensile e scuola elementare. Secondo Mularoni, la recente introduzione da parte della Commissione europea di dazi sull'importazione in Europa di piastrelle cinesi frenerà la massiccia concorrenza attuata da produttori asiatici; le industrie europee e quelle del made in Italy potranno finalmente competere ad armi pari.

Enzo D. Mularoni, amministratore delegato del Gruppo Del Conca

E.ON: aumentati del 16 per cento i ricavi nel 2010

«L'E.ON sta affrontando un impegno considerevoli sul fronte sia dell'attività sia delle politiche energetiche», ha dichiarato l'amministratore delegato Johannes Teyssen agli azionisti in occasione dell'assemblea svoltasi lo scorso mese, confermando che l'azienda continua ad attuare la propria strategia e a mantenere inalterate le previsioni di medio termine. «Il nostro solido bilancio e la chiara visione strategica ci consentiranno di avere successo anche in tempi difficili–ha aggiunto–; abbiamo internazionalizzato con efficacia la nostra società e continuiamo a farlo con rinnovato slancio. Abbiamo adattato in maniera lungimirante il nostro portafoglio e l'abbiamo reso più rispettoso dell'ambiente. Disponiamo di una competenza unica nel settore del gas. L'unione di questi vari fattori ci consentirà di vincere le battaglie che abbiamo di fronte e di impiegare le nostre risorse finanziarie per assicurare l'energia del futuro». Per l'E.ON il 2010 è stato un anno positivo dal punto di vista dei risultati economico-finanziari. La società ha registrato un incremento dei ricavi che hanno raggiunto i 92,9 miliardi di euro, in aumento del 16 per cento rispetto all'esercizio finanziario precedente, e conferma le stime positive per il 2011 basandosi sul presupposto che le centrali nucleari di cui dispone tornino in esercizio in un breve arco di tempo, al termine della moratoria attuale. Tali stime prevedono un utile netto tra i 3,4 e i 4 miliardi di euro.

La centrale elettrica E.ON di Scandale

Provincia di Roma: Civita promuove itinerari-tesoro

Si chiama «Tesori in un palmo di mano. Luoghi da scoprire lungo le vie consolari romane» il progetto dell'Associazione Civita e realizzato con il sostegno della Camera di Commercio di Roma e il patrocinio della Provincia di Roma, per la promozione del territorio provinciale romano. Si tratta di 12 itinerari di visita lungo le principali 13 vie consolari romane per cui Civita ha censito oltre 180 beni: 43 centri abitati, oltre 70 tra musei, chiese, santuari, palazzi, castelli, torri, forti, oltre 50 musei e aree archeologiche, singoli monumenti, 8 tra parchi, aree naturalistiche e riserve. Tra essi anche tesori appartenenti al patrimonio mondiale Unesco: Villa Adriana e Villa d'Este a Tivoli e le necropoli etrusche di Cerveteri. Le vie sono: Flaminia, Cassia, Claudia Braccianese, Aurelia, Portuense, Salaria, Ardeatina, Appia, Latina, Prenestina, Tiburtina, Nomentana e Severiana.

«Albero d'oro», sistema fotovoltaico della Beghelli

La Beghelli ha progettato un impianto fotovoltaico, battezzato Albero d'oro, basato su una tecnologia ad alta concentrazione, che usa celle fotovoltaiche in grado di produrre il doppio di energia rispetto a quelle tradizionali, impiegando oltre il 40 per cento dei raggi solari rispetto al 16-18 per cento delle precedenti. Questo risultato ha permesso di realizzare un sistema ad elevata efficienza ma con ingombri ridotti, destinato ad aziende agricole, agriturismi e imprese. Tale soluzione garantisce un migliore sfruttamento del terreno rispetto ai sistemi fotovoltaici tradizionali: non si creano ombre permanenti e di conseguenza si preservano gli ecosistemi naturali, permettendo sia di coltivare l'area intorno sia di farvi pascolare gli animali. L'Albero d'oro si avvale di un sistema ottico con specchi concentratori che riflettono e concentrano i raggi del sole su minuscole porzioni di materiale fotosensibile a tripla giunzione, formato da gallio, arsenio e indio. Ciascuna cella misura solo tre millimetri per tre e può sopportare concentrazioni di sole elevatissime. Tale sistema ottico Beghelli produce un fattore di concentrazione geometrico ed è stato progettato con precisione tale da ridurre al minimo le perdite e garantire una straordinaria concentrazione reale. Il corpo e il sistema di dissipazione termica sono realizzati in alluminio, garanzia di alta prestazione e affidabilità nel tempo. L'ottica concentrante del sistema è stata progettata per ricevere i raggi solari diretti. Per ottenere il massimo rendimento energetico è necessario quindi seguire il sole in tutte le ore della giornata e con estrema precisione. L'Albero d'oro Beghelli è dotato di un meccanismo evoluto di inseguimento solare che agisce contemporaneamente su due assi: rotazione azimutale ed elevazione zenitale. I movimenti vengono realizzati con l'impiego di motori senza spazzole, dimensionati per assicurare l'intera vita utile del dispositivo. La struttura di appoggio, in ferro zincato a caldo, ha un peso complessivo di 2.450 chili, compreso il tronco. La dimensione della vela è di circa 39 metri quadrati con una potenza di picco di 8,16 chilowatt. Se fosse realizzata con tradizionali moduli in silicio, la stessa avrebbe una potenza di picco di soli 5,6 chilowatt, il 30 per cento in meno.

Un'immagine dell'«Albero d'oro» della Beghelli

Un tetto Derbigum per la tutela della Casalini Libri

La Casalini Libri, la cui attività consiste nel fornire alle principali biblioteche di tutto il mondo servizi bibliografici, collezioni di libri e periodici e, più recentemente, contenuti editoriali in formato elettronico, si è dotata di una copertura non solo impermeabile ma anche in grado di produrre energia. La vecchia copertura in calcestruzzo protetto da zavorra è stata divisa in due porzioni: una parte ha visto la rimozione della zavorra e la nuova finitura con un calcestruzzo alleggerito finito con Derbigum Arte grigio, posato a freddo con l'adesivo Derbibond T. Tale soluzione, oltre a garantire un elegante risultato estetico, ha consentito di evitare l'impiego di fiamme libere in copertura. Una seconda parte è stata invece sopraelevata, e sulla copertura in lamiera grecata è stato applicato un pannello isolante finito con la membrana fotovoltaica Derbisolar. Si tratta di un sistema leggero e particolarmente adatto per i tetti a bassa portata di peso e per gli edifici che hanno necessità di impianti fotovoltaici di limitato impatto estetico. A differenza dei classici pannelli cristallini, il Derbisolar si inserisce direttamente nell'impermeabilizzazione del tetto ed è praticamente invisibile dal basso, caratteristica importante per un'azienda come la Casalini Libri ubicata nell'incantevole cornice delle colline di Fiesole. Sessantanove moduli PVL-68 e sessantanove moduli PVL-136 hanno permesso alla committenza di dotarsi di un impianto della potenza nominale di picco di 19,584 chilowatt, che rientra nella tipologia «totalmente integrato» e gode, quindi, delle maggiori tariffe incentivanti concesse dal GSE nel terzo Conto Energia. Fondata nel 1958 da Mario Casalini e diretta adesso dai due figli Barbara e Michele, la Casalini Libri contribuisce con la propria attività alla promozione e alla diffusione della cultura italiana presso università e centri di ricerca di tutto il mondo, sostenendo concretamente l'editoria italiana di cultura. Anche nelle scelte relative alle proprie sedi, la Casalini libri ha manifestato la propria attenzione verso soluzioni all'avanguardia, sensibili ai problemi dello sviluppo sostenibile, affidandosi alle conoscenze dei migliori operatori presenti nel mercato delle impermeabilizzazioni e delle energie rinnovabili.

Una fase dell'installazione del tetto Derbigum

Il progetto Solar Energy Mobility alla Fiera di Roma

Trasformare l'energia solare in energia elettrica in grado di alimentare direttamente il primo sistema di mobilità sostenibile all'interno di un quartiere fieristico: è questo il risultato dell'innovativo progetto Solar Energy Mobility realizzato nella Nuova Fiera di Roma dalla Green Utility sulla base dell'accordo tra la Secit del Gruppo Gesenu, la Solon tedesca operante nel settore fotovoltaico, e un team di giovani imprenditori esperti di energia. Il nuovo sistema è stato presentato in occasione della III edizione di Ecopolis, manifestazione dedicata alle migliori pratiche per l'ambiente urbano e le città sostenibili, alla presenza di Marco Mattei, assessore all'Ambiente e allo Sviluppo sostenibile della Regione Lazio, e degli assessori Antonello Aurigemma e Marco Visconti, assessori rispettivamente alla Mobilità e all'Ambiente di Roma Capitale. Grazie alla partnership operativa tra Investimenti, Green Utility ed Enel, il personale e gli ospiti della Fiera di Roma potranno spostarsi all'interno del complesso espositivo usando veicoli elettrici alimentati ad energia fotovoltaica. Il sistema prevede un'area di circa 4 mila metri quadrati, coperta da pensiline fotovoltaiche destinate a parcheggio, dotata di un sistema di ricarica con energia prodotta dall'impianto fotovoltaico stesso, unitamente a un innovativo accumulatore di energia elettrica prodotta da un impianto fotovoltaico a inseguimento biassiale di circa 10 chilowatt al picco. Il nuovo sistema di mobilità sostenibile, unito all'impianto fotovoltaico a thin film tra i più grandi d'Italia, installato sui tetti del quartiere espositivo e in funzione dal 2008, contribuirà a fare di quello romano uno dei poli fieristici all'avanguardia in Europa sotto il profilo della sostenibilità, con 1,757 megawatt installati e 1,466 tonnellate di emissioni di anidride carbonica evitate. «In un mondo che vede nella diffusione dei veicoli elettrici un'opzione da privilegiare e sviluppare nei prossimi anni–afferma Silvio Gentile, amministratore delegato di Green Utility–il sistema di ricarica costituisce il problema maggiore: il progetto Sem costituisce una valida risposta a queste esigenze». L'investimento di oltre 10 milioni di euro è interamente sostenuto dalla Green Utility attraverso uno dei primi esempi italiani di project financing nel settore fotovoltaico. «La partnership per realizzare questo progetto–dichiara Carlo Noto La Diega, presidente del Consiglio di sorveglianza della stessa Green Utility e amministratore delegato della Gesenu–costituisce un modello di sviluppo che unisce innovazione e sostenibilità, in linea con quanto sancito dalla Commissione europea, con l'obiettivo vincolante del 20 per cento della produzione totale di energia da fonti rinnovabili entro il 2020». L'energia elettrica prodotta dalle pensiline fotovoltaiche, pari a circa 295.000 chilowattore l'anno, sarà in grado di abbattere annualmente 206 tonnellate di CO2 l'anno pari al consumo di circa 100 famiglie, quantità che verrebbe immessa nell'atmosfera se si usassero fonti tradizionali.

Fiera di Roma: ricarica di veicoli elettrici

Educazione stradale per i giovani, quarto Safety Day

Organizzata, per la prima volta, insieme alla Fondazione Ania per la sicurezza stradale, dalla Confindustria, dall'Ancma, dal Gruppo Quadricicli e dall'Equal, la IV edizione del «Safety Day: giornata di educazione stradale», si è svolta nel Piazzale dello Stadio Flaminio a Roma in contemporanea con l'entrata in vigore del nuovo Piano globale per il decennio di azione per la sicurezza stradale 2011-2020 predisposto dall'Onu. Nel corso della manifestazione 200 ragazzi di età compresa tra i 14 e i 17 anni, coordinati da istruttori professionisti ed esperti del settore, hanno preso parte a tre giorni dedicati all'apprendimento teorico e pratico delle nozioni alla base di una guida sicura a bordo di ciclomotori e minicar. All'indomani dell'entrata in vigore del decreto del 23 marzo 2011, che ha introdotto l'obbligo della prova pratica per ciclomotori e quadricicli leggeri più noti come minicar, l'iniziativa ha avuto lo scopo di migliorare la capacità di guida degli adolescenti sensibilizzandoli al rispetto delle regole per prepararli al nuovo esame pratico per conseguire il patentino previsto dal nuovo Codice della strada. Ideato dall'Aiscam, Associazione Italiana Sicurezza Circolazione Automezzi e Moto, il progetto ha l'obiettivo, spiega il presidente di questa associazione ing. Filippo Moscarini, di «affiancare l'apprendimento delle tecniche di una guida sicura e consapevole per mettere in pratica quanto previsto dal nuovo Codice della strada, con la presa di coscienza dei propri limiti». Questo anche grazie alla collaborazione dei responsabili del Laboratorio di Prevenzione «I giovani e gli incidenti» della Facoltà di Psicologia 2 dell'Università Sapienza di Roma che hanno coordinato gli incontri per promuovere la capacità di riflettere su aree fondamentali della vita come la famiglia e la scuola, e sulla relazione con il rischio della guida. Agli psicologi si sono affiancati gli alcologi della Sapienza, che hanno spiegato ai partecipanti gli effetti devastanti di alcool e droghe. Il progetto «Safety Day» nasce dalla consapevolezza che gli incidenti stradali sono un'emergenza nazionale. Nel 2009 sulle strade italiane hanno perso la vita 1.249 utenti di motocicli e ciclomotori, pari al 29,4 per cento delle vittime sulle strade.Nello stesso anno, di fronte a un parco circolante di circa 80 mila minicar, 773 sono stati coinvolti in incidenti, con 10 morti e 667 feriti; nonostante l'incidenza marginale rispetto al totale nazionale, è fondamentale la formazione dei giovani, principali utilizzatori di questi veicoli.

Un momento della IV edizione del Safety Day svoltasi a Roma

FOTO SPECCHIO 30

AVVENIMENTI, INCONTRI, PERSONAGGI E IMMAGINI

DI MAURIZIO RICCARDI

Beatificazione di Giovanni Paolo II
Piazza San Pietro
Roma, 1 maggio 2011

A sinistra, dall'alto:
i vescovi alla cerimonia della beatificazione;
un'immagine del Pontefice, 1990;
la folla ai funerali del 2005;
la folla alla beatificazione;
a destra, dall'alto:
due immagini del Pontefice, 1979

Enrico Mattei (a sinistra): «Se in Italia sappiamo fare le automobili, dobbiamo saper fare anche la benzina»

Inaugurazione della mostra «Il cane a sei zampe: un simbolo tra memoria e futuro» alla Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli Torino, 21 aprile 2011

In alto, Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat, con Paolo Scaroni, amministratore delegato e direttore generale dell'Eni; a destra, John Elkann, presidente della Fiat, con Paolo Scaroni

Progetto «Campus Mentis 2010» Cerimonia della premiazione a Palazzo Chigi Roma, 8 aprile 2011

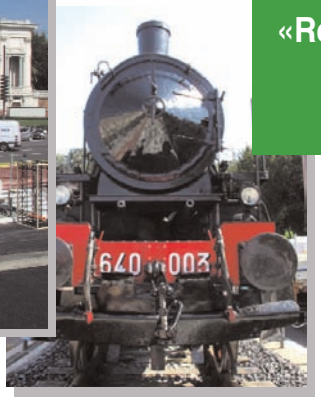
A sinistra: Luigi Frati, rettore dell'Università «Sapienza» di Roma con Giorgia Meloni, ministro della Gioventù, e con Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio dei ministri; a destra in alto, un momento della premiazione; in basso, ancora Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi

«La protezione dell'Italia dalle catastrofi» Presentazione del volume curato dal Gruppo PD del Senato Roma, 12 aprile 2011

La sen. Anna Finocchiaro, capogruppo del PD al Senato
il sen. Mario Gasbarri, promotore dell'iniziativa;
Vincenzo Petrini, già professore del Politecnico di Milano;
Ivan Pontremoli, volontario della Protezione civile

Presentazione del volume «Giornalisti, abbiate coraggio» a Palazzo Valentini Roma, 27 aprile 2011

In alto, Bruno Vespa, giornalista di RaiUno;
l'Arcivescovo Claudio Celli, segretario
del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali;
Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma;
in basso, a sinistra, un gruppo di vaticanisti



Inaugurazione della mostra «Regioni e testimonianze d'Italia» Complesso del Vittoriano Roma, 31 marzo 2011

Da sinistra, il treno Frecciarossa dei
150 anni dell'Unità d'Italia,
davanti alla Galleria
Nazionale d'Arte Moderna;
qui a fianco, una storica locomotiva

Inaugurazione dell'esposizione «Cinecittà si mette in mostra» Stabilimenti di Cinecittà Roma, 29 aprile 2011

Dall'alto e da sinistra:
Luigi Abete, presidente della Banca Nazionale del Lavoro, con l'attrice Elsa Martinelli e il produttore Aurelio De Laurentis;
Carlo Verdone con Roberto Benigni;
Francesco Maria Giro, sottosegretario ai Beni e alle Attività culturali con il sindaco di Roma Gianni Alemanno;
una foto di gruppo
In basso: alcune immagini dell'esposizione e, all'interno di essa, una foto di gruppo

Se in un progetto cerchi la tranquillità, appoggiati a noi.

Ogni giorno da più di vent'anni, Agos Ducato permette a moltissime persone di realizzare i loro progetti. Presente con oltre 230 unità, distribuite in tutta Italia, propone un'ampia gamma di prodotti: prestiti personali, carte di credito e leasing. Offre inoltre finanziamenti presso migliaia di punti vendita convenzionati in tutti i settori merceologici.

Una grande realtà forte dell'esperienza di Crédit Agricole, che attraverso Crédit Agricole Consumer Finance, importante società di credito al consumo francese, controlla la società, e di Banco Popolare.

Agos Ducato. Appoggiati a noi.

Per maggiori informazioni su Azienda e prodotti

Numero Verde
800-19.90.50

Agos DUCATO

Agos Ducato S.p.A. - Sede Legale Via Bernina, 7 - 20158 Milano - www.agosducato.it - Direzione e Uffici: Via Bernina, 7 - 20158 Milano; Via C. Angeloni, 45 - 55100 Lucca

Piccola guida a libri di cultura

Osso, Mastrosso, Carcagnosso. Immagini, miti e misteri della 'ndrangheta *a cura di Enzo Ciconte, Vincenzo Macrì e Francesco Forgione - Rubbettino Editore - 25 euro.* L'idea nasce a Favignana una sera dell'agosto del 2009, durante la presentazione di un libro di Enzo Ciconte e Vincenzo Macrì, sulla «Australian 'ndrangheta». Da quella sera, riporta lo stesso testo, «molte persone dell'Isola, come in una caccia al tesoro, hanno dato vita ad una sorta di gioco della memoria, ricercando luoghi, grotte, racconti della propria infanzia ricollegabili alla leggenda di Osso, Mastrosso e Carcagnosso». Enzo Patti, artista di Favignana, ha interpretato e tradotto in immagini i codici mafiosi, le formule del giuramento e la presenza dei tre cavalieri sull'isola; i tre autori ne hanno curato liberamente la storia, che si inizia così: la sera della strage di Duisburg una delle sei vittime, prima di

essere uccisa, facendo bruciare un santino di San Michele Arcangelo con tre gocce del suo sangue aveva giurato fedeltà alla 'ndrangheta in nome dei tre cavalieri. La 'ndrangheta non ha mai voluto cambiare le modalità dell'affiliazione formale e simbolica, e chi pensa che si tratti solo di folclore non comprende perché la mafia calabrese sia diventata una delle più grandi potenze criminali mondiali.

In attesa di giustizia. Dialogo sulle riforme possibili *di Carlo Nordio e Giuliano Pisapia - Guerini e Associati Editore - 18 ,50 euro.* Gli autori spiegano come, dopo 20 anni dall'entrata in vigore del Codice di Procedura penale che avrebbe dovuto accelerare la durata dei processi, ciò non sia avvenuto. Anche l'esplosione di tangentopoli avrebbe dovuto conciliare giustizia e politica secondo un nuovo parametro di legalità. Questo lavoro nasce da uno stimolo costruttivo: spiegare la giustizia penale prospettando alcune soluzioni con l'uso del dialogo senza la pretesa di «attingere l'efficacia dell'ermeneutica socratica», per chiarire ai colleghi della giustizia e ai lettori quali sono le patologie dell'organismo «sul quale lavoriamo».

Ingegneria della scena. Project Manager *di Domenico Nicolamarino - Accademia di Belle Arti di Brera Editore.* La metodologia della progettazione scenografica è al centro di questo testo: il finanziamento pubblico, gli investimenti del privato, la logistica, il management, la tecnologia delle costruzioni, le automazioni e le normative in materia di sicurezza. L'autore analizza il panorama, anche giuridico, dell'ingegneria di scena e inquadra lo scenografo «europeo», figura ritenuta necessaria per ottenere qualità nel lavoro di scena. Quattro sono gli argomenti analizzati: i nuovi scenari imprenditoriali, la logistica e il management, la tecnologia della scena e il safety design, utili per l'arricchimento professionale.

Nuovo codice della strada. Regolamento e leggi complementari *a cura di Rita Chiaiese e Rossana Petrucci - Edizioni giuridiche Simone - 32 euro.* Questa nuova edizione del Codice della Strada con regolamento e leggi complementari tiene conto dell'aggiornamento delle sanzioni previste dal Codice in vigore dal primo gennaio 2011. Il pregio del volume è costituito dalla presenza di una serie di allegati, tra cui la sezione a colori relativa alla segnaletica stradale, un elenco di reati previsti dal Codice e una pratica tabella dei punteggi relativa alle infrazioni ad esso, che prevedono una decurtazione dei punti dalla patente. Anche la parte sulle norme complementari è stata completamente revisionata.

Il futuro delle associazioni professionali. Orizzonti strategici, strumenti, best practices *di Angelo Deiana e Stefano Paneforte - Gruppo 24 Editore - 27 euro.* L'economia della conoscenza e la diffusione delle tecnologie informatiche hanno prodotto cambiamenti epocali nelle professioni. Anche le associazioni professionali affrontano una fase di crescita delicata. Il fine dell'opera è offrire modelli, metodi e strumenti di progettazione associativa che diano la possibilità di compiere processi di «engineering» o «reengineering» anche a chi, non avendo competenze, voglia diventare comunque un punto di riferimento nel mercato delle associazioni professionali del presente e del futuro.

Corso di diritto alimentare *di Stefano Masini - Giuffrè Editore - 29 euro.* Questo testo nasce dall'imprescindibile necessità di conoscere, oggi più che mai, la regolazione normativa dei prodotti destinati all'alimentazione, con l'esigenza di ricondurre a un quadro di riferimento stabile i meccanismi di circolazione. Il fine ultimo è quello di adottare forme adeguate di protezione dei consumatori rispetto alla salute e alle tecniche di comunicazione. Così, dall'analisi della legislazione italiana ed europea e delle competenze, l'autore considera sistema e caratteri distintivi dei prodotti alimentari, profili di igiene, qualità e sicurezza, aspetti dell'autocontrollo aziendale e della responsabilità del produttore, norme in materia di etichettatura, segni distintivi e pubblicità, sviluppo dell'alimentazione da quella biologica e dall'ingegneria genetica e aspetti della tutela penale della salute pubblica.

Il mio primo milione di dollari *di Paul Rich - Kimerik Editore - 10 euro.* È uno di quei manuali nei quali viene data la chiave per realizzare il «primo milione di dollari»: esistono, secondo l'autore, competenze e nozioni, accessibili a chiunque, che possono apprendersi. «Io ne sono l'esempio lampante», esclama, provenendo da una famiglia povera e numerosa. Per lui il milione di dollari è arrivato banconota dopo banconota. Il libro ha l'ambizione di costituire un manuale d'uso per migliorare la condizione economica di chiunque. «La crisi che stiamo vivendo rappresenta una grande opportunità, basta saperla interpretare e agire di conseguenza». Statisticamente solo una piccola minoranza riesce a cambiare in meglio il proprio ceto di provenienza; l'autore - venditore, imprenditore e investitore - ha ideato ed è comproprietario di una catena di videoteche e di un portale di e-commerce, dimostrando che ciò può verificarsi.

Towards a safer world
VertiPass
VERTIPASS. MOBILITA' ALL'AVANGUARDIA PER IL PAESE
Un progetto per una mobilità capillare, che integra ed estende le tradizionali reti di trasporto pubblico
Velocità, comfort, puntualità, sicurezza e basso impatto ambientale
Una soluzione flessibile per un'utenza diffusa e per la crescita del paese
agustawestland.com
AgustaWestland
A Finmeccanica Company

L'azienda internazionale Hilton Worldwide, che opera nel settore dell'ospitalità con oltre 3.600 hotel, strutture di fascia media e lussuosi resort per un totale di oltre 600 mila camere in 82 Paesi, ha nominato **Marcella Ercolini** direttore delle vendite per l'Italia.

All'interno dell'azienda Avanade Italy, **Antonella Lozzi** si occuperà di formare persone nello sviluppo di software basati su tecnologia Microsoft. La società, controllata dall'azionista di maggioranza Accenture, conta oltre 12 mila consulenti in oltre 20 Paesi.

L'Aviva Investors, facente parte del Gruppo assicurativo Aviva con 53 milioni di assicurati in Europa, nel Nord America e nella regione Asia-Pacifico, ha conferito a **Manish Singhai** la responsabilità del settore delle Equities per l'Asia.

Brendan Mc Kearney ha assunto la carica di presidente della Fujitsu Semiconductor Europe che, fornitrice di prodotti basati su semiconduttori, offre soluzioni avanzate per auto, televisione digitale, telefonia mobile, networking e applicazioni industriali.

L'amministratore delegato della Sumitomo Chemical Italia **Andrea Barella** è stato eletto presidente dell'Agrofarma, associazione nazionale che raggruppa imprese di agrofarmaci che realizzano il 95 per cento del fatturato italiano nel comparto.

Giovanni Cobolli Gigli è alla presidenza della Federdistribuzione, organismo di coordinamento e di rappresentanza della distribuzione commerciale moderna ,che riunisce le imprese distributive operanti nei settori alimentare e non alimentare.

Silvio Rudy Stella è stato confermato alla presidenza della Italcogen, associazione che riunisce costruttori e distributori di impianti di cogenerazione e celle a combustibile, ai quali fornisce assistenza in campo tecnico, normativo, promozionale ed economico.

Ovidio Mugnai è stato confermato alla presidenza dell'Unione Ristoranti del Buon Ricordo. Oltre cento insegne del suo marchio costituiscono l'espressione della cucina regionale e disegnano la mappa della gastronomia e dell'ospitalità made in Italy.

Alberto Bertone, presidente e amministratore delegato dell'azienda Fonti di Vinadio-Acqua Sant'Anna, è entrato nel consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Novara, il cui primo sportello venne aperto nel 1872.

Angelo Fumagalli è stato nominato amministratore delegato e direttore generale della Schindler Italia. Il Gruppo è presente in più di 140 Paesi nei comparti progettazione, installazione, manutenzione e ammodernamento di ascensori, scale e tappeti mobili.

Emanuele Castellani è stato nominato direttore del settore Sviluppo del le attività e del marketing dell'Adp Byte, operante in outsourcing nei sistemi amministrativi del personale e nei processi gestionali, e che dispone di una massa di 950 dipendenti.

Vito Carnimeo è il nuovo direttore del personale della Exprivia, operativa nella progettazione e nello sviluppo di tecnologie software e nella prestazione di servizi informatici per banche, finanza, industria, servizi e telecomunicazioni.

Il nuovo direttore delle vendite «built-in» per il mercato italiano della Whirlpool, azienda con 12 mila dipendenti che produce e commercializza grandi elettrodomestici, è **Marcello Potenza** (nella foto). **Paolo Lioy** è il direttore per l'Europa orientale.

Paolo Locatelli è il nuovo direttore Vendite nel comparto degli intrattenimenti familiari della filiale italiana della Lg Electronics, che opera nell'elettronica di consumo, telefonia e apparecchi elettrodomestici, con 93 mila dipendenti in oltre 120 sedi.

L'azienda Checkpoint Systems, che si occupa di gestione degli inventari, della visibilità del prodotto e delle soluzioni di etichettatura dei capi d'abbigliamento, ha nominato **Matthieu le Taillandier** vicepresidente europeo nel settore Apparel Retailers.

Marco Cercaci è stato nominato presidente dell'Antals, Associazione nazionale per la tutela degli artisti lirico-sinfonici e dei giovani musicisti italiani, nata in seguito ai solleciti provenienti dal mondo degli artisti a causa della mancanza di una rappresentanza unitaria in ogni ambito.

Dynamic Events, consorzio di aziende specializzate nella fornitura di servizi per eventi, realizzerà il Dynamic Events Test Show, per i cui adempimenti è stato messo a punto uno specifico team, coordinato dal presidente del consorzio **Oliviero Cappuccini,** della Sailing Challenge.

Giampaolo Palazzi è il nuovo presidente dell'Associazione nazionale anziani e pensionati (Anap) della Confartigianato, che ha l'obiettivo di garantire a tutti i cittadini anziani e pensionati lo sviluppo della propria personalità in campo sia individuale sia collettivo.

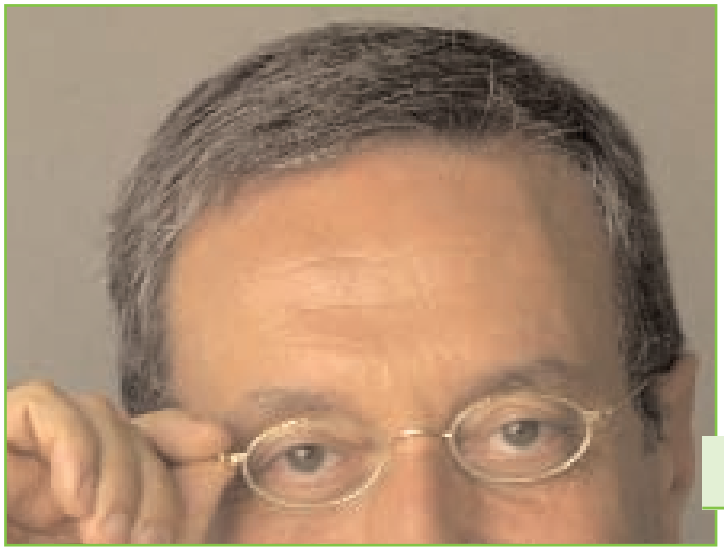
e La dolce vita ...

...continua in libreria

Redatto in forma di cronaca e di reportage quotidiano attraverso la descrizione minuto per minuto, notte per notte, di una serie di avvenimenti cui l'autore ha partecipato e personaggi che ha conosciuto, questo racconto ha l'intento di spiegare i profondi motivi della nascita di un fenomeno, di una mentalità, di un costume

ANTITRUST

TUTTI SOTTO GLI OCCHI DEL GARANTE



A CURA DI
ROMINA CIUFFA

ENERGIA: VA MODIFICATO IL DECRETO ATTUATIVO DELLA III DIRETTIVA EUROPEA

Rafforzare l'indipendenza del Gestore di trasporto ed evitare che gli obiettivi per la realizzazione di infrastrutture possano avere effetti discriminatori; più chiarezza sulle norme relative al cambio di fornitore; no a estensioni del perimetro del regime di tutela; rivedere alcune previsioni dello schema di decreto legislativo attuativo del «terzo pacchetto» di direttive comunitarie in materia di liberalizzazione dei settori dell'energia elettrica e del gas naturale per evitare ostacoli alla concorrenza. Sono queste le richieste dell'Antitrust, inoltrate in una segnalazione inviata al Governo e al Parlamento. L'Autorità suggerisce anche la predisposizione di un testo unico sulla materia.

È necessario intervenire su sei punti chiave in materia di energia. L'attuale formulazione del decreto potrebbe avere effetti discriminatori tra i progetti delle società attualmente allo studio o in via di attuazione, ciò tanto più se si considera che il Governo è l'azionista di controllo dei due incumbent Eni ed Enel. Più che individuare singoli impianti e infrastrutture minime necessarie a raggiungere i propri obiettivi, l'Esecutivo dovrebbe rendere noto al mercato le esigenze minime per singola tipologia di impianto e infrastruttura, suddivise per grandi aree territoriali, specificando anche la tempistica desiderata. L'Antitrust propone di rafforzare l'indipendenza dell'organo di sorveglianza a favore di soggetti indipendenti dall'impresa verticalmente integrata, cioè l'Eni, per evitare che le attività attualmente sotto il controllo diretto e nella proprietà del gestore maggiore di trasporto (Snam Rete Gas) possano essere ritrasferite sotto il suo controllo e proprietà.

Lo schema di decreto prevede che l'Antitrust, decorsi 5 anni dall'entrata in vigore della normativa, avvii un'indagine conoscitiva sul modello di separazione della rete gas; la Commissione Europea è chiamata a una verifica analoga entro il 3 marzo 2013. L'Antitrust chiede che i tempi della verifica nazionale e di quella comunitaria siano resi omogenei. Chiede anche condizioni «negoziate» per l'accesso allo stoccaggio di modulazione per i clienti non domestici, vista la presenza di un operatore quasi-monopolista che detiene oltre il 97 per cento della capacità di stoccaggio (Stogit), e segnala l'esigenza di una maggiore chiarezza sulle norme che indicano le fasi del processo di cambiamento del fornitore. ■

POMPE BIANCHE: POSSONO AIUTARE LA CONCORRENZA, MA BISOGNA CAPIRE COME

L'Antitrust ha avviato un'indagine conoscitiva sul sistema distributivo e sull'utilizzo della quotazione Platt's, per verificare congruità, adeguatezza e trasparenza dell'uso dell'indice nella determinazione dei prezzi e individuare gli elementi che possono rendere più concorrenziale il mercato: in collaborazione con il Nucleo Tutela Mercati della Guardia di Finanza verranno analizzati in dettaglio ruolo, distribuzione geografica e potenzialità di sviluppo dei «distributori indipendenti», alla luce di un livello assoluto del prezzo industriale di benzina e gasolio per autotrazione che resta costantemente al di sopra della media europea.

Secondo l'Antitrust, in un mercato oligopolista come quello dei carburanti, recentemente stanno emergendo fenomeni che potrebbero accrescere la concorrenza, come l'espansione della modalità di vendita self service a prezzi inferiori rispetto al servizio e l'abbandono da parte delle società petrolifere dei prezzi raccomandati unici per tutto il territorio nazionale a favore di politiche di prezzo articolate. Soprattutto, si sono sviluppate le «pompe bianche» in grado di influenzare gli equilibri tradizionalmente esistenti tra le società petrolifere, con prezzi di vendita particolarmente convenienti rispetto a quelli praticati negli impianti di distribuzione tradizionali.

Vista la funzione di stimolo concorrenziale svolta dalle pompe bianche, occorrerebbe individuare con precisione i meccanismi di pressione competitiva attivati nei confronti di quelle colorate e le pre-condizioni strutturali necessarie al loro sviluppo - ad esempio prossimità di raffinerie o depositi costieri -, e comprendere quanto siano affidabili e strutturati i canali di fornitura delle pompe bianche. ■

Compagnie aeree: decollano costi ingiustificati e scorretti

Sono state sanzionate le compagnie aeree Alitalia, Blu Express, Germanwings e Air Italy, mentre sono sotto osservazione altre tre compagnie europee, per la scarsa chiarezza nelle modalità di presentazione e offerta della tariffa del biglietto negli annunci pubblicitari diffusi su giornali e siti internet, e nel sistema di prenotazione on line; in particolare, a fine prenotazione è prassi addebitare agli utenti le commissioni per il pagamento effettuato con carta di credito solo al termine del processo di prenotazione. Non solo: le istruttorie hanno dimostrato che tale supplemento è stato calcolato da tutte le società in misura superiore ai costi effettivi sopportati nei confronti dei circuiti (ad esempio Visa, Mastercard ecc.), rappresentando quindi una fonte di ricavo per le loro attività. L'Alitalia e la Germanwings sono state inoltre sanzionate ulteriormente per le condizioni tariffarie o le condizioni generali di trasporto redatte in lingua inglese.

Cartiere: il 40 per cento dei rifiuti cartacei assegnato con aste

L'Antitrust accetta e rende obbigatori gli impegni del Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi (Comieco): circa l'80 per cento dei rifiuti cartacei complessivamente raccolti in Italia, per un valore di 482 milioni di euro nel decennio 1999-2009, potrà essere commercializzato liberamente, rispondendo alle ordinarie dinamiche concorrenziali. Il 40 per cento dei rifiuti da imballaggio, oggi gestiti dal Consorzio con un sistema di gestione amministrata, verrà assegnato alle cartiere attraverso aste competitive. È così chiusa l'istruttoria avviata per intesa restrittiva della concorrenza in relazione al meccanismo che stabilisce pro-quota le quantità di rifiuti cartacei, ossia di materia prima, di ciascuna cartiera, cristallizzando le quote di mercato, anche attraverso il prezzo stabilito in misura fissa.

Le aste permettono di superare le preoccupazioni concorrenziali, mentre il 60 per cento di rifiuti cartacei da assegnarsi pro-quota è giustificato dall'esistenza di un interesse pubblico alla certezza dello svolgimento delle funzioni di tutela ambientale svolte del Consorzio. La percentuale assegnata pro-quota evita, inoltre, il rischio che, qualora le aste dovessero andare deserte, la carta da macero assuma valore nullo, rendendone la raccolta e il recupero un costo. Risulta sensibilmente affievolita la preoccupazione sugli effetti di «cristallizzazione» delle quote di mercato delle imprese consorziate.

Banche: cosa blocca la concorrenza e rende tanto debole la clientela?

Dopo le numerose segnalazioni dei consumatori e alla luce di un assetto del sistema bancario profondamente modificato che avrebbe dovuto portare maggiore concorrenza, l'Antitrust reagisce sui costi applicati dalle banche alla clientela avviando un'indagine conoscitiva per verificare le tipologie, l'entità e la dinamica dei prezzi dei conti correnti e dei servizi di incasso e pagamento.

L'indagine, che segue quella conclusa nel 2007, esaminerà l'introduzione o l'aumento delle commissioni su taluni servizi bancari: dalle commissioni sul prelievo del contante allo sportello, ai pagamenti eseguiti sempre allo sportello, ai bonifici bancari, compresi quelli on line, fino a quelle sul prelievo bancomat. Si tratta in alcuni casi di commissioni delle quali l'Antitrust aveva chiesto la riduzione o l'azzeramento, visti i tagli «a monte» ai costi interbancari del sistema bancario ottenuti grazie alle proprie istruttorie.

Obiettivo dell'Autorità è comprendere il perché, nonostante un assetto del sistema bancario profondamente modificato che avrebbe dovuto innescare una forte spinta concorrenziale, il livello dei prezzi dei servizi e le criticità in termini di trasparenza continuino a segnalare un confronto competitivo tra le banche ancora debole.

L'indagine analizzerà e verificherà anche le difficoltà alla chiusura e trasferimento del conto corrente da una banca all'altra, con connessi costi diretti e spesso indiretti richiesti e i vari ostacoli alla portabilità e surroga dei mutui, denunciati dai cittadini, per comprenderne le ragioni e individuare le possibili soluzioni.

Ina Assicurazioni: scorretto l'invio di solleciti di pagamento

La sede dell'Ina Assicurazioni a Napoli

Con diverse richieste di intervento pervenute all'Antitrust nel periodo di gennaio e marzo 2011, numerosi consumatori hanno segnalato la reiterazione di una pratica commerciale svolta dalle agenzie assicurative Ina Assitalia, indicando come diverse agenzie persistano nell'inviare alla clientela dei solleciti di pagamento relativi a polizze assicurative di cui è stata già data disdetta.

L'Autorità ha così deliberato che l'invio di solleciti di pagamento indebiti posto in essere dagli agenti Ina Assitalia risulta in contrasto con il requisito della diligenza professionale. Inoltre ha ritenuto tale condotta idonea a falsare in misura apprezzabile il comportamento dei consumatori, in quanto la ricezione di solleciti di pagamento formulati in termini perentori può indurre i destinatari ad effettuare versamenti non dovuti. Alla luce di tali considerazioni l'Autorità ha vietato l'ulteriore diffusione della pratica commerciale.

Affari & Cultura

a cura di Romina Ciuffa

Grattacielo Pirelli: ceramiche dal suo creatore

Gio Ponti, «Figurazione classica»

Il Palazzo Pirelli di Milano ospita una mostra del suo ideatore e creatore: fino al 31 luglio la sede della Regione Lombardia accoglie una raffinata esposizione di creazioni di Gio Ponti, l'architetto che progettò il grattacielo, comprendente la produzione di ceramiche da lui ideata per la manifattura Richard-Ginori tra il 1923 e il 1930. Il rapporto con la manifattura libera il campo da tutti i luoghi comuni sulle priorità nella formazione di un architetto, secondo le quali l'architettura si configurerebbe come arte maggiore e il design come arte minore. Sono esposti anche i disegni preparatori per la produzione, veri studi di architetture, ed è verificabile nell'oggettistica il raffronto con la classicità lontana.

Gio Ponti, «Coppa nautica»

I cuori di Dine

Jim Dine, «Colorful Parrot»

La Galleria Agnellini Arte Moderna di Brescia fino al 24 settembre presenta una mostra monografica su Jim Dine, incentrata sulla figura poliedrica di uno dei grandi protagonisti dell'arte americana dagli anni 60 in poi e tra i maggiori esponenti della Pop Art, il quale, passando per il movimento dell'American New Realism, giunse a toccare l'Espressionismo. Sono esposte oltre 20 opere tra dipinti a olio e acrilico e sculture in bronzo e legno, una varietà di tecniche che mostrano le modalità espressive di un artista, profondamente radicato nel fermento della cultura americana dei primi anni 60, in mezzo a quei soggetti che contraddistinsero la sua arte sin dall'inizio del suo lavoro: cuori, Veneri, uccelli e indumenti.

Jim Dine, «Chez Big René»

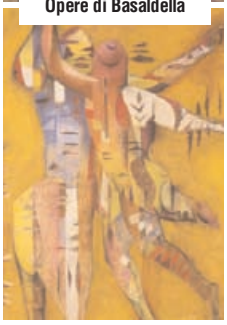
Marc Chagall: Un vaso in verticale non esiste finché non cade

Il mondo è sottosopra per Marc Chagall. Lo si veda a Verona, a Palazzo Forti fino al 10 luglio, vale la pena di porsi in prospettiva. «Mi tuffo nelle mie riflessioni e volo al di sopra del mondo», scriveva. Nelle 137 opere proposte, i personaggi, gli animali, gli oggetti sfidano la legge di gravità. «Un uomo che cammina ha bisogno di rispecchiarsi in un suo simile al contrario, per sottolineare il suo movimento», così come «un vaso in verticale non esiste, è necessario che cada per provare la sua stabilità». Le opere in mostra sono datate tra il 1917 e il 1982, attraversano quindi gran parte della vita del pittore russo-francese e gran parte del recente Novecento. A Verona la mostra giunge dopo essere stata presentata nel Musée national Marc Chagall di Nizza e nell'Ara Pacis di Roma, e celebra i 25 anni dalla scomparsa di Chagall (1887-1985).

Chagall, a sinistra «Poesie, decima illustrazione», 1986; a destra, «Cheval bleu dans le ciel», 1946

Celebrando Mirko

Opere di Basaldella



La mostra «Mirko nel tempo e nel mito» celebra l'artista Mirko Basaldella in occasione del centenario della sua nascita avvenuta a Udine il 28 settembre del 1910, presentando un'ampia selezione di opere: circa quaranta sculture e altrettanti dipinti e più di cinquanta disegni in mostra fino al 17 luglio a Roma, all'interno del Casino dei Principi di Villa Torlonia; poi, da agosto a novembre, saranno ospitati nella città di Cagli, dove l'esposizione sarà arricchita di ulteriori sezioni nel seicentesco Palazzo Berardi Mochi-Zamperoli. Oltre al lavoro di pittura, la mostra documenta con sculture l'intensa attività didattica condotta dall'artista per dodici anni, dal 1957 fino al 1969, anno della sua morte, nell'Harvard University di Cambridge nel Massachusetts.

«Che genio era quel Picasso... un vero peccato che non abbia dipinto nulla» (Marc Chagall)

Muro anni Ottanta

Karl Horst Hodicke, «Gelbei Fht»

Helmut Middendorf, «Schwebender Ror»

Helmut Middendorf, «African Still-life»

Il «Marca» di Catanzaro presenta fino al 9 ottobre la mostra «Berlin Ottanta. Pittura irruenta», progetto di grande impegno internazionale che pone l'attenzione sulle vicende storiche che hanno coinvolto Berlino durante un decennio cruciale. 70 opere, tra grandi dipinti, disegni e tecniche miste, di artisti come Rainer Fetting, Helmut Middendorf, Salomé, Bernd Zimmer, messi in relazione con i predecessori Karl Horst Hödicke, Georg Baselitz, Bernd Koberling e Markus Lüpertz.

Roma brucia

Sopra, una scultura raffigurante Nerone. Sotto, il Tempio di Romolo nel Foro Romano

Fino al 18 settembre nell'area espositiva del II ordine del Colosseo, nella Curia Iulia e nel Tempio di Romolo all'interno del Foro romano, nel Criptoportico neroniano e nel Museo sul Palatino, una mostra sull'ultimo imperatore Giulio-Claudio permette di percorrere i luoghi neroniani dell'area archeologica centrale di Roma per ristudiare la figura di Nerone, fortemente penalizzata ai suoi tempi dalla propaganda dell'aristocrazia, e per valorizzare le novità riguardanti due aspetti del regno: l'incendio che distrusse buona parte della città nel 64 d.C. e la conseguente politica di ricostruzione avviata dall'imperatore a Roma fino al 68 d.C. L'esame della figura di Nerone è condotto tramite i suoi rapporti familiari, la propaganda del tempo e la fortuna che ha reso così famigerato il suo nome.

Villa Adriana sia

Uno scorcio di Villa Adriana, a Tivoli

Fino al 6 novembre Villa Adriana presenta al pubblico un incontro tra l'arte contemporanea e l'arte antica, in particolare con la storia dei luoghi. Infatti molti dei reperti che ricordano i fasti di Adriano si affiancano a più di cinquanta lavori di venti artisti contemporanei. La mostra «Villa Adriana. Dialoghi con l'antico» riconosce l'affascinante suggestione dei luoghi legati alla memoria dell'imperatore Adriano, ancora viva, attraverso quadri, sculture, disegni e fotografie degli artisti di oggi. Numerosi frammenti di opere antiche, alcuni dei quali inediti, accompagnano le opere contemporanee. Oltre che presso l'Antiquarium del Canopo, le opere sono esibite nei luoghi più significativi della Villa come Teatro Marittimo, Canopo, Pecile, Grandi Terme, a far da coronamento al normale itinerario di visita. Le opere esposte si completano con le fotografie della villa tiburtina realizzate per l'occasione da Luigi Spina e collocate nella Sala del Plastico. E con i reperti naturali.

Non fermarsi a Salomone

«Melankholie»

«Yvan Salomone. Rear View Mirror» si svolge, fino al 3 luglio, nella Galleria del Credito Siciliano ad Acireale, per un'indagine sul tema del «paesaggio costruito». Dell'artista francese, autore anche di un recente omaggio nel Centro Pompidou-Beaubourg, sono presentati cinquanta acquerelli di grandi dimensioni che raccontano i porti di Saint Malo, Le Havre, Rotterdam, Shanghai, Dakar e di altre città di mare, visti come luoghi dove finisce la città più che come spazi di apertura verso l'immenso acqueo. Il mare anzi è escluso da queste visioni anche se è presupposto e immaginabile, mai direttamente raccontato o mostrato. Il suo primo quadro, una serie di vagoni su una banchina indefinita, di una stazione o di un porto, era emblematico: orientava da allora la sua ricerca verso l'idea di transito e, per estensione, quella di non permanenza.

Da sinistra, «Zooodysseus» e «Soustitrees»

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ROMINA CIUFFA

METÀ MOTO, METÀ AUTO

La Morgan 3 Wheeler del 2011 ha tre ruote e un motore posto trasversalmente davanti all'assale anteriore, dietro il quale comincia la carrozzeria a forma di siluro nella quale è inserito l'abitacolo. Di derivazione motociclistica, il motore ha una cilindrata di 1.800 cc. eroga 115 cavalli ed è raffreddato ad aria; il cambio ha 5 rapporti più la retromarcia. Il veicolo, che raggiunge una velocità di 185 chilometri orari, costa 29 mila euro.

GUZZI: 90 E NON SENTIRLI

Con l'aiuto del fabbro Giorgio Ripamonti e dell'amico Giorgio Parodi, nel 1919 il giovane Carlo Guzzi costruisce, nella cantina della casa di villeggiatura a Mandello del Lario allora Mandello Tonzanico, la prima moto battezzata G.P., ossia Guzzi-Parodi. La sigla G.P. verrà poi abbandonata per evitare fraintendimenti tra le iniziali Guzzi-Parodi e quelle di Giorgio Parodi. Il 15 marzo del 1921 a Genova viene fondata la Società Anonima Moto Guzzi e nel 1925 la Moto Guzzi, in una delle numerose sessioni di prova a Monza, stabilisce 37 nuovi record mondiali di velocità. Quest'anno la motocicletta genovese compie 90 anni e presenta due prototipi: una V7 Scrambler e una California, che anticipano i nuovi dettami stilistici della casa dell'Aquila.

I C P

Il Savannah VG (Vortex Generator) della casa di Asti I.C.P.

L'I.C.P. nacque nel 1980 come azienda specializzata nella produzione di cablaggi elettrici per l'industria automobilistica; a quell'attività nel 1988 affiancò l'importazione di velivoli ultraleggeri Chickinox e nel 1989 avviò la progettazione e produzione di ultraleggeri in lega di alluminio che alla fine degli anni 90 divenne industriale. Il Savannah è certamente uno dei più riusciti prodotti della flotta. Il Savannah VG, monoplano biposto affiancato ad ala alta, nasce dall'esigenza di un aereo con doti stol, cioè a decollo e atterraggio corto, come nel modello base ma con un aumento della velocità di crociera e della velocità massima. Sul bordo d'attacco dell'ala l'aereo monta dei piccoli generatori di vortice la cui funzione è quella di aumentare la superficie dell'ala, con il risultato di incrementare le possibilità di controllo e di diminuire la velocità di stallo; il dispositivo crea infatti un maggiore angolo di attacco dell'ala per cui la velocità senza flaps è di 59 chilometri orari e con flaps è di 55. La superficie alare è di quasi 13 metri quadrati, l'apertura di 9 metri, la velocità massima di 192 chilometri orari.

F E R R A R I F F

La nuova Ferrari FF, «rivoluzione» più che «evoluzione»

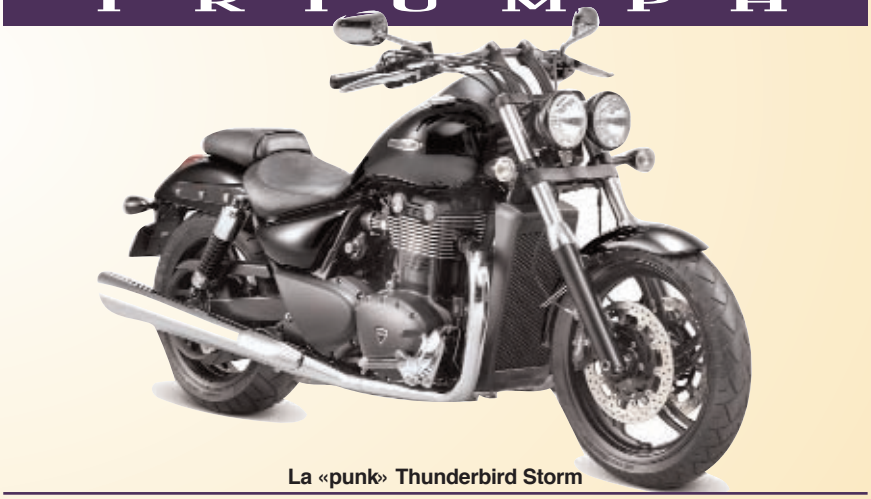
Con 4 posti e 4 ruote motrici la FF, acronimo di Ferrari Four, è la nuova Gran Turismo sportiva della casa di Maranello. La chiamano una «rivoluzione» più che un'«evoluzione». Disegnata da Pininfarina, questa 12 cilindri adotta per la prima volta un sistema di trazione integrale: brevettato dalla Ferrari, il 4RM, ossia 4 ruote motrici, riduce il peso del 50 per cento rispetto a quello tradizionale, mantenendo una ripartizione ideale delle masse, il 53 per cento delle quali nella parte posteriore. La FF è dotata delle nuove sospensioni a smorzamento magneto-reologico di terza generazione e del più recente sviluppo dell'impianto frenante Brembo in carbo-ceramica. Il nuovo motore a iniezione diretta da 6.262 cc., che eroga 660 cavalli a 8 mila giri al minuto garantisce, con il cambio F1 e la doppia frizione in posizione transassale, accelerazioni elevatissime: in 3,7 secondi l'auto giunge da 0 a 100 chilometri orari. Inoltre la FF presenta una migliore abitabilità per le 4 persone e una maggiore capacità di carico del bagagliaio, in totale 450 litri ampliabili a 800 grazie ai sedili posteriori ribaltabili.

MENORQUIN

L'ecologico MY-e43, importato dalla Spagna dalla Pedetti Yacht Sales

La Pedetti Yacht Sales, che importa in Italia il marchio Menorquin, ha lanciato sul mercato italiano il primo modello della nuova gamma ecologica del cantiere spagnolo che concentra la propria produzione su eco-propulsione ed efficienza energetica applicata a yacht a motore di media lunghezza, seguendo il concetto di navigazione «Slow Yachting». Si tratta della gamma Menorquin Yachts Efficient Line e del suo primo modello, il MY-e43 di 11,97 metri di lunghezza, che sarà presentato la nella prossima estate e sarà seguito dal MY-e56. È la prima imbarcazione da diporto con scafo semidislocante e con una tecnologia che gli consente di raggiungere la massima efficienza energetica grazie a sistemi di trasmissione che riducono le dimensioni della sala macchine a favore di un maggiore spazio nell'imbarcazione. Il MY-e43 offre anche la possibilità di montare motori diesel-elettrici ibridi, cioè in parallelo, e aspira a ottenere la certificazione come imbarcazione in grado di soddisfare specifici requisiti riguardanti il livello di emissioni nell'ambiente.

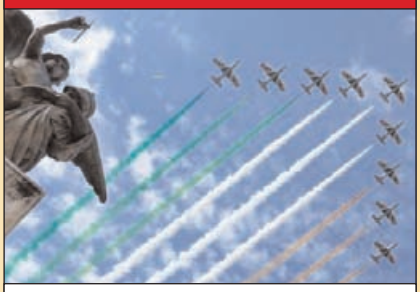
TRIUMPH



La «punk» Thunderbird Storm

Già definita «cugina punk della Thunderbird» e disponibile infatti solo in tinte di nero, la Thunderbird Storm cresce, rispetto al modello classico Standard, di 100 centimetri cubi e 13 cavalli, raggiungendo 1.700 centimetri cubi e 98 cavalli. Il telaio è lo stesso, quello a traliccio doppio trave in acciaio. Vanno via però le cromature e la moto risulta più spogliata ma presenta un diverso carattere, con un doppio faro frontale aperto e il manubrio dritto. Il motore, caratterizzato da un' architettura a due cilindri posti in parallelo, quindi molto grande, mantiene fede nell'estetica alla storia del marchio, riprendendo le stesse forme delle sorelle minori da 900 cavalli e dell'antenata degli anni 50. La Thunderbird Storm pesa 338 chilogrammi, la sella è alta appena 700 millimetri e questa dimensione consente di governare una moto fatta per autostrade americane poiché, nonostante il peso, il guidatore tocca terra perfettamente. Il serbatoio contiene 22 litri di benzina che permettono un'autonomia necessaria a percorrere lunghe strade.

AUGURI AERONAUTICA



Compie 88 anni l'Aeronautica Militare: il 28 marzo 1923, con regio decreto n. 645, veniva costituita la Regia Aeronautica che comprendeva tutte le forze aeree dell'Esercito e della Marina del Regno d'Italia e delle sue Colonie. Come le altre due Forze Armate, l'Aeronautica ebbe una propria uniforme e distintivi di grado e specialità. La struttura operativa iniziale comprendeva Stormi di aeroplani da caccia, da bombardamento notturno e diurno, aeroplani da ricognizione, Stormi d'idrovolanti e un Gruppo di dirigibili. In quegli anni fu dato grande impulso all'industria aeronautica e alla fine del 1923 erano più di 300 gli aeroplani efficienti a disposizione della nuova Forza Armata. Nel 1925 veniva istituita la carica di Capo di Stato Maggiore e nel 1946, dopo 23 anni, la Regia Aeronautica scomparve per lasciare il posto all'Aeronautica Militare.

FINCHÉ LA BARCA VA...

Sta navigando da mesi sfruttando unicamente l'energia del Sole: il Tûranor Planet Solar è un catamarano svizzero, lungo 31 metri, largo 15 e ricoperto da 537 metri quadrati di moduli fotovoltaici. I pannelli alimentano 4 motori elettrici che consentono una velocità di crociera di 14 chilometri orari: così da Monte Carlo ha raggiunto Miami in 26 giorni. L'obiettivo finale è completare la circumnavigazione del globo entro il 2011, in modo da individuare, in otto mesi, pregi e difetti di un mezzo di trasporto ad energia solare.

Corsera Story

Jurij Gagàrin, storico incontro di un astronauta con una stella

L'opinione del Corrierista

Il 12 aprile scorso molti si sono ricordati dello scomparso astronauta russo Jurij o Yuri Gagàrin che 50 anni fa fu il primo uomo, nella storia della Terra, ad inoltrarsi nello spazio, protagonista di un'impresa tanto sensazionale per quei tempi quanto clamorosa per il risalto mondiale che ebbe. E se ne sono ricordati nonostante l'attenzione generale fosse attratta in quei giorni dalle celebrazioni per il 150esimo anniversario dell'unità d'Italia, e nonostante il fatto che non esiste più in Russia, da oltre vent'anni, quel regime sovietico che, contestato da mezzo mondo e destinato presto a crollare, aveva fortemente voluto, conquistato e politicamente sfruttato quel mirabolante primato.

Il fatto che Gagàrin sia ricordato in tempi in cui, oltre alla conquista della Luna, una miriade di astronauti passeggiano abitualmente nel cosmo, indica quanto fu stimato e forse amato per la sua grande avventura e per il suo carattere dalla gente comune, dalla massa, e non soltanto esaltato dalla propaganda comunista. Un esempio: l'Osservatorio astronomico di una piccola, sperduta e semisconosciuta Provincia meridionale, quella di Isernia, per celebrare la ricorrenza, ha organizzato un'apposita manifestazione: ha radunato nella propria sede gli alunni della scuola media dell'istituto comprensivo di Vico Equense, ai quali il responsabile dell'Osservatorio Claudio Amicone e il suo collaboratore Luca De Cesare hanno illustrato, con l'ausilio anche di alcune diapositive, gli avvenimenti che portarono a quella storica impresa.

Il volo dell'allora maggiore dell'Aeronautica sovietica Jurij Gagàrin ebbe inizio alle ore 9,07 di Mosca del 12 aprile 1961, all'interno della navicella Vostok 1, che significa Oriente 1, pesante 47 quintali. La Vostok compì un'intera orbita ellittica intorno alla Terra, raggiungendo un apogeo, cioè una distanza massima di 302 chilometri e un perigeo, cioè una distanza minima, di 175, viaggiando a una velocità di 27.400 chilometri orari. Guidata da un computer controllato dalla base, la capsula dentro la quale si trovava l'astronauta volò per 88 minuti intorno al pianeta, quindi accese i retrorazzi che ne rallentarono la corsa consentendole il rientro nell'atmosfera terrestre. Dopo l'illustrazione, gli studenti hanno potuto osservare al telescopio alcuni pianeti tra cui Saturno e la Luna.

Nessuno poteva però ricordare un episodio noto solo alle pochissime persone presenti al primo incontro di Gagàrin con una stella. Com'è possibile, c'è da chiedersi, che vi fossero testimoni se nella Vostok e quindi nello spazio l'astronauta era assolutamente solo? Tanto più che, pur elevatosi oltre 300 chilometri sopra la Terra, era rimasto ad enorme, impercorribile distanza dalla stella più vicina a noi, Sirio, quella che ci appare per prima la sera e per raggiungere la quale alla velocità della luce di 300 mila chilometri al secondo occorrerebbero 8 anni e mezzo.

Eppure l'episodio è vero, intorno a Gagàrin erano altre persone, ed anche una stella in carne ed ossa, per di più di produzione italiana, romana, anzi ciociara di Subiaco. Una stella di Cinecittà, Gina Lollobrigida, accompagnata da una collega minore, Marisa Merlini, entrambe interpreti di quei film, patetici sia per il soggetto sia per il livello artistico, della serie di «Pane, amore e fantasia». Era il luglio del 1961, Gagàrin aveva 27 anni, era tornato da tre mesi dallo spazio, era diventato un mito in tutto il mondo. A Mosca era in corso il primo Festival cinematografico internazionale sovietico, avvenimento di grande interesse visto che, pur essendo scomparso da 8 anni Stalin ed essendo primo ministro Nikita Kruscev che aveva rivelato i misfatti del comunismo, il Paese era ancora pienamente comunista.

Tra le più numerose e chiassose delegazioni giunte nella capitale sovietica era quella del cinema italiano di cui facevano parte anche il regista Luchino Visconti, Romolo Marcellini che aveva diretto «La grande Olimpiade», film di grande successo sui Giochi Olimpici svoltisi l'anno prima a Roma, il critico Antonello Trombadori, i dirigenti dell'Unitalia Film ecc.

Vista la grande popolarità delle attrici italiane di cui era stato proiettato negli anni precedenti «Pane, amore e fantasia», il ministro della Cultura sovietico Jekaterina Alexeievna Furtseva organizzò un incontro tra la delegazione italiana e l'astronauta, al quale partecipai trovandomi già da qualche mese a Mosca per il Corriere della Sera. Quando Gagàrin si trovò dinanzi Gina Lollobrigida non poté trattenersi dall'esclamare, in russo: «Quando noi pronunciamo la parola star, intendiamo qualche cosa di celeste, di cosmico. Stella per me e per i miei colleghi significa un obiettivo da raggiungere».

Indossante una toilette color fragola e con i capelli sciolti, cosa poteva rispondere l'ex ciociara di Subiaco, soprannominata «la bersagliera» per il suo cinematografico ardore misto a semplicità e spontaneità? Due parole variamente interpretabili: «Ma io sono raggiungibile!». Chiesi allora io a Gagàrin se gli piaceva Gina; mi rispose di trovarla molto bella. La Lollobrigida gli pose l'arduo quesito se si sta meglio sospesi nel cielo o con i piedi in terra. E Gagàrin: «Come uomo terrestre preferisco naturalmente il nostro pianeta». Gina spostò il discorso sulla popolarità, ora che egli l'aveva provata a livello mondiale. E Gagàrin semplicemente: «È molto pesante».

L'attrice era seduta dall'altra parte del tavolo. A un certo punto se ne uscì con la frase: «È bello e fotogenico come Marlon Brando!». La frase fu tradotta a Gagàrin, che rise divertito. «Vi sentite più vicino a Icaro o a Cristoforo Colombo?», gli chiese qualcuno. «Desidero che non mi si confonda con questi due grandi nomi–rispose–. Non sarebbe modesto. Per me basta quello che dice il popolo». A quel punto dalla delegazione cinematografica italiana si alzò un coro: «Bacialo, bacialo», dicevano a Gina. La parola fu tradotta a Gagàrin che sorrise divertito. L'attrice non se lo fece ripetere due volte, gli si avvicinò e gli stampò un bacio sulla guancia destra. L'incontro fu il più emozionante di quel Festival di Mosca che, dal lato umano, ebbe momenti di particolare interesse.

Sette anni dopo i giornali pubblicarono una triste notizia: durante un addestramento, a soli 34 anni il cosmonauta che più si era avvicinato alle stelle era perito in un incendio scoppiato all'interno di un'astronave.

Victor Ciuffa

il LAZIO è una regione fondata sul LAVORO

12 milioni di euro per far crescere il lavoro e le nuove imprese

La Regione Lazio, Assessorato al Lavoro e Formazione, finanzia con il Fondo Sociale Europeo le iniziative che mirano a stabilizzare e promuovere l'occupazione.

L'avviso si rivolge a:

- aziende che assumono lavoratori precari e svantaggiati
- lavoratrici e lavoratori precari che avviano progetti imprenditoriali
- datori di lavoro che favoriscono l'inserimento delle donne e dei giovani

Unione europea
Fondo sociale europeo

fse per il tuo futuro

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione

2007 2013 POR
PROGRAMMA OPERATIVO REGIONE LAZIO
FONDO SOCIALE EUROPEO
Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione

REGIONE LAZIO
ASSESSORATO AL LAVORO E FORMAZIONE

per informazioni sull'avviso
www.portalavoro.regione.lazio.it

Y&R

Your safety is not simply an aspiration. It's a right.

We believe we all have a right to feel safe. Which is why at Finmeccanica we have over 75,000 people worldwide working together to design and build helicopters, aircraft and the very best integrated security systems. Thanks to our lifetime commitment to high-technology research, we help ensure the safety of everyday life, including your transportation networks, infrastructure, perimeter and border controls. So whether you're a pilot or passenger, army officer or civilian, your safety and security is our priority. Because today, a safer world is possible.

FINMECCANICA
Towards a Safer World